LA TRIBUNA

Anno XXXII — Giovedì 12 Marzo 1914 — ROMA — Giovedì 12 Marzo 1914

HAASENSTEIN & VOGLER

Le consultazioni del Re per risolvere la crisi

I Presidenti e i Vice-presidenti delle Camere chiamati al Quirinale

Un applauso singolare

Quando ieri l'on. Giolitti ha enunciato le dimissioni del Governo, si è avuto nella Camera un singolare, significantissimo episodio. La grandissima maggioranza della Camera ha voluto fare all'on. Giolitti, che si ritirava dal Governo, una calorosa, affettuosa dimostrazione.

La cosa — ripetiamo — è singolare, assolutamente nuova. Non è cosa eccezionale per se stessa l'applauso ad un uomo politico, ad un governo che se ne va; ma l'applauso in quei casi prende un valore ironico, e muove dai banchi dell'opposizione che, applaudendo apparentemente l'uomo politico, il governo appunto perchè si ritira, dà sostanzialmente l'applauso a sè stessa che li ha costretti ad andarsene. L'opposizione invece, nel caso presente, non ha sentito in sè il coraggio e la forza di tale dimostrazione ironica, che si sarebbe perduta in quell'altra, mossa da ben altri impulsi e fatta con ben altre intenzioni: e che per ciò appunto costituisce, come abbiamo detto, la novità, la singolare eccezione. Un altro applauso di questo genere difficilmente si troverebbe negli annali della vita e della storia parlamentare.

Le cose singolari ed eccezionali non piacciono a tutti; e quindi quest'ultimo episodio darà materia a nuove critiche e deplorazioni da parte di coloro che accusano l'on. Giolitti d'avere, con la sua personalità dominante e con la sua originale azione di Governo sovvertite tutte le norme del parlamentarismo. Il *Corriere della Sera*, che con coerenza che doverosamente gli riconosciamo, ha sempre sostenuta questa fondamentale tesi contro la politica dell'on. Giolitti, ne trarrà occasione per deplorare nuovamente quel confusionismo in cui, a suo parere, si va sempre più ravvolgendo la nostra vita politica. Riconosciamo la coerenza: ma, di grazia, pretendereste voi forse che l'on. Giolitti, per dare a questa vostra coerenza logica la soddisfazione di un trionfo anche nella realtà, organizzasse a se stesso, o facesse il possibile per rendersi degno, invece che di una dimostrazione di applausi, di una dimostrazione di fischi?

L'on. Giolitti adempie semplicemente il suo dovere quando fa del suo meglio per meritare il rispetto e l'ammirazione del Parlamento e dell'opinione pubblica; perchè se lo merita in quanto la sua azione sia riconosciuta come benefica al paese. O vorreste voi negare al Parlamento, all'opinione pubblica il diritto di un tale riconoscimento e della sua espressione? E' evidente che la maggioranza parlamentare che ieri ha applaudito, ragiona un po' diversamente dai critici ad ogni costo dell'on. Giolitti. Questi attaccano l'on. Giolitti nella forma; quella lo approva nella sostanza. La maggioranza parlamentare, che si mantiene deferente all'on. Giolitti anche quando egli lascia il potere, manifesta questo sentimento in considerazione della grande opera politica da lui compiuta. Essa sente e pensa che l'on. Giolitti, nei dodici anni della sua più feconda opera politica ha svolto per varie strade un programma ed un'azione che sono riusciti di immenso vantaggio al paese.

Nella politica interna l'introduzione dei criteri di una politica liberale e democratica, audace ed equilibrata nello stesso tempo, che ha sottratto il paese a pericoli che un momento parvero gravissimi, e l'ha avviato ad acquistare una sempre più solida e chiara coscienza di sè stesso. Non v'è chi non scorga alcuni inconvenienti secondari derivati da questa politica; ma non vi è ancora nessuno che possa e voglia negare che essi sono di gran lunga compensati dai vantaggi, mentre poi gli stessi inconvenienti potranno a poco a poco essere eliminati. Nella politica economica un nuovo impulso dato allo sviluppo della vita industriale, nella quale un paese come il nostro, scarso di risorse naturali, può trovare la sola via ad un progressivo miglioramento delle condizioni di tutte le classi sociali; ed il rafforzamento finanziario dello Stato. Infine, nella politica internazionale, la conquista della Libia, cioè la riaffermazione della nostra situazione, inferiore a nessun'altra, nelle mutate condizioni del Mediterraneo, l'incremento del nostro prestigio nazionale. La conquista della Libia non è certo stata un capriccio solitario di uno statista; essa è uscita, come devono uscire tutte queste imprese, dal cuore e dalla volontà dell'intera nazione. Ma all'on. Giolitti rimane sempre il merito di avere saputo cogliere il momento; di avere affidata l'opinione pubblica: di avere condotta la impresa a buon successo, con prudenza e fermezza nello stesso tempo, e senza compromettere i più generali interessi internazionali della nazione.

La maggioranza parlamentare guarda a questi grandi fatti, a questi grandi successi, ed applaude l'on. Giolitti anche mentre se ne va. Questo applauso, pare, riesce ad una violazione delle buone regole parlamentari, e ne offende i custodi gelosi. Ma che volete? Lo spirito umano, profondamente ma sapientemente ingenuo nelle sue intuizioni, preferisce alla regola astratta la realtà concreta; ed è un bene vedere che per questo riguardo il Parlamento, non ostante le sue più sottili preoccupazioni, non si snatura troppo, rimanendo anch'esso bonariamente umano. E noi, ripetendo quello che abbiamo scritto ieri, ci auguriamo che esso mantenga questa sua capacità, ed abbia quest'occasione, di anteporre i fatti alle parole; di preferire le cose buone anche quando, per nascere, esse hanno dovuto violare e violentare le buone regole astratte...

Tutto questo anche prescindendo dalla questione se queste regole, così disperatamente difese dai critici dell'azione politica dell'on. Giolitti, siano davvero le regole buone; e se vi possano essere regole universali applicabili alla vita parlamentare di ogni tempo e di ogni paese. Perchè potrebbe darsi che un esame positivo della nostra realtà politica, mostrasse che essa richiede una interpretazione diversa e quindi regole diverse da quelle che gli astrattisti vogliono imporle ad ogni costo: e che le violazioni di queste non può essere imputata a nessuno, essendo una pura e semplice necessità di vita.

Le notizie ufficiali

Le consultazioni

Ogni crisi è ufficialmente composta di due periodi: il periodo delle consultazioni e il periodo dell'incarico.

Il primo periodo è cominciato stamane: i primi personaggi consultati sono, come di consuetudine, i presidenti e i vice-presidenti del Senato e della Camera.

S. M. il Re ha conferito stamane successivamente con S. E. il cav. Manfredi, Presidente del Senato, con S. E. il cavalier Marcora, Presidente della Camera, con l'on. Blaserna, vicepresidente del Senato, e con l'on. Carcano, vicepresidente della Camera.

Nel pomeriggio il Re ha chiamato al Quirinale ed ha conferito successivamente con l'on. Paternò di Sessa e con l'onorevole Cefaly, vice-presidenti del Senato, e con gli on. Cappelli ed Alessio vice-presidenti della Camera.

Erano stati pure invitati a recarsi nel pomeriggio al Quirinale l'on. Grippo, vice-presidente della Camera, ma egli è assente da Roma e l'on. Cavasola, vice-presidente del Senato, ma egli è indisposto.

Seguono nell'ordine delle consultazioni i Collari dell'Annunziata.

Per primi erano stati invitati al Quirinale i senatori Gaspare Finali ed Emilio Visconti-Venosta; ma ambedue sono indisposti e si scusarono.

La crisi veduta a Montecitorio

Montecitorio è affollato.

La Camera è chiusa e i deputati dovrebbero approfittare delle vacanze insperate per disperdersi nei loro collegi. Ma la speranza e la curiosità sono più forti dei richiami del natio loco, e con i deputati che sono rimasti a Roma si potrebbe chiudere una qualunque importante discussione.

L'argomento è uno solo: chi farà il Ministero? E per ora, sebbene le consultazioni reali siano appena incominciate, il campo delle ipotesi è ristretto. Il « Giornale d'Italia » [illegible] Presidenti delle Camere hanno designato per la successione l'on. Sonnino, ma che una simile designazione abbiano fatto o si preparino a fare « secondo le voci che corrono negli ambienti politici » i senatori Blaserna, Cavasola, Paternò e Cefaly e i deputati Carcano, Alessio, Grippo e Cappelli.

« Le voci che corrono negli ambienti politici » non sono veramente così unanimi, ma è senza dubbio quasi generale la designazione Sonnino.

Designazione fatta da illustri parlamentari, non dal Parlamento. Perchè se di designazione si vuol parlare, bisogna riconoscere innanzi tutto che a rigor di termini un designato non c'è.

O meglio vi sarebbe l'on. Giolitti, il solo che abbia ancora nella Camera una maggioranza omogenea e pronta a seguirlo. L'on. Giolitti però, com'è noto, essendo venuta a mancare al suo gabinetto una delle caratteristiche che lo informavano, non crede per ora di riprendere il potere. In seconda linea, se un designato si vuol cercare, vi sarebbe l'on. Sacchi. La crisi è avvenuta per il distacco dei radicali, che sono un gruppo di quasi settanta deputati. Se essi credono per la loro forza numerica e per il valore dei loro uomini, di poter essere gli arbitri della vita di ogni Ministero, dovrebbero assumersi la responsabilità di costituirlo. Ma poichè è innegabile che un certo rancore esiste contro di loro nella maggioranza liberale per il fatto che hanno provocato, si dice intempestivamente, la crisi, l'on. Sacchi se fosse incaricato di formare il Gabinetto avrebbe forse più difficoltà di qualunque altro.

Si arriva dunque naturalmente all'ipotesi Sonnino. Per la sua attitudine nella Camera e fuori, egli personifica, sui banchi del partito liberale che è la grande maggioranza a Montecitorio e nel paese, l'opposizione. L'on. Sonnino non aveva fiducia nei metodi di Governo dell'on. Giolitti: è logico che si assuma ora la responsabilità del potere.

I tentativi dell'on. Sonnino

Un autorevole interprete del suo pensiero, l'on. Torre, ha scritto nel « Corriere della Sera » che « l'on. Sonnino non accetterebbe l'incarico di comporre il nuovo Ministero se prima non si fosse convinto che sia veramente viva, vigorosa e imponente la volontà di una buona parte della Camera di costituire una situazione nuova, adatta ad un'opera non solo di riforme, bensì anche di rinnovamento dell'ambiente politico del paese ».

Già iersera si sapeva, e lo abbiamo detto anche noi, che l'on. Sonnino desiderava di avere dall'Estrema socialista qualche cosa di più di una benevola diffidenza.

Gli "ufficiali,,

I socialisti ufficiali che si sono riuniti nella notte hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Il gruppo parlamentare socialista di fronte alla crisi ministeriale odierna;

« constatando che la crisi stessa, non direttamente provocata da un voto del Parlamento, non è che l'epilogo di una situazione divenuta insostenibile per la dittatura giolittiana, come effetto delle enormi responsabilità e del dissesto finanziario creati dalla impresa libica e della battagliera e irriducibile opposizione politica e morale del gruppo parlamentare e del partito socialista;

« constatando che questa opposizione è riuscita a porre in pessima evidenza tale situazione dinanzi alle masse popolari e al paese, le cui ripercussioni si sono imposte ad altri gruppi parlamentari;

« mentre deplora che il Ministero Giolitti non abbia inteso l'elementare dovere di accettare le inchieste e i controlli costituzionali più ortodossi proposti e sostenuti tenacemente e in modo particolare dal gruppo parlamentare socialista;

« riaffermando il suo carattere di opposizione e gli obiettivi fondamentali, da cui mosse costituendosi, di lotta ad oltranza contro i metodi immorali e criminosi del giolittismo nelle elezioni nell'amministrazione e nella politica parlamentare;

« delibera di proseguire la [illegible] ed energica azione contro [illegible] tentativi di continuazione della medesima politica ».

Sebbene l'ordine del giorno sia generico, si sa che nella riunione di iersera i socialisti ufficiali sono rimasti d'accordo nella inopportunità di impegnarsi con l'on. Sonnino. Essi sono alla vigilia di un congresso che probabilmente riaffermerà il carattere d'opposizione del partito socialista a qualunque ministero possa formarsi nelle condizioni attuali, e avrebbero rischiato di trovarsi a mal partito. Ammesso infatti che uno sciopero o un conflitto fra capitale e lavoro non li avesse gettati bruscamente all'opposizione prima di maggio, a maggio il Congresso avrebbe potuto sconfessarli, confermando le direttive del Congresso di Reggio Emilia.

I riformisti

Come conseguenza, non confessata, di quest'atteggiamento degli ufficiali, i riformisti dichiaravano stamane per bocca di loro uomini autorevoli che non sarebbero andati al potere con l'on. Sonnino.

— Che ci andremmo a fare? — si chiedeva uno degli spiriti più sereni del gruppo. — C'è da liquidare l'impresa di Libia e noi non abbiamo mai cessato dall'ammonire che le conseguenze finanziarie ne sarebbero state gravi. Dobbiamo proprio noi porvi riparo? Scontare noi i falli degli altri?

« Almeno vedessimo la possibilità di qualche importante riforma di carattere sociale. Ma nessuna riforma sociale non illusoria si può fare ormai senza spesa, e il bilancio è stremato. Il Ministero che attendiamo non ha, si può dire, altro compito che quello di restaurarlo. Lo faccia senza di noi.

« Questo non significa però — soggiungeva il nostro interlocutore — che i riformisti si rifiutino di concedere ad un gabinetto futuro, sia pur esso formato dallo on. Sonnino, una benevola attesa. E ottenuta questa tregua, il Gabinetto potrebbe essere sicuro che dopo quindici giorni non ci getteremmo all'opposizione ».

I radicali

Questi precedenti non sono tali da indurre i radicali a mutar contegno. E, come abbiamo avvertito sin da ieri, essi propendono per l'astensione.

C'era oggi alla Camera chi ricordava all'on. Mosti che una delle ragioni da lui indicate al Congresso per spiegare la ripugnanza dei radicali a confondersi con la maggioranza giolittiana, era quella di votare con l'on. Salandra. Ma l'on. Mosti non aveva bisogno di questo ricordo per dichiarare che « la tendenza unanime » del gruppo era per la non partecipazione ad un gabinetto Sonnino. D'accordo con lui erano gli on. Cotugno, La Pegna, Chiaraviglio e molti altri. L'on. Fera è assente da quattro giorni e non torna prima di sabato. L'on. Alessio non parla per consuetudine, difficilmente rotte, e l'on. Girardini è più che mai impenetrabile dietro i suoi grandi occhiali. L'on. Pantano non si vede alla Camera, in questi giorni.

Sebbene ripugnassero, almeno come corpo collettivo, dal partecipare ad una combinazione Sonnino, molti dei radicali da noi interrogati riconoscevano che si sarebbe dovuto studiare la possibilità di confortarla con i loro voti.

Negli altri campi

Si racconta a Montecitorio che domenica scorsa, in una riunione di amici dell'on. Sonnino, l'ex-Presidente del Consiglio abbia dichiarato che non si sarebbe sobbarcato alla croce del potere senza aver prima avuto dall'on. Giolitti assicurazione formale che l'avrebbe lasciato vivere fino ad esecuzione di un determinato programma che l'on. Sonnino era pronto a sottoporgli.

La storiella è irriverente per tutti e due gli uomini e non può essere vera, perchè l'on. Sonnino sa perfettamente che alla sua ultima caduta l'on. Giolitti è stato estraneo. Ma la storiella prova che, anche prescindendo lo appoggio dell'Estrema, lo on. Sonnino non deve astrarre dall'antica maggioranza.

E' innegabile ora che questa maggioranza non può essere lusingata dal tentativo dell'on. Sonnino di spostare bruscamente l'equilibrio della Camera. E non può compiacersi di vedere il giornale che ne interpreta il pensiero, ironizzarla come un gregge mentre fa una dimostrazione affettuosa all'uomo che le è caro. Ciò non ostante, la maggioranza giolittiana seguirà con simpatia gli sforzi dell'on. Sonnino se egli accetterà l'incarico di formare un gabinetto, ed è disposta a secondarlo, riconoscendone le eminenti qualità.

Questo è, sommariamente indicato, l'atteggiamento dei diversi gruppi alla Camera, come si può desumere dalle dichiarazioni di deputati che passano per acuti osservatori dei fenomeni parlamentari.

Un outsider

Non si parla molto di altre combinazioni, mentre si astrologia sulla non facile tattica che l'on. Sonnino dovrà seguire per costituirsi prima un Ministero, e poi, ciò che è assai più difficile, una maggioranza.

Fra i ministri che l'on. Sonnino non disdegnerebbe, si fanno i nomi degli onorevoli Berenini, Pantano, Girardini, Alessio, Fradeletto, Salandra, Schanzer, Rainari, Riccio ed Arlotta. Ma è veramente correre un po' troppo, riferirli anche per la cronaca...

Si continua a credere che se l'on. Sonnino non riuscisse a comporre il Gabinetto, il tentativo sarebbe fatto dall'on. Salandra o dall'on. Carcano.

Ma poichè resterebbero quasi tutte le difficoltà che spaventano l'on. Sonnino, la unica predizione comune è che la crisi sarà lunga e laboriosissima.

Che dice l'on. Toscanelli

— [illegible] cosa pensa della crisi e delle sue cause?

— La storia contemporanea è sempre in prevalenza artistica perchè non si può fare in base a documenti ed a critica spassionata. Nè io posso sapere quale valore abbiano avuto i colloqui dell'on. Pantano o le attitudini dei radicali docili o di quelli indifferenti. L'on. Modigliani dice che è lui che ha buttato giù il Ministero. Ma la realtà è questa: il Ministero Giolitti è morto per esaurimento e forse la crisi è stata affrettata dal notevole discorso dell'onorevole Barzilai, il quale, esagerò nei riguardi dell'on. Giolitti, ma accertò una grande verità. Egli disse che la situazione era esaurita dopo tre anni di Governo; e forse in quel momento il Presidente del Consiglio approvò più di ogni altro il concetto espresso da Barzilai.

— Ella crede dunque che il Ministero doveva andarsene?

— Certamente. L'on. Giolitti mi è sempre apparso uomo politico completo sotto questo aspetto. Sa trovare la forma semplice e nuova, ma non si lascia guidare mai dall'amore della forma. Nelle sue decisioni, manifestate con bonomia, il movente è sempre lontano e profondo. E sotto questo aspetto l'attuale crisi è un capolavoro, di cui il futuro biografo dell'on. Giolitti dovrà tenere gran conto. Egli sentiva ormai di essere il solo fra i suoi colleghi (salvo qualche ministro sopraggiunto come gli on. Bertolini, Millo e Colosimo) che non fosse logorato ed affaticato dall'opera propria. In tale situazione il Presidente del Consiglio avrebbe dovuto star sempre sulla scena a difendere ogni legge ed a sostenere i suoi collaboratori. Il Ministero Giolitti sarebbe diventato un Ministero personale. Così la situazione avrebbe preso un aspetto di dittatura; e lo on. Giolitti ha fatto sempre quanto poteva per evitare a sè stesso l'imbarazzo di una prevalenza personale, che è già per forza di eventi nella situazione. Il Parlamento non può funzionare senza un rinnovamento periodico di uomini e di cose. L'on. Giolitti in omaggio a questo principio non è mai resistito al potere abusando del suo prestigio personale. Egli ha dimostrato così di possedere la principale qualità italica, quella che consiste nel perfetto equilibrio dei sentimenti, nella misura delle cose e perciò nell'armonia.

— Ma Ella ha parlato anche dell'attuale crisi chiamandola un capolavoro per la forma. Vorrebbe spiegare il suo concetto?

— Ben volentieri. L'on. Giolitti nella sua lunga vita parlamentare ha dovuto immaginare ormai varie volte dei modi impensati per cadere. E questa posizione di un capo di governo, che deve sostituirsi alla opposizione incapace di abbatterlo, è tanto strana da rendere difficile la varietà di ritrovati in casi analoghi. Ora, servirsi di quei buoni figliuoli che sono i radicali per provocare una liquidazione ministeriale, dimettersi figurando di esser trascinato dalle dimissioni degli altri; riconoscere oggi di non poter governare con una maggioranza numerica ma che la maggioranza deve avere una larga base a sinistra o sfasciarsi; preparare così fin da ora il futuro Ministero Giolitti; usare la massima correttezza con coloro che si dànno l'aria di averlo buttato giù; ritirarsi dalla scena in mezzo agli applausi per andare direttamente ad impugnare la bacchetta di direttore d'orchestra; tutto ciò costituisce un insieme così abile e così corretto che non ha precedenti nella storia dei Parlamenti. La crisi prevista da tutti ha sconcertato tutti meno l'on. Giolitti. E come si fa a non ammirare un simile artista che, amo ripeterlo, si mostra inesauribile nella vivacità delle forme e se ne compiace, ma ricorre a queste esteriorità solo per metterle in perfetta armonia con la sostanza, sosia con la situazione parlamentare e col supremo interesse del paese?

— In tale situazione Ella ritiene dunque che sarà difficile trovare i successori dell'on. Giolitti?

— Tutt'altro. Credo anzi che sarà abbastanza facile, purchè i successori non si lascino cogliere dal male della invidia e dai falsi amor proprii verso chi li supera ormai per autorità e per pratica di governo. Sono convinto che l'on. Giolitti, guardando ai fini più che ai particolari d'occasione, darà facilmente il suo appoggio ad un Ministero posto a risolvere i più gravi problemi finanziari ed economici del momento. Credo l'on. Giolitti incapace di insidie come tutti gli uomini veramente forti; ed io stesso, se da vecchio scriverò le mie memorie, potrò attestare che nessun giudizio è più falso di quello che attribuisce al Giolitti le cadute dei Ministeri Sonnino e Luzzatti nel 1910 e 1911. Egli da lontano e da vicino fece tutto quello che poteva per evitare quelle crisi e riprese il potere solo quando credette necessaria la sua presenza al Ministero. E fu veramente una fortuna per il paese avere un governo fortissimo al momento in cui, per fatalità storica, si dovettero impugnare le armi e sbarcare in Libia.

— Quale crede che sarà il programma del futuro Ministero sotto l'alto patronato cui Ella accenna?

— L'ho già detto. A me sembra che il programma del nuovo Ministero debba essere una continuazione, più che un programma nuovo. I nuovi Ministri dovranno riconoscere che è inutile pretendere di creare nella Camera quei partiti politici che non esistono nel paese. L'Italia economica è in via di costituzione e questo soltanto interessa a tutti gli italiani. La ricchezza pubblica è tanto accresciuta che solo i vecchi parlamentari, abituati ai metodi di altri tempi, possono illudersi e credere di dirigere il movimento nazionale dal banco del governo. Il paese in realtà fa da sè e da sè provvede al presente ed all'avvenire. Governo e Parlamento non possono fare altro che seguire i tempi, determinare le correnti economiche ed affrettare i benefizi. Perciò il paese, che è pieno di buon senso, si diverte quando si letica alla Camera, ma sente che i discorsi non fanno farina e perciò non si occupa di partiti ed apprezza solo le riforme tecniche. Il nuovo Ministero potrà dunque avere un alto compito se si darà a sistemare le finanze dello Stato, che vanno abbastanza bene, e le finanze dei Comuni e delle Provincie, che vanno male. In tal modo si potranno adattare le finanze pubbliche alle nuove condizioni politiche, sociali ed economiche del paese, senza contrastare coloro che dall'aula parlamentare vogliono parlare al gran pubblico italiano e che rappresentano in sostanza una esteriorità piacevole ed innocua. Socialisti a tipo feroce e cattolici possono benissimo seguitare un contrasto di frasi dense di misticismo svariato in forme futuriste che è particolarmente noioso per l'on. Marcora, mentre il resto della Camera governa. Ma questi sono argomenti che eccedono la semplice intervista; ed io da buon ammiratore dell'arte italiana a cui si ispira la politica dell'on. Giolitti non voglio perdere la misura di un semplice dialogo d'occasione. La ringrazio, dunque; ed aspetteremo insieme gli eventi.

La riunione dei socialisti a Milano

MILANO, 11.

I socialisti si riunirono ieri sera per ultimare la discussione sospesa nell'ultima assemblea. La discussione fu aperta sull'attuale crisi ministeriale. Il dott. Schiavi presentò il seguente ordine del giorno che riuscì approvato a maggioranza:

« L'assemblea, di fronte alla crisi del Ministero Giolitti aperta per le manovre di scandalo del procacciante gruppo radicale; constatato ancora una volta lo stato di confusione dei partiti in Parlamento e nel Paese per la dittatura e la viltà dei vari gruppi della maggioranza incapaci di assumere una propria fisonomia, conseguenza non ultima della deleteria politica giolittiana

confida che il Gruppo socialista con la sua inflessibile opposizione e con la sua critica dissolvitrice facendo leva su quelle masse che debbono appunto oggi nella capitale del Regno affrontare le violenze della polizia per conquistarsi un letto all'ospedale, provveda a preparare nel paese quella differenziazione dei partiti sulla base degli interessi di classe che può sola ravvivare e risanare la vita politica italiana e passa all'ordine del giorno ».

I comenti della stampa

Il Corriere della Sera

MILANO, 11.

Il *Corriere della Sera* — in un altro articolo di commento sulla crisi — ripete quanto ha detto negli articoli precedenti circa la impossibilità di giustificare, in qualche modo la crisi ed aggiunge:

« La responsabilità della crisi nei suoi effetti nella politica italiana e nelle condizioni del Parlamento grava tutta sull'on. Giolitti ed è necessario — e può essere di grande giovamento alla restaurazione di una sana vita costituzionale — che l'opinione pubblica ne tenga tutto il conto che ne deve tenere e faccia portare all'uomo di governo che si ritira per un semplice interesse personale il peso di questi errori in cui si riassumono tutti gli altri errori. Egli dunque sapendosi diminuito dalle conseguenze dell'opera sua di ministro onnipotente, se ne va per evitare di essere un giorno o l'altro sopraffatto da questa diminuzione ».

Indi il *Corriere* mette in rilievo come esistesse oggi un'opposizione vigile ed implacabile ed anche violenta, « una di quelle opposizioni alle quali il suo temperamento non lo porta a resistere di fronte con aperta energia; e questa opposizione minacciava di non dargli tregua precisa mentre nel momento in cui egli doveva affrontare le maggiori difficoltà in parte derivate dall'impresa libica, in parte provocate incautamente da lui stesso. L'impresa di Libia ed il suffragio universale l'hanno ridotto al classico momento caratteristico nella sua storia di capo del Governo in cui egli cerca un pretesto per dirigersi all'uscita, e, contro le regole dei doverosi rapporti fra Governo e Camera, filare all'inglese.

Dopo avere accennato alle difficoltà dei provvedimenti finanziari, il *Corriere* dice: « La vera gravità della situazione parlamentare era nell'inatteso effetto di quel suffragio universale che fu soltanto una trovata dell'on. Giolitti e che dovè parergli in principio una geniale trovata per fornirsi a buon mercato di un saldo piedistallo democratico. Col suffragio universale l'on. Giolitti è riuscito senza volerlo soltanto a rafforzare l'estrema più combattiva ed a ridare tutto il vigore possibile ad una opposizione che in tanto credeva di avere domata e quasi distrutta. I suoi panegiristi celebravano infaticabilmente in lui la mirabile scaltrezza che logorava e disfaceva nell'atto di blandirli i più fieri nemici delle istituzioni. Ora egli si ritira anche davanti a loro, si ritira davanti alle forze accresciute dei neri e dei rossi, alle violenze dei socialisti ed all'imbarazzante conflitto del clericalismo e dell'anticlericalismo nel cerchio stesso della sua maggioranza. Anche l'ombra del conte Gentiloni è per qualche cosa nella rinuncia dell'on. Giolitti.

L'articolo conclude: « Conviene osservare e rilevare che il malcontento per lo stato di confusione e di disorientamento in cui è prostrata la vita parlamentare va diffondendosi sempre più e sempre più generale va divenendo il desiderio di ritornare ad una Camera che finalmente rappresenti il paese ed in cui i partiti, idee, tendenze abbiano quel tanto di libertà che possa giovare così al leale dissenso che comportano l'accettazione e l'orgoglio della propria responsabilità, come ai chiari accordi che si possono stabilire non già per il semplice giuoco di convenienze e di ambizioni di uomini e di gruppi, ma per gli interessi superiori della nazione. L'idea di una reggenza ripugna profondamente a quanti desiderano che l'istituto parlamentare non decada del tutto nella stima del pubblico. La nazione non vuole un dittatore e ad intervalli vicari di dittatori ed oggi un Ministero che senta l'importanza del momento ed abbia il coraggio di guardare, oltre gli intrighi parlamentari, al paese, può affrontare con speranza di vittoria le difficoltà della situazione che lascia l'on. Giolitti; ribellarsi alla sorte umiliante che gli è presagita, risvegliare nella Camera la coscienza di sè stessa, rompere la rete che le si tese prima di nascere perchè vivesse prigioniera. Occorre molta avvedutezza, occorre un programma che non si esaurisca tutto nella solita chimica delle combinazioni ed occorre soprattutto del coraggio. L'opinione pubblica si appresta a seguire con viva attenzione ed in caso a giudicare con molta severità l'opera del Ministero che sta per succedere all'on. Giolitti; ma in esso appunto il nuovo Ministero potrà trovare un vigoroso appoggio se vorrà impedire all'on. Giolitti di ripetere per la quarta volta il solito giuoco.

[illegible]

LONDRA, 11.

La crisi italiana suggerisce al *Times* alcune considerazioni non prive di importanza circa i rapporti franco-italiani.

« Le relazioni fra l'Italia e la Francia, sono rimaste finora ufficiosamente « corrette », ma manca loro quello spirito di reciproca fiducia che le inspirava due anni or sono. E ciò ci interessa grandemente perchè, siccome la base della politica estera dell'Inghilterra è ancora e sempre l'accordo con la Francia, i cambiamenti che si verificano nei rapporti franco-italiani non possono non interessarci; tanto più che non possiamo dire che i sospetti francesi siano ingiustificati e la causa principale di questo lamentevole stato di cose va ricercato nella incertezza che la politica del marchese di San Giuliano ha lasciato determinarsi circa la natura e la estensione degli impegni dell'Italia con le potenze dell'Europa centrale. Il marchese di San Giuliano e Giolitti hanno rinnovato la Triplice Alleanza nel 1912, prima della scadenza normale, mentre invece l'Italia aveva prima resistito agli inviti della Germania e dell'Austria in questo senso. La Francia crede che gli accordi attuali si estendano a certi problemi mediterranei che riguardano l'equilibrio delle forze navali delle Potenze in quel mare. Di San Giuliano — è giusto riconoscerlo, — ha dichiarato categoricamente che l'alleanza era stata rinnovata senza cambiamenti. Nessuno suppone che questa assicurazione non sia tecnicamente vera, ma possono essere stati introdotti negli antichi trattati dei cambiamenti prima che venissero rinnovati e che poi il rinnovamento ha confermato; ciò che avrebbe permesso al Ministro italiano di dire pure asserendo la verità, che all'atto del rinnovamento dell'alleanza nulla era stato cambiato.

« Ora, — conclude il *Times*, — una dichiarazione franca e completa dell'Italia dissiperebbe ogni dubbio; ma la Francia ha cercato più volte inutilmente di ottenere una dichiarazione in questo senso dal Governo di Giolitti senza riuscirvi. Sarebbe bene ottenerla dal nuovo Governo ».

Comenti austriaci

VIENNA, 11.

La *Neue Freie Presse*, commentando le dimissioni del Gabinetto Giolitti, dice che per l'Italia il periodo del Governo dell'ultimo Gabinetto Giolitti rappresenta uno degli avvenimenti più importanti per la sua storia. Sotto il Governo dell'on. Giolitti è stato organizzata quella poderosa impresa che è terminata così gloriosamente per il paese che ha aumentato in modo considerevole la sua posizione nel Mediterraneo, il suo prestigio tra le Potenze Marittime e la sua reputazione come Potenza militare.

Ma anche per l'Austria Ungheria il questo Gabinetto dell'uomo di Stato piemontese calmo, sobrio e chiaroveggente, il quale forse appunto per queste sue qualità, è stimato da un popolo come l'italiano, facilmente infiammabile, è un fatto di grandissima importanza. Per l'Austria Ungheria l'on. Giolitti è l'uomo che ha determinato un cambiamento nei rapporti tra essa e l'Italia. Già nel 1903 egli riuscì a tale riguardo, assumendo una attitudine energica verso le dimostrazioni irredentiste e dichiarando al Parlamento che i rapporti con la Potenza alleata vicina gli erano troppo preziosi, perchè avesse ad esitare nella sua azione. Anche la sua attitudine ferma nelle trattative per il trattato di commercio tra l'Austria Ungheria e l'Italia ha contribuito notevolmente alla conclusione di esse.

In un momento in cui ogni Stato per così dire al bivio, l'Italia è rimasta fedele a noi; e ciò non deve essere dimenticato in un giorno in cui cade il Ministero che ha rinnovato la Triplice Alleanza.

Comenti turchi

COSTANTINOPOLI (Pera), 11, ore 10.5.

I circoli politici e i giornali si interessano moltissimo alla crisi ministeriale italiana. L'impressione generale è che l'on. Giolitti rimane arbitro della situazione. Quanto all'on. Di San Giuliano si dice che è probabile che resti al Gabinetto. Commque, la politica estera italiana rimarrà immutata.

STEFANI.

Il processo per l'incaglio della "San Giorgio,"

al Tribunale Militare di Napoli

L'udienza di ieri

NAPOLI, 10.

Stamane al Tribunale militare marittimo è cominciato il processo per l'incaglio della *S. Giorgio*.

Pochi minuti dopo le 9 l'aula dove si tiene l'udienza è al completo. In fondo all'emiciclo sono i componenti del collegio che giudicherà gli ufficiali; dinanzi vi è il pubblico.

Il Tribunale è così composto: presidente il vice-ammiraglio Viale; giudici contrammiraglio Patris, contrammiraglio Giovanni Martini, contrammiraglio Gerolamo Magliano, capitano di vascello Acton, capitano di vascello Pinello: giudici supplenti capitani di vascello Patrocinio e Cusani-Visconti. Chiude il miciclo a destra il comandante Cacace, rivolto verso il Presidente, alla cui destra sono i suoi difensori, capitano di vascello Casanovo e avvocato Guerritore; a sinistra è il tenente Degli Uberti presso cui siedono i suoi difensori, capitano di fregata Fossati ed avv. prof. Giuseppe Gregoraci del foro di Roma.

Gli imputati seduti ai due estremi dell'emiciclo si mostrano rigidamente severi.

Alle 9,40 il Presidente dichiara aperta l'udienza. Si inizia così l'interrogatorio dell'imputato Adolfo Cacace, capitano di vascello, di anni 48, e di Ubaldo Degli Uberti, tenente di vascello, di anni 33. Quindi il segretario Perricone dà lettura di quella parte della sentenza della Commissione d'inchiesta riflettente le imputazioni che si fanno al comandante e al tenente. La lettura dura una mezz'ora. Alle 10,15 entrano i testimoni ed i periti che dopo l'invito da parte del Presidente di dire la verità, si ritirano.

Poscia il Presidente ordina al segretario di dare lettura delle denunzie fatte dal Ministero della Marina all'avvocato fiscale, e quindi dei risultati dell'inchiesta condotta dai vice-ammiragli Amero D'Aste, Corsi e Presbitero all'indomani dell'incaglio. Terminata tale lettura, il presidente fa leggere il giornale di bordo che reca la firma del tenente Gamberini, ufficiale di rotta.

L'interrogatorio del comandante Cacace

A questo punto l'avv. *Gregoraci* chiede, in nome della difesa del tenente Degli Uberti, che si dia lettura dell' « *avviso ai naviganti* ». Il Presidente non si oppone e l'avv. Gregoraci fa rilevare che l'avviso ai naviganti è errato. Quindi si alza a parlare il comandante *Cacace*, che dice:

Non è nella mia intenzione di riversare su alcuno le responsabilità che credo di dover assumere completamente: la partenza era stata fissata per le ore 17; per alcuni ritardi di imbarcazione però fu protratta. In questa traversata per accordi presi si doveva eseguire un esperimento di massima potenza nello Stretto e, siccome io volevo vedere il consumo di combustibile nelle caldaie, si stabilì che da Reggio a Messina si ripetesse la prova in cui dovevano entrare in azione sei caldaie, due piccole e quattro grandi. Nella prova fatta a Taranto e in quella fatta a Cotrone si era raggiunta la velocità di 13 miglia e mezzo. Quando la nave era ancora in porto, vidi le carte di naviga[illegible] il tenente Degli Uberti di prendere continuamente le distanze da S. Ranieri; spesso poi per portavoce chiedevo al tenente Degli Uberti quali fossero i rilevamenti ed egli mi rispondeva che a cagione del riverbero dei molti fanali di Messina i rilevamenti erano resi difficilissimi.

Con la velocità preventivata, essendo partiti alle ore 17,30, dovevo trovarmi alle 18,19 a Punta Pezzo; col binocolo vidi il fanale di un piroscafo e supposi che volesse piegare a sinistra. Tutto quello che io avevo preveduto si verificò: il piroscafo piegò sulla sinistra e allora fui libero di ritornare su la mia navigazione. Mi recai quindi nel casotto dove consultate le carte chiesi a Degli Uberti del fanale di Punta Pezzo, ed egli me lo indicò con queste parole: « E' quello là ». Nella messa di fanali io non riuscii a distinguere bene e forse per suggestione addirittura mi sembrò di scorgere il fanale verde del suddetto faro.

Presidente. L'ammiraglio Cagni era stato informato dell'esperimento di massima macchina?

Cacace. Sapeva della preparazione della prova. Da Reggio a Napoli dovevano essere in pressione sei caldaie; nello Stretto io avrei potuto migliorare la velocità già ottenuta nella prima prova che era poco più di 13 miglia. Pensai che nello Stretto la velocità potesse considerarsi di poco inferiore ai 24 nodi; sul ponte di comando mi fu passata la carta di navigazione e della rotta e vidi che era fatta bene e trovai inoltre esatte le distanze delle traverse. Così disposi che nel primo tratto si fosse presa la distanza da S. Ranieri. Lasciata la boa a poca distanza (circa 150 metri) il mio cronometro segnava le 17,47. La nave procedette nella rotta ed io continuavo a chiedere le distanze di rotta al tenente Degli Uberti col portavoce o per mezzo del tenente Gamberini. Avrei dovuto trovarmi alle 18,19 alla traversa di Punta Pezzo.

Avendo avuto le distanze feci notare che avevano fatto un lieve scarto. Lasciata la boa diedi il comando di massima forza perchè io volevo iniziare la prova. Procedendo fui avvisato di due piroscafi che erano sulla diritta. Noi allora studiammo la direzione: essi si dirigevano verso Messina. Spostammo di cinque gradi ed i piroscafi passarono a sinistra giusto le mie previsioni. Liberi dei piroscafi — mancava un minuto all'ora preventivata per la posizione da noi calcolata — domandai a Degli Uberti dove era il fanale di Punta Pezzo e Degli Uberti me lo mostrò. Io allora gli dissi: « Ma non è quello che ci attraversa? »

Ed egli rispose: « No, quello è di Villa S. Giovanni ».

Io avrei dovuto avere corrente contraria fino alle ore 21: avendo prossime le traverse del fanale di Punta Pezzo, anticipato per dieci gradi il luogo dell'accostata, mi misi a guardare la bussola. In quel momento l'ammiraglio Cagni mi si avvicinò dicendomi che si era avvertito il fruscio della nave in secco.

Presidente. Il fanale di Punta Peloro segnalò?

Cacace. Io lo vidi verso l'ultimo.

Presidente. E questo proiettava nel buio?

Cacace. Si signore.

Presidente. — Aveva il giornale di bordo?

Cacace. No perchè eravamo a Taranto dall'11 di novembre.

Il giudice *Martini* domanda: « Il comandante Cacace ha detto che alle 18,19 doveva eseguire l'accostata ed un minuto prima avvenne l'incontro con l'altro piroscafo. Egli ha badato dove si trovava il fanale e se questo si vedesse quando anticipò l'accostata? Come ha rilevato che era il fanale di Punta Peloro e non quello di Punta Pezzo? »

Cacace. Il fanale di Punta Peloro veniva...

Martini. Prima di partire fece leggere all'ufficiale i cambiamenti sulla visibilità dei fanali?

Cacace. Nossignore.

Avv. Gregoraci. Che cosa vide quando Degli Uberti disse: « Quello è il fanale bianco? »

Cacace. Vidi un gruppo di color verde e bianco.

L'avv. *Gregoraci* domanda: « Come mai a nessun ufficiale capitò di avvertire l'esistenza dei due fanali di Punta Pezzo e Capo Peloro? »

Cacace. Perchè tutti erano attratti dai piroscafi e nessuno pensò ai fanali. Del resto gli ufficiali che dovevan prestar servizio a bordo erano il tenente Degli Uberti e Gamberini.

Sono le 12,15 ed il Presidente toglie la seduta rinviandola al pomeriggio.

L'interrogatorio Degli Uberti

Alle ore 15,5 si riprende l'udienza ed entra il tribunale. Il pubblico è scarsissimo; tre signore presenti; silenzio solenne. Il *Presidente* invita subito il tenente *Degli Uberti* a rendere il suo interrogatorio. Il Degli Uberti appare molto commosso e lo sforzo che fa per padroneggiarsi si rivela in un fremito nella voce che a mano a mano però diventa sicura e chiara.

— La sera del 21 novembre — egli dice — appena fu pronta la nave, mi recai sulla plancia, presi le carte di navigazione e tracciai la rotta. Compiute tutte le correzioni la mostrai al comandante che la approvò. E' bene notare che per la prima volta passavo di notte lo stretto di Messina ed ignoravo le molte difficoltà per il riconoscimento dei fanali. Avevo accanto per misurare la distanza da San Ranieri due telemetristi, uno dei quali mi diede una distanza; non riuscii però ad avere l'altra. Al primo momento mi ero preoccupato per la costa di Sicilia e passato il traverso mi tirai dal lato della costa calabra. Guardai sul lato sinistro ed ebbi l'impressione di navigare all'incirca al traverso, scorsi finalmente il gruppo dei fanali quello di Villa S. Giovanni e di Punta Pezzo. Il mio primo movimento fu di guardare l'orologio. Mancavano pochi minuti per l'accostata. Mi venne l'idea di farmi misurare i fanaletti di prua e non ricordo con precisione se diedi oppur no il rilevamento di distanza al comandante; ricordo in ogni modo che egli mi chiese: — Ha avvistato su Punta Pezzo? — Ed io di rimando:

— Fanale bianco è quello di S. Giovanni; verde quello di Punta Pezzo.

Il tenente Degli Uberti narra con quella esattezza che la memoria gli consente come si svolse il viaggio e le diverse comunicazioni date al comandante.

Dice che ignorava come quella sera si dovessero fare le prove di tutta forza.

A domanda del presidente risponde che egli non aveva ufficiali in sottordine e che se ne avesse avuti, come fa considerare anche il *Presidente*, sarebbe stato facilitato il compito potendo badare alla costa calabra e alla Sicilia nello stesso tempo.

Il *Presidente* riferendosi all'interrogatorio scritto chiede che cosa ha voluto dire il Degli Uberti affermando che egli ignorava le esatte mansioni di ufficiale di bordo. Risponde che egli aveva sostituito [illegible] intendeva dire che ogni comandante ha criteri e direttive tutte sue speciali le quali non tolgono nulla alle disposizioni regolamentari poichè si tratta di metodi è appunto questo che egli ignorava. A tale uopo ricorda come ad Augusta a proposito di una certa misurazione il comandante gli abbia fatto un'osservazione di sistema che egli non condivideva. Aggiunge che egli, senza che una qualsiasi diminuzione di deferenza sia mai stata tra lui e il comandante Cacace, aveva la impressione di non godere la cordialità del suo comandante. Dice a questo punto delle enormi difficoltà per la conoscenza dei fanali.

Il sostituto avvocato fiscale cav. *Oliveri* domanda quanti minuti trascorsero dal momento in cui segnalò al comandante il fanale di Punta Pezzo e il tenente *Degli Uberti* risponde vagamente. La difesa del Cacace fa delle osservazioni relative all'ora e il tenente risponde: — Non posso certo ridire l'ora precisa in quanto che non stavo a guardare continuamente l'orologio e non potevo certo prevedere la disavventura.

Dopo diverse altre contestazioni la difesa del Cacace fa altre osservazioni sull'orario e chiede quale sia stato verso di lui il contegno del comandante Cacace prima e dopo l'incaglio. Il tenente risponde che le sue relazioni col comandante furono sempre corrette, ma fredde tanto prima quanto dopo l'incaglio. Dopo di che il tenente alle ore 16 meno cinque minuti è licenziato.

Il *Presidente* ordina al segretario che siano lette le note caratteristiche di tutti e due gli imputati.

Le note caratteristiche degli imputati

Le note caratteristiche, relative al comandante Cacace, lette a richiesta della difesa sono veramente splendide. L'ammiraglio Presbitero, da comandante di divisione della flotta, definisce l'imputato: l'ottimo comandante ed ottimo manovriero. Sarà un abile comandante di divisione.

Anche l'ammiraglio Cito si esprime in termini simili ed aggiunge: « Forte mente di organizzatore, anche con equipaggio poco affiatato, sa organizzare meravigliosamente la forza di una nave ».

Cagni lo definisce, nelle sue note caratteristiche: « Ottimo comandante ed ottimo manovriere, meritevole di pervenire ai più alti gradi della Marina, dotato di eccezionale resistenza fisica ». Queste « note caratteristiche » furono redatte dal Cagni dopo l'incaglio.

Le prime due « note », a firma di Presbitero e Cito furono vistate dall'ammiraglio Viale, quale comandante la flotta. La terza, a firma del Cagni, è controfirmata dall'ammiraglio Amero, succeduto a S. E. Viale.

A queste note segue una lettera del generale Pollio, capo dello Stato Maggiore dell'esercito a nome di S. E. il generale in capo Caneva, che dice al Ministro della Marina:

« Qualora la *Carlo Alberto*, comandata dal comandante Cacace, si dovesse ritirare dalle acque di Tripoli, io prego V. E. di disporre che esso comandante resti sempre designato a Tripoli perchè assai difficilmente qualunque ottimo ufficiale non potrebbe rispondere alle doti, del Cacace, che quale comandante di Tripoli seppe con genialità, tenacia ed attività creare nel porto tutti i servizi necessari per una grande base militare ».

Si legge una nota del 1911 della Commissione superiore d'avanzamento, presieduta dal Duca di Genova, che dichiara il Cacace promovibile ad ammiraglio all'unanimità dei quindici ammiragli che la componevano, dichiarandolo ottimo sotto tutti i punti di vista.

Questa lettera produce in tutti i presenti un senso di profondo accasciamento, poi che il concorde, unanime giudizio favorevolissimo al Cacace rende sempre più vivo il dispiacere di saperlo vittima di una disavventura che non era prevedibile.

Si passa quindi alla lettura degli specchi caratteristici riguardanti il tenente di vascello Degli Uberti, che sono essi pure eccellenti.

Egli, giovanissimo, è giudicato da tutti i suoi superiori ufficiale intelligentissimo, colto, animato da forte sentimento del dovere, idoneo all'avanzamento.

Tutti i comandanti alla cui dipendenza si è trovato lo hanno definito con queste caratteristiche. Solo il comandante Cacace, dopo l'incaglio, lo definì ufficiale di rotta non buono.

L'avvocato *Gregoraci*, della difesa Degli Uberti domanda al comandante Cacace perchè nelle note caratteristiche relative al suo difeso scrisse: *male*.

Il comandante *Cacace* risponde:

— Perchè come ufficiale di rotta aveva dato cattiva prova.

Aggiunge che le note caratteristiche egli le compilò per ordine del Ministero e dell'Ammiraglio, tanto per il Degli Uberti come pel Gamberini.

I testi

L'ammiraglio Amero d'Aste

Finita la lettura e le poche interrogazioni relative, si passa a l'escussione dei testi.

E' primo introdotto S. E. il comandante in capo delle forze navali del Mediterraneo S. E. *Amero d'Aste-Stella*.

E' un momento commoventissimo. L'entrata dell'illustre ammiraglio desta nel pubblico una curiosità viva e un senso di profonda simpatia. I componenti l'Alto Tribunale al suo ingresso si levano in piedi.

Interrogato dà le sue generalità:

— Amero d'Aste-Stella, di anni 56, domiciliato a Roma, di professione *ufficiale di marina*.

Dice di aver presieduta la Commissione d'inchiesta per l'incaglio della *S. Giorgio* a Sant'Agata nello stretto di Messina.

Detto incaglio risultò essere stato determinato dal passaggio di un vapore titubante che fece perdere di vista le operazioni di esplorazione dei fari. Quando fu disposta l'accostata, era però tardi e la nave andò a battere nelle secche. Se avesse accostato prima, avrebbe avuto il tempo di identificare i fanali ed evitare la secca. Io ebbi la vigilanza nelle operazioni di disincaglio ed ebbi occasione di rilevare che il contegno dei due imputati Cacace e Degli Uberti fu lodevole, come fu lodevole quello del contrammiraglio Cagni. Ho avuto sotto i miei ordini il comandante Cacace ed ha fatto benissimo il suo dovere. Lo ritenevo ottimo ufficiale superiore.

L'illustre ammiraglio dopo la sua deposizione si ritira ossequiato dal Tribunale.

L'ammiraglio Cagni

Segue il contrammiraglio Cagni:

— Umberto Cagni, di anni 50 nato ad Asti, domiciliato a Torino, di professore contrammiraglio della R. Marina. [illegible] del valore e dell'intelligenza del comandante Cacace.

Spiega il doloroso incidente dell'incaglio derivato da un complesso di circostanze disgraziate. La luce ineguale, falsa, fluttuante che segue al crepuscolo, la invisibilità del fanale di Punta Pezzo, invano cercato dall'ufficiale di rotta, il quale ebbe invece sotto gli occhi il fanale del Faro che era nella medesima direzione. Una volta messo il canocchiale sul fanale dirò così « equivocato », l'ufficiale di rotta lo tenne sotto i suoi sguardi senza guardare altrove. Da ciò il suo errore. Tutte le luci che pullulano nello stretto di Messina gli confondevano la vista, non erano tali da far precisare le distanze. Tutte le distanze, alla stregua di tali luci, sembravano eguali, formando attorno all'occhio una specie di cerchio luminoso. Il colmo all'accidente fu prestato dai due piroscafi, che vennero ad incrociare la rotta della « S. Giorgio » e che non permisero a questa di fare in tempo l'accostata. Quando l'accostata fu fatta, si andò sulle secche invisibili nell'alone lattiginoso di quelle false luci pullulanti, e così il disastro fu inevitabile, ma senza colpa di alcuno.

Aggiunge che il fanale di Villa S. Giovanni non fu visto, nè si può vedere se non ad un miglio o un miglio e mezzo. Esso è molto in dentro e la folla delle luci della città ne rende impossibile l'identificazione.

Intorno al comandante Cacace dice che la condotta dopo l'incaglio fu superiore ad ogni elogio.

Intorno all'opinione che il Cacace aveva del Degli Uberti dice che non sa esattamente. Certo questi era nuovo per la « San Giorgio » e pel comandante. Egli personalmente non aveva ancora avuto occasione di sperimentare il Degli Uberti e formarsi un esatto concetto intorno le sue attitudini.

Dopo altre domande e spiegazioni, dalle quali risulta come abbia agito più il caso nemico che la disattenzione, il teste è licenziato e segue

Il capitano di fregata Vannutelli

Il teste dice che egli, durante il tempo in cui il Degli Uberti fu sulla « San Giorgio » della quale egli era comandante in seconda, non ebbe alcun motivo di lagnarsi di lui. Crede che il comandante Cacace non abbia avuto una opinione precisa sul conto del tenente, appunto perchè non lo conosceva.

Riferisce i particolari della partenza da Reggio, aggiunge che il comandante non l'informò di aver dato ordine per l'esperimento di tiraggio massimo delle caldaie. Egli era di servizio a poppa. Non vide il primo vapore incrociante la rotta dell'incrociatore, ma vide il secondo, che minacciava di investirlo poco prima dell'incaglio. Non ebbe l'intuizione che si procedesse con molta velocità, perchè non ci badò. Avvenuto l'incaglio, il comandante Cacace, con molto sangue freddo, ordinò al teste che l'equipaggio fosse tutto ammassato a poppa, che fosse messo in acqua il motoscafo per accorrere a Messina — cosa che il teste fece — per prendere un piroscafo. Fu difatti preso il « Roma » che collaborò, mercè i cavi di acciaio tesi fra esso e la « San Giorgio » nel tentativo di disincagliare l'incrociatore.

Ha parole d'alto encomio pel contegno tenuto dal tenente dopo l'incaglio, per lo zelo dimostrato.

Avv. Gregoraci. — Quali consegne furono date dal comandante alla partenza da Reggio?

Teste. — Furono dati gli ordini di « approntare » all'ufficiale di guardia, che mi sembra fosse il tenente Calvitti, e al direttore di macchina. Del resto, le caldaie erano già da varie ore in pressione, tutto era pronto e le « consegne » erano puramente verbali e di semplice formalità.

Avv. Guerritore. — Quali rapporti correvano fra il comandante Cacace e il tenente Degli Uberti?

Teste. — Quando venne l'ordine di partenza, il comandante Cacace espresse l'opinione di non essere contento di avere il Degli Uberti ad ufficiale di rotta. Così ne arguii che egli non avesse fiducia nel valore di detto ufficiale; ma nessun fatto specifico aveva giustificata l'impressione del comandante.

Avv. Guerritore. — Quale opinione ha il teste del valore tecnico e marinaio del comandante Cacace?

Teste (un po' imbarazzato). — Ma mi si chiede un'opinione su di un mio superiore!

Pres. — Ma qui non vi sono superiori ed inferiori: vi sono dei giudicabili e dei testimoni. Lei, quale testimone, deve dire tutto ciò che sa.

Teste. — Ed allora dirò che il comandante Cacace è uomo di eccellenti virtù militari e che il suo contegno è stato sempre correttissimo, e, dopo l'incaglio, è stato degno dell'ammirazione di tutti i dipendenti.

A questo punto, alle ore 17,45, l'udienza è tolta e rinviata a stamane.

L'udienza d'oggi

Il tenente Gamberini

NAPOLI, 11, ore 15.

Giornata importantissima quella di oggi, specie per la escussione del teste Gamberini la cui deposizione è di eccezionale momento. Tuttavia il pubblico è sempre assai limitato.

L'udienza s'inizia alle 9,30 e il presidente avverte che il teste Vannutelli per ragioni di servizio è licenziato e che pel teste Spalice che non si è ancora presentato si è deciso di inviare un altro telegramma: un telegramma gli è stato inviato anche dal Ministero della Marina.

Vien chiamato quindi il tenente *Giulio Gamberini* il quale adempiute le formalità di rito dice:

« Io mi trovavo da un mese sulla *San Giorgio*, il comandante mi aveva fatta la consegna di guardia la sera del 21 novembre, perciò mi trovavo sul palco di guardia. La mia consegna era di osservare il buon governo della nave, di controllare lo « stock » che trasmetteva l'ufficiale di rotta e di avvistare le barche per riferirne al comandante.

Poco dopo la partenza avvistai il fanale rosso di un piroscafo ed il comandante mi dette incarico di prendere le distanze successive da San Ranieri. Questo compito fu assunto dall'ufficiale di rotta. Alla vista del piroscafo il comandante ordinò l'accostata di cinque gradi a diritta e poscia il ritorno in rotta. Il piroscafo accostò sulla sinistra e ci lasciò liberi. Passò accanto a noi cinque minuti dopo l'avvistamento, continuando nella rotta. Il comandante domandò all'ufficiale di rotta di prendere le traverse e le distanze da San Raniero: ciò avveniva prima del passaggio del secondo piroscafo. Passato questo il comandante chiese per portavoce all'ufficiale di rotta se avesse visto il fanale di Punta Pezzo e ne ebbe risposta affermativa. Il tenente Degli Uberti infatti disse che il fanale bianco era di Punta Pezzo e il verde quello di Villa San Giovanni. Io per conto mio sentendo parlare del fanale di Punta Pezzo [illegible] do verso la costa ma non ricordo di aver distinto il fanale. Certo non vi posi una speciale attenzione. Vidi però il fanale verde di Villa San Giovanni e più tardi il comandante ordinò di anticipare l'accostata di 75 gradi. Passò un po' di tempo; il comandante ordinò ancora di accostare a 90 gradi dal fanale di Punta Pezzo; poi ordinò di accostare sulla diritta. In pari tempo l'ammiraglio Cagni disse al comandante: « Guarda che siamo troppo vicini a terra ». Fu ordinato allora macchina indietro a tutta forza; ma l'incaglio non era più evitabile.

Presidente. Ha visto il fanale di Capo Peloro ed ha creduto che fosse quello di Punta Pezzo?

Teste. Io veramente non badavo alla navigazione.

Il *Presidente* insiste per sapere se il Gamberini fosse caduto in errore circa i fanali o se li avesse identificati. Il teste finisce per dire che sapeva che il faro creduto da tutti quello di Punta Pezzo, era invece quello di Capo Peloro. Poco dopo la partenza — continua il teste — il comandante volle sapere quanti giri di elica si facevano. Ne facevamo 80. Verificai ancora una volta il contagiri e vidi che la seconda volta segnava 85 e la terza, immediatamente prima dell'incaglio, 94.

Presidente. E ne informò il comandante?

Teste. Non lo credetti necessario.

Presidente. Era edotto degli esperimenti di massima potenza di macchina che si sarebbero eseguiti?

Teste. No.

Presidente. E come mai non stimò opportuno allora riferire al comandante l'aumento dei giri?

Teste. Credevo fossero aumenti successivi.

Si legge ciò che il tenente Gamberini depose in periodo istruttorio. Il capitano Casanuovo difensore del Cacace rileva che nella deposizione scritta il teste affermò che la prima volta i giri erano 80, la seconda 85 o 86, e la terza prima dell'incaglio 90. Viene letta la deposizione. Il teste conferma che erano 90 giri la terza volta e a domanda del *Presidente* dichiara: — Vidi il fanale di Scilla quando il comandante ordinava l'accostata a Punta Pezzo.

Presidente. Prima dell'incaglio vide la costa sicula?

Teste. No, nè ebbi dubbio che si andasse incontro a pericolo.

Quindi il tenente Gamberini rispondendo a domanda del presidente dice che prima dell'accostata la nave governava bene e poi il timoniere trovò difficoltà a mantenerla in rotta.

Presidente. E a che cosa attribuisce ciò?

Teste. Alla corrente.

Giudice Acton. Il teste ha visto il fanale di Capo Peloro, poi ha detto che il comandante chiese il fanale di Punta Pezzo all'ufficiale di rotta che ne indicò la direzione. Si accorse il teste che era in errore?

Teste. Non me ne accorsi, altrimenti lo avrei detto.

A domanda del giudice *Magliano* dice: — Io non potevo vedere quel che succedeva a sinistra dal posto dove mi trovavo.

Comandante *Cacace*. Credo che il teste sia un po' confuso.

Capitano *Casanuovo*. Conosceva il teste le caratteristiche del fanale di Capo Peloro e del fanale di Punta Pezzo?

Teste. Non le conoscevo.

Casanuovo. E come mai fece a identificare il fanale di Capo Peloro?

Teste. Punta Pezzo è vicina a capo Peloro.

Presidente. Quando vide il fanale di Villa S. Giovanni?

Teste. Non saprei precisamente.

Casanuovo. Ricorda se la nave governava male?

Teste. In principio no, ma d'altra parte, benchè con qualche sforzo, la nave si mantenne sempre in rotta.

A domanda dell'avv. Guerritore se il comandante nel momento dell'accostata apparisse preoccupato, il teste risponde di no.

Avv. *Gregoraci*. Io non intendo accennare a' responsabilità quachevoglia nè lasciar correre dichiarazioni del Gamberini che potrebbero essere ritornate in danno degli attuali imputati. Io credo, come il Cacace, che il teste abbia ricordi alquanto confusi. Legge quindi una parte del processo dalla quale si rilevano contradizioni in cui sarebbe incorso il teste Gamberini. Il teste fornisce delle spiegazioni poscia a domanda del *Presidente* dice: — Udii il comandante chiedere all'ufficiale di rotta se aveva visto il fanale di Punta Pezzo e l'ufficiale di rotta rispondere: — Sì, è quello di Punta Pezzo; un poco più a diritta si scorge il fanale di Villa S. Giovanni.

Avv. *fiscale*. Il teste non vide i fanali di Punta Pezzo e l'ufficiale di rotta rispon che vide li credette di Capo Peloro.

Avv. *Gregoraci*. Ma il teste non individuò il fanale di Capo Peloro? Quindi dice rivolgendosi al teste: — Lei non ha ricordi precisi.

Teste. Ricordo benissimo di aver distinto il fanale di Capo Peloro e di non aver intraveduto quello di Punta Pezzo.

Presidente. Può darsi che il teste conoscesse il fanale di Capo Peloro e non avesse conoscenza della formazione di tutti i fanali. Ad ogni modo non credo di dover incriminare il teste.

Gregoraci. Non ho esposto questo pensiero.

—*Presidente*. C'erano le vedette sulla plancia?

Teste. Sì, ma nessuno di esse vide niente. Avvistare i fanali d'altra parte non era mia mansione; onde non credetti mio dovere di seguire la navigazione.

Capitano *Fossati*. Il teste sentì che l'ufficiale di rotta indicava al comandante il fanale di Punta Pezzo, tuttavia non lo segnalò.

Teste. Quando l'ufficiale di rotta accennò al fanale io ho pensato che non l'avevo percepito.

Avv. Guerritore. Di Capo Peloro nel processo scritto non se ne è mai parlato; se ne parla soltanto oggi.

Presidente. Ciò significa che il teste oggi dà una più ampia deposizione.

Avv. fiscale. Il tenente Gamberini dichiara di non aver visto il fanale di Punta Pezzo, e che credette di non averlo visto.

Avv. *Guerritore*. Queste sono deduzioni.

Sorge qui un vivace contradittorio ed interviene il presidente che toglie la parola all'avvocato fiscale e all'avv. Guerritore.

Avv. *Gregoraci*. Desidero che il Cacace precisi dove si trovava la nave allorchè chiese al tenente Degli Uberti del fanale di Punta Pezzo.

Comandante *Cacace*. Alle 18,18 la nave era spostata in avanti e si trovava sopra la costa sicula.

A questo punto il teste Gamberini viene licenziato.

Il maggiore Coda

Viene quindi introdotto il teste Coda, maggiore macchinista della *San Giorgio*. Egli dice quali erano stati gli ordini del comandante Cacace che miravano ad una specie di allenamento. Da spiegazioni tecniche relative alle velocità impresse alla macchina, al numero dei giri che salirono gradatamente da 84 a 90 e quindi a 94, spiega con l'aumentato quantitativo di carbone la ragione di questa aumentata velocità in rapporto ai precedenti esperimenti che avevano raggiunto una velocità di 84 giri. Dice di essersi accorto dell'incaglio dalle vibrazioni. Fu subito allagato il primo compartimento dove erano le caldaie 1 e 2. In seguito si allagarono gli altri locali. A proposito della velocità di 94 giri raggiunta, egli dice che si lusingava di poterla mantenere. Ma il comandante Cacace a questo punto fa notare che mentre è possibile aver raggiunta tale velocità, gli pare difficile che la nave potesse mantenerla; e chiede che sia inteso a tal uopo qualche tecnico.

Il teste dice che egli non era sicuro, ma si lusingava di poter mantenere la velocità accennata. Si impegna qui una discussione sulla questione della velocità.

Il capitano di vascello *Casanova*, della difesa Cacace fa notare che le dichiarazioni del maggiore Coda nell'inchiesta Cagni fatta dopo 48 ore dall'incaglio, danno dati alquanto diversi da quelli di oggi in rapporto alla velocità. E dice che sia da ritenere più esatta la prima versione anche per ragioni di freschezza di memoria.

Il teste Coda spiega che in un primo momento, senza dati, avrà potuto fare affermazioni alquanto inesatte; ma d'altra parte, aggiunge, il rilievo dei giri c'è.

Il comandante *Casanova* tiene a far sapere che la questione della velocità ha per lui molta importanza e ritiene opportuno far notare i possibili errori e le possibili dimenticanze in cui involontariamente si può cadere. Il *Presidente* al contrario non crede che l'argomento abbia molta importanza. Il capitano Casanova insiste.

Il tenente Bella

Dopo ciò il maggiore Coda è licenziato ed è introdotto il teste Enrico Bella, ufficiale di rotta della divisione e aiutante di bandiera dell'ammiraglio Cagni. Dopo le formule di rito, dice che era stata ordinata la prova di velocità. Aggiunge che prima, in partenza da Reggio, egli era a poppa con l'ammiraglio. Passò a prua per comunicare ordini di servizio riguardanti la scoperta delle coste. Non vide perciò l'ufficiale di rotta Degli Uberti nè udì gli ordini del comandante Cacace e le risposte del Degli Uberti. Egli effettivamente non può parlare che di proiettori, perchè gli ordini che aveva avuti si riferivano a questo ramo di servizio... A domanda risponde che i proiettori avevano cessato di funzionare prima del traverso di Messina. Egli non prese con precisione i dati della distanza perchè la sua funzione non lo richiedeva; ma sa che verificata la velocità, risultò essere di 84 giri all'altezza di San Ranieri.

L'avv. *Gregoraci* a questo punto fa notare che nella prima dichiarazione scritta il teste precisa meglio alcuni dati, in quanto egli disse che la velocità verificata al momento dell'incaglio fu calcolata su 94 giri. Il *teste* dà alcuni chiarimenti, e l'avv. *Gregoraci* fa notare che il teste benchè non obbligato dalle sue funzioni, disse di essere entrato due volte nel casotto dell'ufficiale di rotta. — Or così essendo, chiede l'avvocato, notò egli i fanali? E che cosa notò, che cosa vide?

Il *teste* risponde di non aver distinto con esattezza i fanali. A domanda dell'avv. *Gregoraci* soggiunge che egli riconferma pienamente il fatto asserito delle grandi difficoltà di fatto dell'ufficiale di rotta della *San Giorgio*, che doveva scendere e salire per una scaletta difficile per poter esaminare la carta di navigazione, e riconferma ancora pienamente che l'illuminazione del casotto e della *tuga* era disposta in modo da rendere difficile giudicare le distanze di punti esterni alla nave e proiettantisi nel buio della notte. Il teste parla con piena sicurezza e fa impressione ottima per la forza della sua convinzione.

Sono le 12. Il teste è licenziato e l'udienza è sospesa per essere ripresa alle 15. Dalla tribuna riservata ha assistito all'udienza, in borghese, l'ammiraglio Cagni.

L'agitazione forense

Il Comitato di agitazione, nominato il 22 febbraio nell'assemblea dei consigli professionali e delle sezioni della Federazione nazionale degli avvocati e procuratori, si è riunito sotto la presidenza del senatore Scialoja ed ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Constatato che l'applicazione delle nuove tabelle in esecuzione della legge sul giudice unico, ha reso impossibile il retto funzionamento della giustizia specie nelle sedi ove il numero dei magistrati è divenuto per la eccessiva riduzione assolutamente insufficiente — *ritiene necessaria la immediata sospensione delle nuove tabelle*.

« Ritenuto che per unanime attestazione dei collegi forensi l'Istituto del giudice unico, mentre non permette la sperata riduzione del personale e richiede anzi un aumento di magistrati e di funzionari di cancelleria, si mostra, nella sua attuazione assolutamente dannoso al funzionamento della giustizia civile, *afferma la necessità di ritornare immediatamente al giudice collegiale*.

« Constatata, circa il nuovo codice di procedura penale, la urgente necessità di provvedere ad una sollecita revisione sopprimendo o modificando quelle disposizioni che anche l'esperienza ha già dimostrato lesive dei diritti delle parti e della retta amministrazione della giustizia, *dà incarico all'apposita sottocommissione di formulare le riforme più urgenti tenendo conto delle proposte dei Consigli professionali*.

Il presidente senatore Scialoja ha nominato membri della Commissione gli avvocati Castori (Padova), De Martino (Napoli), Gargiolli (Genova), Secchi (Cagliari), Mascherino (Roma).

Il Comitato tornerà a riunirsi il 22 corrente.

Per l'appropriazione indebita di mezzo milione

MILANO, 11.

Ha avuto luogo ieri il processo contro il ragioniere Riccardo Ferro, direttore de *La Finanza*, imputato di appropriazione indebita per circa mezzo milione e di bancarotta fraudolenta per avere distratto i fondi della ditta Ferro e Sacco per l'importo di circa duecentomila lire.

Dopo le deposizioni delle parti lese e dei testimoni il Tribunale, riducendo lievemente la pena richiesta dal P. M. ha condannato il Ferro a 5 anni e 11 mesi di reclusione ed a 3130 lire di multa. Il Ferro era contumace.

Per truffa

Nella sezione del Tribunale: pres. Polloni; p. m. cav. Albertini.

Per una serie di truffe in correità furono condannati Peppino Garibaldi, Testa Enrichetta, Guerrini Augusto, e Calana Antonio: il primo, contumace, a 3 anni e 7 mesi di reclusione, ed a 1000 lire di multa; la seconda a 3 anni e 2 mesi e 200 lire; il terzo a 2 anni e 6 mesi e 800 lire con 2 anni di vigilanza speciale; il quarto a 6 mesi di carcere e 300 lire di multa.

Difensori: Caruso, Gigante, Tafuri, Pozzi, Buonerba, Grossi, Ungaro, De Pasquale, Conti.

Il fatto? Si parlava di una carrozza, di un prestito, di una cambiale falsa, di 10 cavalli e di un carro... In complesso, un giro di *waltzer* di oltre 15 mila lire...

Giuseppe Garibaldi era contumace.

LETTERE PARIGINE

Un disgraziato

PARIGI, marzo.

Ho varcato quest'anno la soglia del *Salon des Artistes Indépendants* mosso soltanto dalla incalzante curiosità di vedere i quadri che Giuseppe Forcignano stava terminando nei giorni in cui il destino preparava la sua sciagura. « Nessuna delle pitture stravaganti o insensate che debbono trovarsi sotto il colossale padiglione che si stende davanti a me — pensavo — può essere stata creata in ore di più orrendo tormento e di più furibonda amania, di quelle che l'artista pugliese dovette vivere, dopo che il sospetto che la moglie lo tradisse ebbe sconvolta la sua anima e cominciò a fargli provare il selvaggio desiderio della vendetta. Che possono mai essere le giornate di profondo scoraggiamento, di impotenza artistica, di nera miseria che tanti altri pittori trascorrono, di fronte ai minuti di ossessione che il Forcignano sentì passare nella propria esistenza, allorchè gli parve che la donna da lui amata, quella che portava il suo nome, quella con la quale aveva diviso i momenti più penosi della sua vita nomade, del suo esilio interminabile, si ostinasse a mentirgli? Quando egli dava le ultime pennellate ai quadri che finalmente avrebbe potuto esporre in un *Salon* parigino, che tremiti dovevano scuotere la sua mano e che sussulti dovevano assalire la sua persona se un ricordo angoscioso, implacabile attraversava la sua mente, o se lo sguardo correva al lucido fucile portato dall'Argentina, che stava sospeso ad una parete del suo studio con le due canne cariche! » Così fantasticando mi sono avventurato quest'anno nell'Esposizione che il pubblico va a visitare per potersi divertire alle spalle degli artisti d'avanguardia e per poter liberamente vilipendere tutto ciò che non comprende.

Poche debbono essere le mostre d'arte organizzate nelle più umili città di provincia che contengono un maggior numero di nefanderze eseguite coi colori sulla tela, modellate con la creta o scolpite sul legno quante se ne trovano in questi giorni nel *Salon des Artistes Indépendants*. Io non avrei mai immaginato che questa Esposizione potesse scendere fino a tal grado di avvilimento. Una volta essa rappresentava il tumulto delle aspirazioni giovanili, l'esplosione delle manifestazioni dei ribelli, la gamma delle tendenze dei rivoluzionari: visitandola si aveva un'idea approssimativa delle insurrezioni che venivano meditate nei bassifondi di questo centro artistico e si intravedevano i futuri atteggiamenti degli innovatori. Coloro che guidavano la gente ignara per le interminabili gallerie degli *Indépendants* avvertivano che di là erano usciti i Denis, i Vallotton, i Friess, i Jaulmes, i Van Dongen, i Bourdelle, i Flandrin. Ma ora questo *Salon* non è più l'interessante baraccone delle mostruosità create da ingegni stravaganti, non è più il museo degli orrori caro agli *snobs*, non è più la tana di tutte le « belve » di Montmartre e di Montparnasse: è semplicemente una fiera di brutte pitture e di brutte sculture in cui qualche ciarlatano ha messo il proprio banco tentando di persuadere i gonzi che il cubismo, il futurismo o l'orfeismo sono cose sensate, ed in mezzo alla quale scorre la cloaca massima dei rifiuti di tutte le giurie di tutte le Esposizioni. Chiunque abbia da spendere venticinque franchi può far figurare tre lavori in questo *Salon*. Qualunque sgorbio, qualunque turpitudine, qualunque assurdità egli mandi, tutto gli sarà accettato poichè la Società che promuove da trent'anni queste mostre ha per impresa « *Ni jurys ni récompenses* ». L'espositore, anche se mandi come ha fatto quest'anno la signorina Gerebtzoff, una tela spalmata d'una tinta bluastra che, degradando, si estingue sui regoli della cornice, e l'intitola « Arte pura », ha diritto che il suo nome, ed il suo indirizzo siano stampati nel catalogo. Il più grande idiota può, insomma, come il più grande genio, ottenere mediante lo sborso di pochi scudi la propria consacrazione di pittore o di scultore e dimostrare in qualunque momento della sua esistenza che nel tale anno, una, due o tre opere sue si trovavano in un *Salon* parigino.

Dopo ciò che son venuto dicendo io suppongo che quegli artisti italiani i quali hanno qualche lavoro in questa mostra scellerata, preferiscano, almeno in questo breve cenno di cronaca che io ho intrapreso con intensioni assai diverse da quelle che essi possono aver sperato, di non essere nominati. Gli artisti italiani sono sedici: alcuni sono giovani, vivono qui, si atteggiano a persone singolari, ed hanno certamente portato le loro pitture agli *Indépendants* per aver l'illusione che già si trovino mescolati al movimento intellettuale di questa Babilonia; altri hanno spedito da Roma, da Napoli, o da città dell'Alta Italia le loro opere mediocri, evidentemente per smerciarle o per ottenere un po' di *réclame* da quegli uomini tutta indulgenza e condiscendenza che sono i corrispondenti dei giornali del nostro bel paese. Sedici sono gli espositori, ma nel catalogo di questo *Salon* si trova stampato anche il nome di un diciasettesimo artista: quello appunto di Giuseppe Forcignano. Dove sono i suoi tre quadri? Dov'è quel *Mattino della vita* al quale egli teneva tanto, quella *Punta dell'Inca* che aveva abbozzata a Buenos Aires, quella *Testa di donna* da cui non avrebbe voluto separarsi mai? In quale angolo dell'immenso padiglione sono rimaste accatastate quelle tre tele, in quale sottoscala sono state dimenticate, per che strano caso, per quale congiura del destino non vennero esposte? E' un mistero. Nessuno sa darne conto; come me, tanto il segretario della Società organizzatrice della mostra quanto diversi guardiani del *Salon* le hanno cercate inutilmente. Un giorno forse, quando l'Esposizione sarà chiusa e tutte le opere che furono consegnate alla Commissione d'accettazione saranno restituite agli artisti, esse pure ritorneranno in luce. Ora sono introvabili.

E Giuseppe Forcignano aveva per più d'un anno sognato che quei tre lavori figurassero in un'Esposizione parigina!

E' un disgraziato. Egli mi scriveva l'altro ieri dal carcere *La Santé*: « Prigioniero per avere molto amata la mia donna, solo, senza parenti, senza amici intimi imploro da Lei, italiano, un abboccamento al parlatorio. Avrei bisogno d'una parola di conforto, e che questa parola fosse la Sua. Avrei bisogno di domandarle tante cose. Mi sento impazzire. Mia moglie all'ospedale, io nel carcere in preda alla più spaventosa tortura morale, proprio quando si approssimava il momento di sperare un compenso dall'arte... ».

E' un disgraziato. Egli non sa nemmeno che sua moglie è morta!

C. G. SARTI.

Per i detrattori degli Italiani

Si è detto e si è stampato che gli Italiani non amano la cultura, che non leggono, che sono il popolo più cattivo consumatore di libri e altre amenità di questo genere. A codesti signori, bisognerebbe dire che si affaccino per curiosità nella ex-libreria Romagna in via Minghetti, in liquidazione per cambio di proprietario, per ricredersi e persuadersi invece dell'assoluto contrario.

Da cinque giorni si assiste ad uno spettacolo dei più singolari. Una folla di ogni ceto gremisce l'ampio locale, guarnisce tavoli e vetrine: una vera fiumana di libri che passano dai sotterranei capaci, febbrilmente, come da una tramoggia automatica, ai tavoli; vi sostano un attimo, e via nelle carrozze, nelle automobili, s'incanalano per ogni verso di Roma. In cinque giorni, ci consta che sono usciti da quella libreria oltre 80,000 volumi e tra questi opere pregevoli e di prezzo, il che dimostra precisamente il contrario di quello che dicono i nostri calunniatori e cioè che il nostro pubblico non bada a sacrifici, e sa approfittare invece delle occasioni per procurarsi di ottime letture a buon prezzo. Domani, giovedì, rinnovamento completo delle mostre e grande vendita di opere d'arte e riproduzioni artistiche.

Gli scavi nell'anfiteatro di Domiziano in Albano

Quando Corrado Ricci in sul principio dello scorso autunno — il periodo, cioè, che egli destina al suo riposo, ma che, impiegato viaggiando in questa o in quella parte d'Italia, è sempre fecondo di bene per i nostri monumenti — venne a constatare quanto era stato compiuto nel primo periodo di scavi nel nostro anfiteatro, dei quali, a suo tempo, la *Tribuna* dette notizia, restò così lieto dell'opera compiuta che promise nuovi fondi perchè il lavoro fosse continuato.

Vicini, ormai, al termine anche di questa seconda campagna, è bene v'informi di quanto in essa si è compiuto sotto la dotta guida del direttore dell'Ufficio Scavi di Roma, prof. Pasqui, e dell'assistenza vigile e intelligente del soprastante Conti.

Due sono stati i fini che si è cercato di raggiungere: liberare dall'interramento le vòlte di costruzione poste verso sud-ovest; ritrovare il piano dell'arena e ricercarne le opere del sottosuolo. Il primo dei due intenti può dirsi ormai completamente raggiunto e con risultati molto soddisfacenti.

Il nostro anfiteatro, essendo stato appoggiato ad una collina, offre il singolare esempio di non essere stato tutto all'intorno ugualmente costruito per sostenere i gradi degli spettatori; le costruzioni, però, vanno man mano diminuendo in altezza quanto più s'innalza il livello del suolo; lungo poi il perimetro delle costruzioni girava una strada di cui sono tornati alla luce alcuni grandi massi, strada che era forse ancora visibile ai tempi del Canina che l'ha disegnata nel prospetto che di questo monumento ha lasciato negli *Edifici*; cose tutte che la fotografia di Romualdo Cagnoli lascia chiaramente vedere.

Ma i lavori di sterro compiuti nelle vòlte di costruzione hanno messo in evidenza una cosa molto interessante: l'ingresso, cioè, speciale al *pulvinar* dell'imperatore, ingresso adorno, su ciascun fianco, da una mezza colonna in laterizio appoggiata ad un muro di prospetto della stessa materia, e situato fra altri due ingressi, quello aperto sull'asse minore dell'anfiteatro, che è il più basso dei tre e che dava al *podium*, ed un terzo, che è invece il più alto, e che metteva nella seconda precinzione.

Dei tre ingressi era noto al Canina e al Piranesi; che l'hanno disegnato nelle loro piante, solo il più basso, quello situato sull'asse minore, la cui larghezza da m. 3.65 si va restringendo, col convergere di tutte le muraglie al centro, fino a m. 2.50.

La vòlta si protende per m. 17.60 fino all'arena da cui però la separa un muro basso. Alla fine dell'andito s'ergono, alla destra e alla sinistra, due scalette con un ripiano, che portavano al podio, da una parte e dall'altra del *pulvinar*. Questo è, a guisa di pulpito, alquanto più alto del podio, ed ha, come ho detto, un ingresso speciale.

La vòlta di quest'ultimo però è completamente caduta; la larghezza dei due muri dell'andito si va restringendo da m. 2.40 a m. 2. In fondo all'andito, lungo m. 12.10, s'innalza una scaletta formata da undici gradini ancora intatti che mette, a sinistra, al *pulvinar* di cui rimangono ancora i lastroni del pavimento.

Il terzo ingresso, situato alla destra del precedente, è lungo m. 7.15 e si va restringendo da m. 2.50 a m. 1.85; nel fondo si vede l'ossatura della scala con ancora i tre primi gradini; la scala doveva mettere, alla destra, nella seconda precinzione.

L'uso dei due primi ingressi è evidente. Il primo metteva al podio, il posto da cui, come è noto, godevano lo spettacolo i personaggi più illustri: i senatori, i *viri consulares*, le persone rivestite delle più alte dignità sacerdotali, gli ambasciatori dei popoli amici.

Che il secondo ingresso, poi, mettesse al *pulvinar* è anche evidente, sia per i motivi ornamentali in laterizio che non si vedono sul prospetto di nessuna delle altre vòlte ancora in piedi; sia perchè la scala mette direttamente ad una specie di piccolo terrazzo che poggia sulla vòlta mediana, luogo destinato in tutti i teatri all'imperatore e che corrisponderebbe nell'anfiteatro Flavio al *pulvinar* situato verso il Celio.

Questo ingresso appartiene alla costruzione originaria o è una aggiunta posteriore? Lo stacco evidente tra i due muri di prospetto a mattoncini, su cui poggiano le due mezze colonne, con quelli a piccole pietre in forma di parallelopipedi e con ricorsi di mattoni delle pareti laterali starebbe a dimostrare che si tratta di una aggiunta ornamentale posteriore. Ma la costruzione dell'ingresso credo che sia originaria.

Nell'anfiteatro Flavio c'è un passaggio sotterraneo riserbato per gl'imperatori che dal *pulvinar*, passando sotto il cuneo segnato col numero V, si dirige verso il Celio; passaggio, nel quale Commodo corse il rischio di essere ucciso da Claudio Pompeiano. Il Canina negli *Edifici* ritiene che «tale passaggio doveva essere fuori dell'anfiteatro coperto con un portico, che dalle medaglie antiche si riconosce essere stato composto a due ordini»; e poichè le medaglie a cui allude il Canina, riprodotte dal Canina stesso, dal Maffei, dal Colagrossi, sono di Tito e Domiziano, quel passaggio sotterraneo coll'annesso portico sarebbe opera dei Flavi. Ma, posto, come vogliono, col Nibby, la maggior parte degli studiosi, che quel passaggio sotterraneo sia stato fatto costruire dallo stesso Commodo, ignorandosi la destinazione del portico dei Flavi che sarebbe cosa affatto indipendente (forse, come vuole il Colagrossi, un ricordo sulle medaglie dell'altra grande opera dei Flavi, le *Thermae Titianae*, nell'anfiteatro Flavio era riserbata come ingresso particolare dell'imperatore la grande sala a tre navate, all'estremità dell'asse minore, adorna di stucchi e separata con muri dal resto dell'edificio.

Ma poichè nel nostro anfiteatro mancavano in prossimità dell'asse mediano altri ingressi al podio, è stato costruito, lasciando a questo uso quello suddetto, un ingresso speciale per l'imperatore, il quale ingresso, così, si trova ad essere in mezzo ai tre che si susseguono.

A chi fosse destinato questo terzo ingresso non è facile dire. Ricordando però che il nostro anfiteatro, costruito nella villa imperiale, era un anfiteatro privato, e che questo terzo ingresso è adiacente a quello dell'imperatore, mi si permetta una congettura.

Prima di Augusto le donne assistevano agli spettacoli «promiscue» con gli uomini; ma poi quell'imperatore emanò un decreto, ricordatoci da Svetonio, per cui «*feminis ne gladiatores quidem nisi ex superiore loco spectare concessit*»; e poi, perchè la legge fosse uguale per tutti, stabilì, come afferma Tacito: «*quotiens Augusta theatrum introisset, ut sedes inter Vestalium consideret*». Giacchè questo ingresso mette alla precinzione superiore al podio ed è limitrofo a quello dell'imperatore, riterrei che esso fosse riserbato alle matrone e forse alla Augusta stessa e alle vestali, tanto più che, poichè dalla parte opposta l'anfiteatro era addossato alla collina, anzi cavato nel vivo masso, e, quindi, senza uscita da quel lato, non possiamo ammettere che, come si vuole avvenisse nell'anfiteatro Flavio, l'Augusta e le vestali sedessero nel *suggestum* di fronte al *pulvinar* imperiale.

Nel Medio Evo il nostro anfiteatro fu ridotto a cimitero: una delle vòlte, quella a destra dell'ingresso principale posto sull'asse maggiore, chiusa anteriormente con un muro in cui si apre, al disopra dell'ingresso, una finestra che dava luce all'ambiente, fu adibita a cappella cimiteriale; nella grossezza delle pareti delle altre furono scalpellati, nella stessa guisa che nelle catacombe, i loculi per le sepolture, le quali sono state ritrovate ancora piene di cadaveri.

Rimasto abbandonato con Costantino il *Castrum* adiacente alla villa imperiale e sorta intorno ad esso la città di Albano, possiamo ritenere che questo sia stato il primo cimitero della città nuova. Prima di Costantino i cristiani — o legionari o appartenenti alle loro famiglie — erano seppelliti nel buio delle catacombe della Stella; ma d'allora i cristiani trovarono la loro pace sulla collina che il sole all'occidente illumina dei suoi più fulgidi tramonti, e sotto quelle vòlte che avevano udito i gridi di dolore dei precursori dati in pasto alle belve.

Liberato anche questo vano dai sassi della vòlta caduta, e dalla terra, una cosa ammirevole è apparsa: alla destra e alla sinistra della piccola abside, ruinata, sventuratamente, nel fondo, sono apparsi avanzi di pittura murale. I pochi avanzi, dei colori, qua e là, ancora vividi, lasciano scorgere delle lettere e la parte inferiore di qualche sacro paludamento. Si tratta di una pittura dell'VIII o del IX secolo. Alla destra le lettere dicono chiaramente: S. LAURENTIUS, e poi, S. STEPHANUS; alla sinistra: PP (papa) S. NICOLAUS, e poi, probabilmente, S. PANCRATIUS.

Il ritrovamento del nome di S. Nicola fra i santi dipinti sull'abside è della massima importanza per la storia di questo monumento e per la storia ecclesiastica di Albano.

Dopo la distruzione di Albano compiuta dai romani nel 1168, la città era ridotta a tale che Innocenzo III con lettera datata da Ferentino il 13 giugno 1203 donò al monastero di San Paolo di Roma «*in Albano cellam S. Nicolai et cellam S. Mariae Minoris et totum Palatium*». Quando si dica che nel Medio Evo il nostro anfiteatro fu indicato col nome di *cercia* o di *Palatium*, si comprenderà tutta la importanza di aver ritrovato la cappella, finora ignorata, a cui quel documento pontificio si riferisce.

Per la storia, bisogna pur dire che pochi anni dopo, nel 1217, il vescovo di Albano Pelagio Calvani ottenne che il nuovo pontefice Onorio III, Savelli, restituisse al vescovo di Albano, ritogliendola al monastero di S. Paolo di Roma, «*civitatem Albanensem cum burgo, Thermis... Palatio*».

Questo per dimostrare l'importanza della pitture, i cui avanzi siamo certi l'Ufficio Tecnico vorrà conservare come meritano.

Rimarrebbe a parlare del lavoro fatto nell'arena. Basti per ora dire che sotto il piano di essa non appaiono le *caveae ferarum*, ma, come nell'anfiteatro di Verona, grandi cunicoli che servivano a raccogliere le acque piovane.

L'opera è, dunque, ben iniziata: e che sia in seguito felicemente compiuta ne dà affidamento lo speciale interesse che per questo monumento dimostrano Corrado Ricci e il prof. Pasqui.

G. DEL PINTO.

Teatri ed Arte

Concerto Bajardi

La pubblica audizione che, per lunga consuetudine, il pianista Francesco Bajardi tiene annualmente, costituisce sempre un avvenimento d'arte di ordine elevato. Il Bajardi ha una fedele ed ampia coorte di ammiratori che gode nel porgergli nuovi attestati di profonda estimazione. E realmente questo pianista si innalza di molto sulla schiera dei suoi colleghi ed emuli per la viva gentalità delle sue interpretazioni e specialmente per la nobiltà dell'indirizzo artistico da lui seguito.

Francesco Bajardi, primo in Roma — se non addirittura in tutta Italia — ha audacemente impreso a rinnovare il repertorio pianistico, accogliendo nei programmi dei suoi concerti musica ultra-moderna, non curandosi degli aperti biasimi o dei tendenziosi consigli dei filistei annidati negli stalli delle Accademie. Già da qualche anno il Bajardi si produce al pubblico come interprete non solo dei grandi classici, ma anche dei compositori francesi dell'ultima scuola — Debussy e compagni — e il pubblico lo rimerita della sua audacia, applaudendolo con un particolare trasporto. Ieri l'altro, poi, il simpatico apostolato d'amore del Bajardi si è nuovamente esplicato — e in modo luminoso — nel concerto magnifico da lui tenuto alla *Sala Pichetti*.

Che programma ideale! Beethoven, Schumann, Chopin accanto al Brzesinsky, al Ravel, al Debussy: eclettismo e buon gusto. Di più il Bajardi si presentava anche come compositore con una *Sonata in do*, apprezzatissima dal pubblico e indubbiamente assai pregevole per la magistrale disposizione degli effetti pianistici, la raffinatezza dello stile e per la chiara e piacente ispirazione di vari passi melodici.

Il concertista eseguì e interpretò — non c'è quasi bisogno di dirlo — da perfetto virtuoso e da profondo artista, i pezzi dello Chopin (4.a *Ballata*) e dello Schumann (*Romanza* op. 27) nonchè la *Appassionata* beethoveniana, sempre irresistibile, con la quale si chiudeva l'audizione. Ma nè a Chopin nè a Schumann, nè allo stesso dio Beethoven doveva toccare l'aureo serto della vittoria, nel concerto in parola, bensì a Maurice Ravel... Vi meraviglia il fenomeno? Vi spaventa il... sintomo? Peggio per voi. Chi scrive queste note, aveva già previsto da anni che il pubblico, sazio ormai di ascoltare sempre gli stessi pezzi — o gli stessi autori — e diventato quasi inerte dinnanzi a certe bellezze troppo spesso monotonamente esposte agli occhi suoi, desiderava qualcosa di nuovo, sia pur di strano, di irritante, purchè fascinoso e denso di significato. Ora il processo di crisi si è compiuto per intero. Ringraziamo i numi...

Il pezzo del Ravel, accolto trionfalmente nella superba interpretazione del Bajardi, reca il titolo di *Jeux d'eau* ed è un susseguirsi di giuochi pianistici ardui quanto leggiadri tra un'atmosfera d'armonie rare, saporosissime. I disegni melodici assai brevi hanno intensità grande di espressione e tutto il lavoro sembra palpitare di una singolare vita. Sono cascate di suoni perlacei e guizzi d'acqua tra riflessi di luce adamantine, sono delicati liquidi arabeschi nell'allegrezza del sole aurato. E' musica incantevole nella sua fragilità e impressionante per la estrema novità di procedimenti pianistici. Naturalmente, non a tutti è dato interpretare una musica siffatta. Bisogna essere un *artista* e, purtroppo, su dieci pianisti che danno concerti, nove sono soltanto degli *esecutori* più o meno esperti e maliziosi. Francesco Bajardi è fra gli eletti: nessuno potrà quindi restar sorpreso che egli abbia saputo superare con geniale bravura tutte le asperità tecniche enormi dei *Jeux d'eau* di Maurice Ravel e disvelarne le ascose magie. Qualche filisteo invece apprenderà con dolorosa comica meraviglia come questo pezzo abbia destato negli ascoltatori un'altissima fiamma d'entusiasmo: il Bajardi per ben quattro volte dovette alzarsi per ringraziare i plaudenti e poi, siccome le acclamazioni non diminuivano di intensità, si piegò a concedere il desideratissimo *bis*.

Dopo la pagina brillantissima del Ravel, i due *Preludi* di Claudio Debussy, *Bruyère* e *General Lavine*, sembrarono un po' incolori: però il secondo di essi, pieno di carattere e di robusta ispirazione, ottenne un meritato generoso tributo d'applausi.

Così Francesco Bajardi vide ier l'altro coronato da un successo non dimenticabile il degno suo tentativo di introdurre nel repertorio pianistico le musiche dei recenti maestri rivoluzionari. Egli merita quell'omaggio devoto che spetta ai precursori. Oggi, a dire il vero, egli non si trova più solo nella sua missione di apostolo: la signora Maria Bianco-Lanzi, interprete squisita di Isidoro Albeniz, e Antonio Ianigro — che ha fatto conoscere ed acclamare dal pubblico di Roma e di Firenze la monumentale *Sonata* del Dukas — gli sono a lato. Però nessuno può negare a lui il vanto di essere stato un pioniere ardimentoso e di aver combattuto da eroe su quel terreno che altri illustri, come Paderewsky e Busoni, avevano pigramente disertato.

ALBERTO GASCO.

Concerto Levi

Evelina Levi, una delle poche cantatrici da concerti che abbiamo in Italia, ha dato alla *Sala Pichetti* il suo annunziato *recital*. Bella audizione, che ha incontrato un esito felicissimo ed a cui la opportuna scelta dei pezzi conferiva un notevole valore.

La signorina Levi si è cimentata con fortuna in ogni sorta di musica: da quella antica del Falconieri e del Pergolesi a quella contemporanea del Cahn-Speyer, del Respighi, del Debussy e di Riccardo Strauss. Ella ha dato prova di possedere versatilità, finezza di sentimento e grazia naturale, e di aver educato i propri mezzi vocali ad una scuola eccellente.

Il folto pubblico che assisteva all'esecuzione applaudì lungamente dopo ogni pezzo, mostrando di apprezzare in modo speciale la canzone del Grieg *E' sano il consiglio* e la *Mandoline* di Claudio Debussy. Anzi, di quest'ultima — che fu interpretata deliziosamente — si volle ad ogni costo la replica.

Al concerto prese anche parte il valorosissimo giovane pianista Vito Carnevali, che ebbe acclamazioni schiette ed unanimi per la brillante esecuzione di vari pezzi dello Chopin e dello Sgambati.

Concerto Coen

Domani giovedì, alle 21, la pianista Augusta Coen che, sebbene assai giovane, già gode in arte di una rinomanza invidiabile, terrà alla *Sala Costanzi* un'audizione alla quale assisterà certamente il pubblico più fine della città nostra. Ecco il programma:

1. Liszt: *Chapelle de Guillaume Tell* — Bach: *Preludio e Fuga* — Bach: *Gavotta*.
2. Beethoven: *Sonata* op. 81-a (*Les Adieux*) — Schumann: *Toccata* op. 7.
3. Frank: *Preludio corale e Fuga* — Moszkowski: *Gondoliera* op. 41 — Debussy: a) *Pagodes*; b) *Reflets dans l'eau*; c) *Jardins sous la pluie* — Rubinstein. *Studio in Do magg.*

Gli spettacoli al "Costanzi,,

Iersera ebbe luogo, con successo straordinario, la replica del *Rigoletto*. Il pubblico numerosissimo applaudì entusiasticamente il baritono Sammarco e soprattutto il tenore Lazzaro che si confermò un *Duca di Mantova* di incomparabile valore. Anche la signorina Meta Redtisch e la signora Casazza ebbero la loro parte di meritati applausi.

Stasera, addio del tenore Alessandro Bonci con l'ultima del *Ballo in Maschera* a prezzi popolari e domani ultima definitiva dell'*Iris* con Gilda Dalla Rizza e il tenore Lazzaro.

Quanto prima, replica del *Lohengrin* con la signorina Rica dal Pinto, che ha debuttato nella parte di Elsa, ottenendo un successo personale assai vivo e sincero per il suo canto limpido e l'efficacia della sua interpretazione scenica.

Venerdì *Parsifal* a prezzi popolarissimi e nelle entrante settimana *Parisina*.

Yvette Guilbert al "Nazionale,,

Domani, al *Nazionale*, la prima rappresentazione della celeberrima Yvette Guilbert. Ella canterà canzoni antiche e moderne, accompagnata al pianoforte dal maestro Fleury e dal flautista Wesler.

Si prevede un'audizione interessantissima.

TEATRI DI ROMA

Al Valle: — ricordiamo per questa sera la prima di *Petite moderne* di Weber.

All'Adriano: — dove stasera si dà *il Capitano nero*, domani *Quo Vadis?*, che la Compagnia Renzi-Gabrielli allestisce con molta cura.

La bella Ophelia al Salone Margherita

Dolce come un alito di primavera è il suo canto di sirena e le movenze sue fidiache esprimono la linea più pura e scultoria.... e gli applausi sono interminabili e sinceri. Questa sera prenderà parte allo splendido programma con « *La Berat* » nelle danze luminescenti (meravigliose), *La Rosario*, *Gli Averinos* etc.

SALA UMBERTO I
Serata in onore di Donnarumma

Oggi in tutti gli spettacoli si eseguiranno i duetti *Donnarumma-Maldacea* in occasione della serata in onore di *Donnarumma*, e canterà fra l'altro *Voglio cantà pur 'e serenata 'a 'na vicina* e *Maggio si tu*.

«Il principe Wied a Durazzo» «Mad. Satana contro il re del petrolio» al CINEMA OLYMPIA

sono i titoli delle interessantissime novità che si danno oggi e domani seguite da *Sua altezza in incognito*, brillantissima commedia della casa *Nordisk*.

Spettacoli dell'11 Marzo

ADRIANO — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Il Capitano Nero*.

TEATRO COSTANZI

Grande Stagione lirica carnevale-Quaresima 1913-1914

MERCOLEDI' 11, ore 21 (fuori abbon.) a prezzi popolari serata d'addio di A. BONCI, ultima rappresentazione

UN BALLO IN MASCHERA

GIOVEDI' 12, ore 21 (fuori abbon.) a prezzi popolarissimi (come da Convenzione col Comune di Roma) ultima rappresentazione

IRIS

SABATO 14 ore 20: PARSIFAL

Nella prossima settimana: PARISINA di G. D'Annunzio. Musica di P. Mascagni (Nuova per Roma).

METASTASIO — Compagnia drammatica Sequi-Cruciani — Ore 21: *Il catenaccio*.

QUIRINO — Compagnia Scarpetta — Ore 21: *Il Dottore Soricillo*.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Ciarli-Bracci — Ore 21: *La petite Madame*.

TEATRO DEI PICCOLI — Giovedì, ore 15 e 18: *Il campanello di Donizetti*; *Arlecchino Pagadebiti*; *Il balletto di Fasolino e Colombina*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Varietà prim'ordine: feriale ore 21,30; festivo 17,30 e 21,30.

UMBERTO (Sala) — Grandioso spettacolo di varietà alle ore 16, 18, 20, 22.

GIUOCO PALLONE — Tre grandi partite.

CINEMATOGRAFI

EDISON (Piazza del Gesù, ang. Via Celsa) — Grandi spettacoli teatrali.

REALE — Gabriella Robinne in *Tempesta d'amore*, lungo metraggio Pathè, ecc.

REGINA — *La suffragetta*, in 5 atti, protagonista Asta Nielsen.

NOTE DI VITA ROMANA

Un concerto

Un concerto di beneficenza a profitto delle balie disoccupate è stato dato ieri nel pomeriggio all'Hôtel Excelsior. Una quantità grandissima di signore eleganti e di uomini vi sono intervenute riempiendo in breve tempo il vastissimo salone.

La balia è quella che fin dal primo giorno della vita nostra ci ha iniziati alle gioie positive della nutrizione, che dinanzi agli occhi nostri — appena socchiusi — ci ha fatto intravedere di qual genere sieno i tesori femminili e che ci ha esercitati e temprati, infine, alle emozioni serene di quelle scollature che formano la base e lo scopo di ogni riunione mondana. Non è quindi da far meraviglia se il concerto di ieri ha incontrato la simpatia generale del pubblico e se ha ottenuto quindi il più brillante successo.

Il quale va anche dato in grandissima parte agli ottimi artisti che, sotto la direzione valente del comm. Francesco Marconi, eseguirono alla perfezione un programma attraentissimo e veramente artistico. Il signor Beniamino Gigli, la signorina Bice del Pinto e la signora Tilde de Benedetti Milanesi cantarono in modo così perfetto e con tanta arte da commuovere tutto l'uditorio. Applauditissima pure fu la signorina Cleofe de Cupis che seppe esprimere col suo violino le note più calde della passione e che entusiasmò esse pure tutti gli astanti.

Facevano gli onori di casa donna Margherita Colonna d'Avella e donna Maria Antonietta Bennicelli le quali si mostrarono infaticabili ed alle quali va in gran parte il merito del meraviglioso andamento nel magnifico spettacolo.

Nella sala abbiamo notato la principessa Antici-Mattei e figlie, la sig.na M. Antonietta Bennicelli, la contessa Bezzi-Scali, la contessa di Brazzà-Ottavi, donna Imogene Colonna di Stigliano, la marchesa Del Gallo Roccagiovine, madame Errazuris la marchesa Ferraioli, la marchesa Guidi di Bagno, la marchesa Laura Pallavicino, la baronessa Pillio, donna Isabella Ruffo, donna Maria Ruspoli, la contessa di Carpegna, la principessa di Solofra, la principessa Radziwill, la contessa Stelluti-Scala, la contessa Caneva di Salasco, la principessa Dolgourouki e figlia, la contessa Tommasini, la contessa Soderini e figlia, la principessa Lancellotti e figlie, la duchessa d'Acquara, donna Margherita Colonna, la principessa Pignatelli d'Angiò, la marchesa Cappelli, la principessa Potenziani, miss Gai, donna Rava, contessa Corinaldi, on. Chimirri, i fratelli Blumenthal ecc. ecc.

Al Lyceum

Venerdì 13 alle ore 16 *Anna Maria* terrà una conferenza che intitolerà « I peccati della noia ». Saranno certamente peccati di gioventù e tali da attirare alla piccante conferenza una quantità grandissima di uditori.

GIULIO SECONDO.

I giovani esploratori in Campidoglio

Ieri, mentre imperversava la dimostrazione degli scioperanti, un drappello di « Esploratori » era schierato sulla gradinata del Palazzo Senatorio.

Era di servizio d'onore per l'adunanza che aveva luogo nella sala nazionale dei Giovani Esploratori.

Veramente questa Sezione romana — come già avemmo occasione di dire — esiste in fatto da oltre un anno, ed è fiorentissima ed in continuo sviluppo: ma essa stava ancora sotto la guida dei primi promotori, ed alla dipendenza del Consiglio direttivo nazionale.

Si trattava dunque di costituire regolarmente — e secondo lo Statuto — l'organo dirigente locale, che ricevesse dalle mani dei promotori i reparti dei Giovani Esploratori già organizzati e ne proseguisse l'istruzione, allargandone le file.

Si riunì ieri a questo scopo nella sala delle Bandiere — gentilmente concessa dal Regio Commissario del Comune — un gruppo di autorevoli cittadini che dichiarò costituita la Sezione di Roma e provincia del Corpo Esploratori.

Erano presenti, o si sono fatti rappresentare, o si sono scusati per imprescindibili ragioni di servizio: il Regio Commissario del Comune, comm. Aphel, il Prefetto di Roma, il Presidente del Consiglio provinciale, il Rettore della R. Università, i Comandanti del Corpo d'Armata e della Divisione, il R. Provveditore agli studi, il Presidente del Patronato scolastico prof. Mondaini, il Comando della R. Scuola Milit. di Educ. fisica, il Presidente della Società di Tiro a Segno, il Presidente della Croce Rossa, i Deputati di Roma, il senatore Todaro, l'on. Alceo Speranza, l'on. Carlo Montù, il prof. Orrei, il prof. Gnoli, il prof. Palazzo, il prof. Corsi, il barone A. Ferrero, il prof. Tamburini, l'ing. Paolo Orlando, il cav. Ballerini, il cav. Picarelli, il comm. Guerra, il conte Cantoni Mamiani, il magg. Castelli, il prof. Colombo.

I presenti pregarono di presiedere l'adunanza l'on. Montù, il quale dopo brevi parole per chiarire lo scopo dell'adunanza mise ai voti la proposta di costituzione della Sezione Romana Esploratori, che fu approvata all'unanimità. Furono quindi discussi ed approvati gli articoli dello Statuto, rimandando ad altra adunanza da tenersi fra breve l'approvazione del testo definitivo e la elezione delle Cariche della Presidenza.

L'adunanza si è chiusa con un applauso al prof. Colombo, promotore ed anima della nobile Istituzione.

CRONACA DI ROMA

La commemorazione di Mazzini

S. Barzilai all'Argentina

Il prof. Curatulo al Lyceum

Iersera il *foyer* del Teatro Argentina era gremito di pubblico per la commemorazione di Giuseppe Mazzini tenuta dall'on. Barzilai.

Le più spiccate personalità del mondo repubblicano, deputati, letterati e un gran numero di signore erano nella sala bellissima.

L'avv. Miceli a nome della Sezione repubblicana romana, iniziatrice della commemorazione, disse poche ed applaudite parole di introduzione.

L'on. Barzilai esordì affermando che alle tombe chiediamo le leggi della vita; non culto ieratico dei trapassati ma l'indagine e la riedificazione del loro pensiero. Quando il 10 marzo '72 si apprese che Mazzini era morto, Giosuè Carducci scrisse che era in lui di Dante il fulgor della idea, di Galilei la serenità, di Colombo la costanza. Ed accomunandosi con quegli spiriti magni, il Grande poteva loro narrare che anche ai suoi giorni l'esilio, le umiliazioni ed il carcere, remuneravano l'assertore di una grande idea, lo scopritore di una terra morta. Mazzini ebbe antagonisti: Gioberti nella concezione politica, Marx nel campo sociale; ma la sua opera sopravvive e, come scoprendo la tomba di Staglieno, per il mirabile segreto di uno scienziato, le sue fattezze si troverebbero intatte, così integre, resistenti alla decomposizione del tempo, sono le sue dottrine.

La posterità gli rende rapido omaggio, ma non sempre in tutto sincero. E taluni, che più lo avversarono, lo pregiano perchè per l'unità d'Italia chiese l'ausilio del re, perchè credette in Dio, perchè aborrì le utopie che portavano alle giornate della Comune. Ma mai si tenta di fare a brani il suo pensiero, di ritagliare la sua figura sul figurino che meglio può piacere al proprio partito, scordando che il nobile invito rivolto a Carlo Alberto, a Vittorio Emanuele, a Pio IX, non scemò la sua fede nella sovranità integrale del popolo, che la fede non gli tolse di combattere il dogma, che la lotta contro il comunismo non gli vietò di pregiare solo la proprietà che era frutto dell'onesto lavoro.

La sua figura, monolitica e poliedrica, resistendo ad ogni tentativo di riduzione e di adulterazione, appare come la più grande nel quadro dell'epoca nazionale, non solo per lo sforzo d'ogni ora, dato alla causa dell'unità, ma per le guarentigie di libertà di cui la volle circondata, pel contenuto di giustizia sociale che chiedeva per essa.

Non occorre dispregiare nel concorso per la miracolosa opera di riedificazione dell'Italia, quel che diedero un principe guerriero, un diplomatico di genio ed un arcangelo armato di libertà, per affermare che Giuseppe Mazzini, col sacrificio di ogni conforto della sua esistenza, senza il fasto di una corona, le compiacenze di una grande funzione politica, le gioie delle battaglie combattute sul campo, compiè la più grande opera, quella di risvegliare gli italiani dal letargo, di infondere loro la coscienza, il bisogno irresistibile di affrancarsi dalle signorie straniere.

E qui l'oratore riassunse l'opera grandiosa della cospirazione politica di Mazzini, seguendo le tappe dolorose che dovette attraversare, dal carcere di Savona, nel '30, a quello di Gaeta nel '70. Poi passò ad illuminare il suo pensiero filosofico, la sua dottrina del dovere, riedificatrice e rigeneratrice, contrapposta a quella del diritto solamente demolitrice che bandiva la rivoluzione francese; considerò i limiti ch'egli pone alla famiglia, alla patria, all'umanità, cerchi concentrici della sua grande costruzione morale e sociale, e si diffuse a determinare il concetto di patria che è difesa dal genio, delle condizioni particolari, delle funzioni specifiche di un popolo e che non deve trascendere nella guerra suggerita, da prepotenza o da cupidigia contro la sfera legittima di vita di un altro popolo.

Nella terza parte del suo discorso, l'oratore esaminò la concezione dei rapporti sociali di Giuseppe Mazzini tutt'altro che sorpassata e nella quale sono capisaldi non l'abolizione della proprietà, ma la estensione di essa al maggior numero di cittadini, non la lotta necessaria tra capitale e lavoro, ma l'associazione tra essi con ripartizione del beneficio in proporzione effettiva della efficienza che esercitano nella produzione sociale.

Nella repubblica di Roma — '48-'49 — è il laboratorio sperimentale della dottrina di Mazzini; egli si trattiene tre giorni in Roma con Gustavo Modena dopo caduta la repubblica; ma non vi si sofferma dopo il '70 e non perchè da Roma non si bandisce la repubblica d'Italia pur sempre affermando che la sovranità non si spezza, che solo alla sovranità integrale corrisponde la piena responsabilità del popolo. In una lettera ancora inedita, grido — disse l'on. Barzilai — è il grido della sua anima dopo l'acquisto di Roma.

Villafranca, la Convenzione di settembre, la cessione di Nizza e Savoia, Custoza, l'elemosina imperiale del Veneto, la rinunzia del Trentino e dell'Istria, le lacrime di Giovanni Lanza alla vigilia di Porta Pia, gli sembrano un caro prezzo per l'unità e teme che il segno di gloria, impresso dagli eroismi sia oscurato dallo stimma dei patteggiamenti e dalle rinunzie; egli intravede che il sorgere di un grande e virtuoso popolo possa essere deluso nelle sue aspettative da un numero di piccoli macchiavelli, materialisti prosaici, adoratori di se stessi più che dell'anima nazionale.

L'oratore conclude invocando la propagazione costante, altamente educatrice del pensiero di Mazzini, senza di che sarebbe sterile e vano il periodico omaggio alla sua grande memoria ».

Inutile dire del successo oratorio dell'on. Barzilai e dell'interesse con cui il pubblico seguì la sua smagliante parola ed il suo pensiero profondo. Continuamente interrotto da applausi, il suo discorso ebbe al termine una lunga ovazione e l'on. Barzilai fu salutato al suo uscire da interminabili applausi.

× × ×

Al Lyceum Giuseppe Mazzini fu commemorato da G. E. Curàtulo.

Aveva scritto, dolendosi che la recente malattia le impediva di intervenire come desiderava Sua Maestà la Regina Madre; erano presenti Eleonora Duse e Donna Elena Cairoli. Il sen. Cadolini aveva voluto anch'egli ascoltare la parola autorevole di uno dei maggiori storici del nostro Risorgimento e, col senatore Cadolini erano intervenuti il colonnello Ferrari, capo dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore e tanti che lo spazio non ci consente di poter, come vorremmo nominare.

Nella storia dell'umanità — disse cominciando Giacomo Emilio Curàtulo — si cercherebbe invano una figura che possa rassomigliarsi a quella del grande Agitatore ligure. Nella sua austerità, egli sembra una figura ieratica, balzata fuori da un masso di quarzo o di granito per opera dello scalpello di un Michelangelo; poi che trasparente come il quarzo, infrangibile come il granito, fu l'anima di Mazzini. E pure, su quest'anima che si spezzò senza mai piegarsi, battè perenne l'alito della poesia, sfiorò l'alito del misticismo più elevato. Onde, se in molti di quelle migliaia e migliaia di esili foglietti di carta, vergati con caratteri lapidari, in cui ogni parola sembra esservi incisa col brulino del pensiero, è il monito fu stigatore ai codardi, la trama di una congiura, il piano di un'insurrezione ardita nelle tenebre per scoppiare all'ora designata all'aperto; se in molte di quelle fitte pagine dense di pensieri, di ammonimenti, di istruzioni, la cui lettura mette ancor oggi il fuoco nell'anima, che, per raggiungere il loro destino, venivano nascoste in una chiave vuota e perfino in bocca; che, come guizzi di folgore, infiammavano tanti giovani petti pei quali il morire per la Patria era il sogno più ambito della loro giovinezza; se in quegli scritti — disse il Curàtulo — è la febbre senza mai tregua del cospiratore, in altri, e non in minor numero, la parola dell'esule è parola di dolcezza, è canto di poeta, è verso di credente.

Dalla prigione di Savona, dove lo vediamo rinchiuso a 26 anni, alla fortezza di Gaeta, l'ultima tappa della *via Crucis*, il pensiero di Mazzini non cambia. L'Italia doveva essere, sorgendo, iniziatrice di una nuova vita, di una nuova e potente Unità alle nazioni di Europa. Il primo esilio a Marsiglia, la morte di Jacopo Ruffini, l'amore dell'Esule per Giuditta Sidoli, amore sereno, rassegnato — fiore seminato sulla via del dovere, ma che muta il dovere — l'altro amore di Mazzini per la sedicenne fanciulla di Grenchen, Maddalena di Mandrot, vennero lumeggiati dal Curàtulo sulla scorta di documenti che rivelano la grande anima della grande Figura. Ma la tragedia dell'anima mazziniana vien fuori in quei giorni in cui Mazzini è assalito dalla tempesta del dubbio. I fucilati di Alessandria, di Genova, di Chambery, gli sorgono dinanzi come fantasmi di delitto e di rimorso. Il Curàtulo lesse il brano delle lettere di Mazzini in cui egli stesso descrisse la crisi angosciosa di quei giorni e come da essa ne uscì battuto a sangue, sì, ma ritemprato nella sua fede.

Giacomo Emilio Curàtulo rievocò i giorni di povertà in cui visse Mazzini nei primi tempi della sua dimora in Londra; quel triste sabato in cui, per vivere la domenica, fu costretto a vendere la sua vecchia giubba e un paio di stivali. E poi l'opera di redenzione esercitata dall'esule presso i piccoli bambini italiani, suonatori ambulanti di organetto, la istituzione di scuole, nelle quali la sera egli stesso amava insegnare a quei derelitti. Parlando di Mazzini, triumviro della breve ma gloriosa Repubblica Romana, l'oratore rievocò tre nobilissime figure di donna che in quell'epoca furono in Roma intorno al Mazzini, soccorritrici benefiche dei poveri feriti: la principessa Cristina Belgioioso, Giulia Modena, e la infelice Margherita Fuller, una scrittrice americana, che dopo l'entrata dei francesi in Roma, s'imbarcò a Livorno per ritornare in patria, ma poco lungi dalla spiaggia americana naufragò miseramente insieme con il figlioletto e con il marito.

Riassumere la conferenza del Curàtulo non sarebbe facile, densa come essa fu di documenti, che riuscirono a commuovere l'eletto uditorio. Ne diamo qui soltanto il brano finale.

« Chi studia con intelletto d'amore le fortunose vicende di questa nostra Italia e con libero cuore e liberi occhi contempla l'opera di ciascuno dei massimi fattori della sua unità, non può non riconoscere nello svolgersi di quelle e nella missione di questi quasi l'oscura forza ordinatrice di un'unica volontà suprema. La figura del Grande Ligure giganteggia insieme col Re, che all'audacia e al valore contemperò, come nessun altro mai, la saggezza e la lealtà; insieme con quella di Garibaldi e di Cavour. Sebbene lontano, sebbene fuori dal popolo, Giuseppe Mazzini fu il suscitatore primo di una più coscienza nazionale italiana. Egli fu il Profeta della Nazione. Nessuno amò la Patria di più sublime e fervido amore; nessuno intravide per essa fatti più solenni e gloriosi. Degli artefici dell'Unità, egli è il solo che non conobbe nè gioie, nè trionfi. Egli visse portando con sè la fede di un'altra epoca avvenire. In una esistenza giammai interrotta di torture morali come fu quella del Mazzini, una sola nota fu balsamo e sollievo: l'affetto della donna ch'egli vide chiamata ad una opera feconda di rigenerazione e che esaltò, dicendo: « Forse alle donne e alla musica spetta nel futuro più ampio ministero di resurrezione che altri non pensa ».

« E pure — continuò concludendo Giacomo Emilio Curàtulo — il martirio dell'esule, il seme sparso dal suo continuo apostolato sarebbe rimasto infecondo, se esso non si fosse adattato alle ineluttabili necessità delle circostanze. Ma ciò che non era nel compito dell'Apostolo, fu la missione dell'Eroe, dell'Eroe che fu l'antitesi più armoniosa e perfetta di tutte le antitesi, luce di aurora e fulgore d'incendio, vincitore sempre, anche quando cadde ad Aspromonte e a Mentana. Nella rinascita politica della Patria, materiata di eroismi e di martiri, Giuseppe Mazzini e Garibaldi sono le due grandi ali, onde la gloriosa aquila sabauda s'innalza superba nel cielo e maestosa spicca il volo dalle Alpi al Lilibeo ».

× × ×

Come ieri dicemmo il R. Commissario comm. Aphel, depose ieri mattina in Campidoglio una corona sul busto di Giuseppe Mazzini.

All'Università Popolare il grande pensatore fu commemorato dal prof. Tauro, la cui conferenza ebbe un grande successo di applausi e di congratulazioni.

Il Congresso dei funzionari

delle Intendenze

L'ultima seduta, tenuta ieri, fu presieduta dall'on. Alessio, assistito dal segretario generale dott. Augusto Tezzanin di Alessandria. Alla presidenza si trovano pure il commendatore Balzano, capo divisione alle finanze e il comm. Benacchio, intendente di Roma. Si inizia subito la trattazione del tema: *quali riforme e quali economie sarebbero possibili nei metodi di riscossione e conseguentemente nei servizi amministrativi relativi alle Gabelle ed alle Privative*. In merito prendono la parola successivamente i relatori prof. Vincenzo Lanza di Palermo e dott. prof. Giovanni De Francisci di Palermo, illustrando ampiamente le proprie conclusioni che riscuotono calorosi applausi. Alla discussione che ne segue partecipano con notevoli e applauditi discorsi recando alla soluzione dell'importante argomento il contributo della propria esperienza i congressisti: cav. Zulli di Chieti, cav. De Dominicis di Novara, avv. Trossarelli di Firenze, Comune di Pesaro, Romano di Salerno, Lombatti di Caserta, Nembrot di Parma, De Martino di Genova, Mirabelli di Napoli, Rastelli di Macerata, Savarese di Roma. A tutti replicano esaurientemente i relatori, dopo di che il presidente onorevole Alessio riassunse brillantemente la discussione avvenuta che si chiude con l'approvazione delle seguenti conclusioni:

A. — Relativamente al servizio delle Privative e Gabelle:

1. che la competenza in materia di instituzione, di conferimento, di trasloco e di soppressione e di ogni disciplina delle rivendite di generi di privative sia retribuita esclusivamente alle intendenze, riservato in ogni caso diritto di ricorso all'Amministrazione finanziaria centrale;

2. che siano mantenute le attuali Commissioni per le rivendite che hanno un reddito superiore alle 600 lire; e che per le altre minori siano assegnate senza che occorra il parere dell'Amministrazione comunale;

3. che sia avocato all'Intendenza il servizio del Lotto e delle Lotterie.

B. — Relativamente al servizio delle Gabelle:

che ogni decisione relativa a contestazione tra contribuente e finanza, per quanto ha riguardo a questioni d'indole tecnica rimanga deferita all'Amministrazione centrale; e che ogni decisione relativa a questioni contravvenzionali sia definita esclusivamente alle Dogane e alle Intendenze, a seconda delle competenze attuali, allargate pei limiti di somma, salvo ricorso al Ministero in grado di appello, con nome da destinarsi.

C. — Relativamente al potere di vigilanza:

che, nei riguardi delle responsabilità dei singoli uffici esecutivi, essa sia esclusivamente diretta dalle Intendenze, mantenendo al Ministero la difesa degli interessi generali concernenti la funzione delle Gabelle e Privative, ritenuto che gli ispettori Provinciali delle singole amministrazioni siano assegnati alla diretta ed esclusiva dipendenza della Intendenza, ferma la istituzione degli Ispettori Superiori.

Due spettacoli attraentissimi

al Cinema Moderno

Le due films « *La Contessina si diverte* » della Casa « Messter » di Berlino, di cui già facemmo un cenno ieri, e « *Il Principe ereditario* » tennero l'immenso pubblico conquiso, ieri, al Cinema Moderno: il comico fine e schietto, profondamente esilarante aveva messo tutti in un buon umore straordinario.

Nel « *Principe ereditario* », il re d'Illiria, si trova finanziariamente a disagio; saputo che l'ereditaria del defunto re della birra, provvista di 60 milioni, è sbarcata in Europa, in cerca d'un nobile decaduto, sollecita il proprio figlio a offrirsi; questi, prima si oppone, poi cede, e parte all'incontro della ricca ereditiera.

Le scene comiche si succedono a profusione, ininterrottamente esilaranti.

Oggi replica dell'intero programma a prezzi normali.

Interruzioni e ingombri di strade

E' ormai più di un mese che all'incrocio fra Via Goito, Via XX Settembre e Via Porta Salaria è stata rotta la strada per la rimozione di alcuni tubi della ormai famosa posta pneumatica, che non ha fin qui servito che a recare disagio alla popolazione.

Non si sa capire per quale ragione l'intera via Goito sia stata scavata per la profondità di circa due metri lasciando il cavo aperto e i mucchi di selci e di terra giacenti in mezzo alla strada a rendere difficoltoso e pericoloso il passaggio, poichè in tutto questo tempo non si è mai riuscito a vedere un solo operaio a lavorare in quel posto!

Evidentemente il personale incaricato di eseguire quel lavoro, crede di essere in aperta campagna e non in mezzo ad una delle vie più frequentate di Roma, nel punto d'incrocio di tre vie importantissime, dove passano migliaia di vetture e di carri e dove fanno stazione parecchie linee di trams!

Tutta la popolazione di quel quartiere è indignata di questa incredibile noncuranza, e si domanda se sia lecito, sia pure all'Amministrazione dello Stato, di avere così poco riguardo ai diritti del pubblico.

Noi richiamiamo vivamente l'attenzione del Ministro delle Poste e Telegrafi, e del R. Commissario sul grave sconcio, perchè sia provveduto colla maggiore sollecitudine alla sua rimozione.

Tolentino Art Gallery in Roma

Per la vendita di oggetti d'arte antica raccomandiamo di rivolgersi alla *Galleria Raoul Tolentino di Roma*, (via Sistina 57, tel. 43-65) la quale offre la più ampia serietà d'intendimenti. La *Galleria Tolentino*, dietro proposte, fotografie e descrizioni, invia sul posto persona competente a trattare.

Definitive repliche de "La memoria dell'altro„ al Teatro Quattro Fontane

A richiesta generale il superbo capolavoro della contessa Derege, interpretato da Lyda Borelli, che tanta folla richiama ogni giorno al Teatro Quattro Fontane, sarà proiettato ancora oggi e domani. Venerdì *premières* di *Marcantonio e Cleopatra*, originale, meravigliosa ricostruzione storica ad opera del pittore E. Guazzoni il geniale *metteur en scene* di: *Quo vadis?* La parte di Cleopatra è sostenuta dalla sig.a Terribile Gonzales l'affascinante prim'attrice della Cines di Roma. Vi è un'enorme aspettativa.

La riapertura di S. Giacomo

Come ieri annunziammo, in seguito ad ordinanza ministeriale, furono ripristinati ieri sera all'Ospedale di San Giacomo il pronto soccorso e l'ambulatorio cui sono stati destinati a prestar servizio l'egregio professor Cossini, quale primario e i dottori Giorgi, Cojanti, Cocu, Zappelloni e Pettinelli dei quali sono ben noti la valentia e lo zelo.

Il comm. Gaieri — che, contrariamente alle voci fatte correre non si era allontanato un sol minuto da Roma durante le agitazioni popolari — si recò alle ore 16, un'ora prima della riapertura, a San Giacomo e personalmente impartì le disposizioni varie per il nuovo servizio. Egli fece riaprire una saletta con tre letti per uomini e una per ... con due letti.

Alle 17,30, trascorsa mezz'ora dalla riapertura — un primo infortunato fu accolto all'ospedale, dove ricevette le cure di cui aveva bisogno: e cioè il *bovaro* Domenico Alfonsi di anni 55, il quale nel rimuovere un carro nella tenuta dei Sansoni, presso la « Sepoltura di Nerone », si fratturò la scapola destra e dal dott. Giorgi fu dichiarato guaribile in 30 giorni.

Poco più tardi il pronto soccorso di San Giacomo aprì per la seconda volta i suoi battenti per accogliere certa Giovannina De Luglio, di anni 38, la quale presa da un capogiro in istrada, era caduta e si era ferita alla testa.

La morte del comm. Efisio Piana

Dopo una indisposizione dalla quale si era rimesso, si è spento ieri sera improvvisamente a Roma il comm. Efisio Piana, vice direttore generale della Banca d'Italia.

Il comm Piana, nato a Cagliari il 23 giugno del 1842, era entrato alla Banca Nazionale il 2 gennaio 1862 e, per la svegliatezza della mente e l'operosità indefessa, aveva saputo acquistarsi la benevolenza del senatore Bombrini.

Nominato, ancora in giovane età, ispettore, seppe presto distinguersi per la perfetta conoscenza dei servizi amministrativi e per tatto e prudenza, qualità che ebbe agio di mettere in evidenza, assolvendo lodevolmente speciali, importantissimi incarichi.

Passato alla direzione delle operazioni di sconto, mostrò di possedere un criterio preciso nei negozi bancari.

Costituita la Banca d'Italia nel 1894, fu assunto alla direzione della liquidazione delle operazioni immobilizzate della Banca, vasta, complicata azienda, irta di difficoltà gravi, tra gli obblighi precisi della legge, le condizioni del mercato e gli interessi della Banca.

In questo arduo compito egli seppe ancor meglio mostrare le sue qualità positive di uomo di affari e il suo grande attaccamento all'Istituto, in guisa da meritare la stima e l'affetto del Marchiori e dello Stringher.

Nel 1907, a seguito della morte del compianto comm. Luigi Cavallini, fu nominato vice direttore generale della Banca, e nello alto ufficio conferitogli in premio degli zelanti, illuminati servigi resi all'istituto, fu collaboratore efficace e devoto del direttore generale comm. Stringher.

Provato tre anni addietro da gravissima malattia, dalla quale la forte fibra seppe trionfare, egli ritornò al lavoro con nuova lena, cui furono di stimolo le onoranze tributategli dal direttore generale e da tutto il personale della Banca nel 1912, in occasione del compimento di cinquanta anni di servizio.

La Banca d'Italia perde nel comm. Piana un funzionario che, per le doti della mente e dell'animo, fu esempio di operosità e di rettitudine.

Al direttore generale comm. Stringher ed alla Amministrazione della Banca le nostre sentite condoglianze.

Un ladro penetra di notte nei magazzini Bocconi

Dei quattro ingressi che s'aprono sui fianchi del palazzo Bocconi, un ladro audace — e ancora ignoto — ha scelto quello della via di San Claudio; per due principalissime ragioni: che da quel lato passa, di notte, meno gente e che le vetrine sono disposte in modo da lasciare fra esse e la saracinesca metallica uno spazio più che sufficiente per permettere.. ad uno o più mariuoli di agire con piena comodità.

Il mariuolo, dunque — pare accertato che fosse solo — ha scavalcato agevolmente l'ostacolo, non molto arduo in verità, della saracinesca metallica; e quindi con uno scalpello ha spezzato il gancio del lucchetto che costituisce l'unica difesa della porta a cristalli che fa parte della vetrina centrale. Ed è entrato...

Aveva portato con sè due scalpelli e una candela. Questa non gli è servita perchè la luce che penetrava dall'esterno era più che sufficiente ad illuminare... la situazione. Ma gli hanno giovato mirabilmente per forzare i cassetti dei due banconi-casse che si trovano rispettivamente al piano terreno e al primo piano. Nei due cassetti si trovavano complessivamente 450 lire di varia moneta: non molte. Ma il ladro s'è accontentato. D'altronde c'era tanta roba all'ingiro da mettere veramente un povero ladro nell'imbarazzo della scelta. Il mariuolo deve aver pensato che indugiarsi a scegliere poteva costituire la sua disgrazia, epperò s'è affrettato a rifar la strada già percorsa.

Sul posto ha lasciato i due scalpelli e la candela.

Il furto è stato denunziato stamane al delegato Rosselli del Commissariato di P. S. di Trevi da un impiegato della ditta Bocconi. Il delegato Rosselli ha informato della faccenda i suoi colleghi della squadra investigativa della Questura Centrale i quali coadiuveranno il primo nelle ricerche.

Non appena ricevuta la denunzia il delegato Rosselli ha effettuato un sopraluogo insieme al brigadiere Primavera e ad alcuni agenti.

Interrogato il guardiano notturno che fa servizio fisso intorno al palazzo Bocconi, ha dichiarato di non essersi accorto di nulla.

Il suicidio d'una signora

Si avvelena con 20 pastiglie di sublimato

Stamane, verso le 11,30, la guardia di città Salvatore Solimena, che stava di servizio al Pincio, ha visto aggirarsi nei pressi del muraglione di via delle Mura una giovane ed elegante signora, il cui volto, bellissimo, era di un impressionante pallore.

Di minuto in minuto la fisonomia della signora diveniva più pallida, aveva contrazioni dolorose, ond'è che la guardia si poneva in sospetto, e, temendo ch'ella volesse compiere un folle salto dal muraglione, si è mossa per avvicinarla.

Rapida, allora, la donna tentava scavalcare il parapetto, ma con rapidità prodigiosa l'agente è riuscito ad afferrarla prima che essa potesse mandare ad effetto il triste disegno.

La signora stravolta in volto gemeva, e dalla bocca bellissima versava della bava biancastra.

Il Solimene tentò di calmarla, ma la signora gli disse:

— Perchè volete farmi così soffrire? Perchè non avete voluto abbreviare questo terribile martirio? Tanto tra breve morrò.

— Ma perchè, calmatevi! — le soggiunse l'agente.

— Perchè ho ingoiato venti pasticche di sublimato che mi porteranno inevitabilmente alla morte.

Senza perder tempo l'agente, a gran voce, chiamava una vettura sulla quale induceva a salire la signora, che accompagnava al vicino pronto soccorso di San Giacomo.

Qui i dottori Giorgi e Pettinelli prendevano subito in consegna la donna, e constatavano che essa presentava segni di avvelenamento acuto; il veleno ormai aveva minato talmente l'organismo della signora che la morte dell'infelice appariva loro imminente. Pur tuttavia i bravi sanitari tentarono ogni mezzo per strappare alla tomba l'infelice; ma ogni cura, ogni tentativo riuscirono vani: ed alle 14,30, fra atroci spasimi la giovane signora cessava di vivere.

Chi è la suicida

La suicida è la signora Angelina Cianfarani, fu Luigi, di 29 anni, romana, abitante in via del Burrò, con il marito Fieramosca Centenari — proprietario della tipografia in piazza della Consolazione — ed una nipote Clara, che i due coniugi avevano preso con loro, non avendo figliuoli.

Oggi il marito, tornando a casa poco dopo mezzogiorno, non aveva trovato in casa la signora, ed impensierito si aggirava per le stanze, quando sopra un mobile trovava un bigliettino in cui erano scritte queste semplici parole:

« *La mia roba è tutta di Clara; non incolpate nessuno. — Angelina.* »

Il Centenari ha intuito qualche sciagura, ed in preda ad un vivissimo orgasmo si è posto in giro per trovare Angelina. Dai parenti, dagli amici ai quali si è rivolto non ha saputo notizie, nessuno aveva visto la sua signora.

Ma poi, finalmente, dopo lunghe girare, apprendeva l'atroce notizia che la moglie giaceva morente all'ospedale al pronto soccorso di San Giacomo. Quantunque il Centenari avesse ormai il presentimento di una sciagura, la notizia secca e precisa della terribile realtà lo piombava in uno strazio indicibile.

Piangente egli con una vettura accorse a San Giacomo, ma non giungeva neppure in tempo a raccogliere l'ultimo respiro della giovane moglie, che era già cadavere sul piccolo bianco letto dell'ospedale.

Quali le cause del suicidio

Sulle cause dell'inaspettato suicidio regna ancora il mistero.

Abbiamo chiesto all'addolorato Centenari, ai numerosi parenti della suicida accorsi a San Giacomo, quali ragioni hanno indotto l'Angelina a togliersi la vita, ma nessuno ha saputo risponderci.

Tutti sono stati concordi a dichiararci che nessuna induzione potevano fare sulla misera fine della giovane signora.

Al momento di andare in macchina neppure la pubblica sicurezza sa quali cause hanno indotto la signora a togliersi la vita.

Tre ladri negli Uffici della 1. Delegazione Municipale

Circa le ore tre della notte scorsa il dott. Paolo Garibaldi, sanitario notturno della prima Delegazione municipale — via Ginori n. 37 — dove alloggia, ha avvertito un rumore sospetto partire da una delle stanze dell'ufficio ed è corso alla farmacia notturna di via della Marmorata a chiamare la guardia municipale che si trovava colà, di servizio.

La guardia, a nome Pietro Bersolini, è subito accorso ed essendosi imbattuto per via con una pattuglia di agenti di P. S. della brigata del Testaccio, l'ha invitata ad unirsi a lui.

Mentre stavano per raggiungere la delegazione, gli agenti hanno visto tre individui che s'allontanavano in fretta in atteggiamento sospetto. Allora il Bersolini ha esploso un colpo di rivoltella in aria. Alla detonazione i tre individui si son messi a scappare a gambe levate...

Gli agenti li hanno inseguiti ma, non essendo riusciti a raggiungerli, sono tornati sui loro passi ed hanno allora constatato che i ladri, avendo trovato probabilmente aperto il portone dello stabile, erano agevolmente saliti fino all'ingresso della delegazione che è sita al primo piano e che è protetta da un debole uscio munito di semplici serrature le quali avevano facilmente ceduto allo sforzo degli scalpelli di cui i furfanti si erano valsi per aprire. Una volta penetrati negli uffici i ladri — che ignoravano evidentemente la presenza del dott. Garibaldi — avevano tentato di togliere addirittura dai sostegni murali una piccola cassaforte che trovasi nella stanza del delegato municipale cav. Giacomo Regis.

Ma l'intervento del dott. Garibaldi aveva mandato a monte l'impresa così bene incominciata; e, costretti a fuggire, tanto per non andarsene a mani vuote, i furfanti si erano appropriati di una discreta quantità di marche da bollo del Municipio e di targhette da velocipedi, cagionando al Comune un danno di circa 1500 lire.

Grave disgrazia in via della Dataria

Un morto - Un ferito grave

Una grave disgrazia è avvenuta verso le 16 in via della Dataria.

Una bicicletta scendeva a corsa vertiginosa, non si sa bene se per imperizia del ciclista o per disgrazia, da piazza del Quirinale, allorchè, nel punto più ripido della discesa, precisamente avanti al vicolo Scanderberg, investiva un povero signore che per caso di là passava.

Investito ed investitore, caduti a terra, sono rimasti entrambi privi di sensi. Accorse le guardie di città del Commissariato di Magnanapoli di guardia al Palazzo Reale, si sono affrettate a trasportare l'investito, che faceva sangue dalla bocca, al posto di pronto soccorso dell'ospedale di S. Giacomo. Ma l'infelice durante il tragitto spirava e sul letto del pronto soccorso non è stato potuto adagiare che un cadavere, identificato per quello del possidente Girolamo Ancrei, di Cittaducale, abitante in via Condotti n. 68.

Il ciclista, tal Giuseppe Gianvenuti fu Leone, di 17 anni, romano, abitante in via Appia Nuova 121, dattilografo, per quanto sul momento, stordito dalla caduta, fosse rimasto in terra svenuto, non ha riportato che contusioni di poca gravità.

Egli è stato dichiarato in arresto e condotto al Commissariato di Magnanapoli, ove da quel commissario è stato sottoposto ad un interrogatorio.

Il Gianvenuti ha protestato la sua innocenza, ma è stato inviato lo stesso a Regina Coeli, in attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria.

Conferenze

La precedenza del matrimonio civile. — Ieri sera, per invito della « Scuola di educazione civile » l'on. Cesare Bruno ha parlato su questo importantissimo tema.

L'oratore, dopo avere accennato, criticando in modo diverso, ai vari progetti sin'ora presentati, ha sostenuto la tesi della precedenza, giustificata da esigenze di morale per la regolarizzazione della famiglia e da ragioni di assoluta sovranità da parte dello Stato.

L'on. Bruno è stato vivamente applaudito.

Il ritorno alla terra. — Venerdì 13 corrente, alle ore 16.30 l'on. dott. Edoardo Ottavi, presidente della Società degli Agricoltori Italiani, terrà sotto gli auspici della Sezione femminile, nella sala della Società una conferenza sul tema: « Il ritorno alla Terra ».

Sulle grandi ispirazioni dei grandi pittori parlerà domani alle 17.0 all'Hôtel Bethel la signorina M. L. Mattioli.

Le condizioni di salute del capitano Pini

Il capitano dei carabinieri cav. Pini, ferito da una sassata alla testa nei tafferugli dell'altra sera in piazza delle Carrette, va lievemente migliorando. All'ospedale militare, ove è ricoverato, si sono recati nella giornata il colonnello comandante la legione allievi e moltissimi ufficiali.

E' stato permesso al colonnello di visitarlo; agli altri sono state date le notizie richieste.

Tutti gli altri feriti vanno migliorando sensibilmente.

NOTIZIE UTILI

L'ultima fase parlamentare

della legge per l'Università italiana a Trieste?

VIENNA 9.

Il progetto di legge alla Camera di Vienna per la Facoltà Giuridica italiana a Trieste si è rimesso in moto. Va a passi lenti, lentissimi, ma procede. Un anno fa circa, dopo peripezie infinite, la Commissione del bilancio aveva finalmente terminato la discussione del progetto governativo e — in omaggio al principio, elevato a dogma dai partiti tedeschi, di non permettere a Vienna l'istituzione di scuole non tedesche — lo modificò appunto secondo il desiderio e le proposte dei deputati italiani, decretando a sede della futura Facoltà, non Vienna, come progettava il Governo, bensì Trieste.

Questa modificazione, alla quale il Governo di Vienna non ha saputo ancora rassegnarsi, sebbene fosse stata approvata — meno i pochi voti degli sloveni — alla quasi unanimità, fu forse — oltre le varie ostruzioni incidentali rutene o ceche dei lavori parlamentari — la causa principale, per cui il progetto di legge, sbrigato dalla Commissione, per un anno intero rimase negletto sul tavolino presidenziale della Camera, non ostante le reiterate energiche proteste dei deputati italiani, delle popolazioni e della studentesca italiana dell'Austria e non ostante le ripetute tergiversanti promesse dei grandi partiti della maggioranza governativa, *della quale i deputati italiani fanno parte*, di voler quanto prima mettere all'ordine del giorno la seconda lettura del progetto di legge.

Nel novembre e nel dicembre scorsi gli studenti italiani cominciarono a dar vivi segni della loro impazienza: a Graz si ebbero i conflitti universitari, a Vienna gli studenti si agitavano, minacciavano e riversavano parte di responsabilità per i continui ritardi su deputati italiani, ai quali rimproveravano la mancanza di quella energia, alle volte violenta, demolitoria, ostruzionista, con la quale soltanto anche i gruppi minori riescono ad ottenere qualcosa al Parlamento di Vienna. I deputati intanto si preparavano all'azione e attendevano il momento buono.

Per la fine dell'anno il governo aveva urgente necessità, che la Camera gli votasse le nuove imposizioni tributarie e il bilancio per il 1914. Era riuscito a tale scopo, ad ammansare gli ostruzionisti ruteni; ma nello stesso momento, i deputati italiani vennero con il loro dilemma: O si mette all'ordine del giorno il progetto di legge per la Facoltà italiana subito subito dopo le riforme finanziarie, o noi impediamo la discussione ed il disbrigo di queste a — bisogna notare, che la maggioranza governativa dipende per ora dai 16 voti degli italiani liberali e clericali (altri tre sono socialisti) — passiamo alla opposizione.

Con la violenza i partiti e il governo avrebbero potuto vincere facilmente l'ostruzionismo del piccolo manipolo dei deputati italiani; ma si sarebbero messi — per l'enormità della ingiustizia, che avrebbero commesso verso di loro — troppo dalla parte del torto e si sarebbero attirati degli odii che dato il momento politico interno ed internazionale, sarebbero potuti riuscire mol to pericolosi.

Perciò la mossa energica degli italiani fu coronata questa volta da buon successo; i capi di tutti i maggiori partiti della Camera, tedeschi, polacchi e czechi, si obbligarono *per iscritto*, secondo le dichiarazioni fatte giovedì scorso dall'on. Pitacco alla Camera, di discutere quale primo punto dell'ordine del giorno subito dopo le leggi finanziarie la leggina della facoltà italiana. Eppure ci fu bisogno di un nuovo atto energico dei deputati italiani per far mantenere dai partiti anche questa promessa formale. La presidenza nel riconvocare al lavoro la Camera, dopo un mese d'interruzione, mise per unici due punti dell'ordine del giorno della precedente seduta le due leggine di riforma delle imposte casatico, dopo delle quali, secondo il patto scritto, avrebbe dovuto mettere al terzo punto la seconda lettura della leggina per la facoltà italiana; invece fece sapere, che l'ulteriore ordine dei lavori parlamentari sarebbe stato fissato dalla riunione consueta dei capigruppo parlamentari. Si ignorava quindi del tutto la promessa scritta.

Gli studenti italiani di Vienna, sempre vigili nella lotta per l'Università italiana a Trieste, mandarono subito il primo allarme in una lettera aperta diretta ai deputati italiani e si recarono in deputazione dal rettore dell'Università di Vienna, al quale avevano promesso nel dicembre scorso di non turbare, fino a nuovi fatti, l'ordine sul suolo accademico, a declinare ogni responsabilità per l'ulteriore mantenimento dell'ordine, se la Camera veniva meno alle promesse fatte ai deputati italiani. Questi dal loro canto comparvero in numero completo alla prima seduta della Camera e già nella riunione dei capigruppo gli onorevoli Malfatti e Conci protestarono contro l'ordine del giorno fissato dalla presidenza. Il Presidente del Consiglio, conte Stürgkh, rispondendo ai varii oratori sul programma dei lavori alla Camera, metteva la legge per la facoltà italiana — secondo lui « d'accordo con i grandi partiti della Camera » — in ultima linea dopo le due leggine tributarie e dopo le leggi sul contingente militare, sui nuovi crediti, sulle ferrovie della Bosnia-Erzegovina e sulle ferrovie austriache locali (secondarie, provinciali). Un programma, che con la rapidità dei lavori della Camera austriaca, le darà da fare per anni interi!

Gli italiani non si diedero per vinti dinanzi a questo tentativo di una nuova, solenne turlupinatura e, quantunque dai capi di quasi tutti i partiti si facessero pressioni su di loro, perchè pazientassero ancora, gli on.li Pitacco e Conci, richiamandosi sul patto scritto, fecero proposta formale nella seduta plenaria della Camera, che il progetto di legge per la facoltà giuridica italiana a Trieste fosse messo all'ordine del giorno della prossima seduta subito dopo delle due leggine tributarie. La Camera *alla quasi unanimità*, meno pochi voti di sloveni e di tedeschi radicali, accolse la proposta Conci-Pitacco. Così la legge per la facoltà italiana si trova già all'ordine del giorno della prossima seduta, che si terrà giovedì, e gli studenti italiani di Vienna non poterono decidere nella loro adunanza tenuta l'altra sera, che di attendere l'esito della discussione alla Camera prima di riprendere l'agitazione.

Quale il risultato pratico di questo successo formale dei deputati italiani? Attualmente alla Camera di Vienna c'è l'ostruzionismo degli czechi agrari e radicali, causato dalle questioni nazionali interne della Boemia. Furono sospese le sedute fino a giovedì per trovar un modo di accordarsi con gli czechi. Se l'accordo riesce — e finora non si dispera di conseguirlo — la Camera potrà già venerdì o sabato o lunedì della settimana seguente sbrigare in breve tempo, volendolo, la discussione in seconda e in terza lettura dei 3 — 4 articoli della leggina per la facoltà italiana. Gli sloveni minacciano di voler passare essi all'ostruzionismo se i partiti persistono a voler sbrigare segretamente la legge della facoltà. Saranno minacce a vuoto, se il Governo non si metterà segretamente, come finora, dalla parte degli sloveni. I partiti sono obbligati per iscritto al disbrigo parlamentare della legge e gli sloveni, sui quali il Governo ha avuto sempre un influsso onnipotente, perchè clericali e dipendenti dai suoi favori, non potrebbero da soli che ritardare di un paio di giorni il disbrigo, tanto più che nemmeno l'opinione pubblica jugoslava non è favorevole a questa illogica, ingiusta e persino ignobile opposizione dei clericali sloveni al postulato italiano di civiltà e progresso.

Tutto dipenderà quindi dall'atteggiamento che assumerà il Governo. O questo si disinteresserà della questione e in tal caso la Camera delibererà, secondo il desiderio degli italiani, l'istituzione della facoltà giuridica italiana a Trieste, oppure — e varii

tornerà al suo progetto originario, che la facoltà sia istituita a Vienna, ed allora avremo nuove complicazioni. E che il Governo ci pensi, lo fanno credere le riserve fatte dal Presidente del Consiglio giovedì scorso nella riunione dei capigruppi per il merito della legge e le osservazioni fatte mesi fa dal Ministro dell'istruzione all'on. Pitacco sul pericolo nazionale, rilevato da un professore in un giornale trentino, che esisterebbe per gli italiani nel fatto, che alla Accademia superiore di commercio « Revoltella » a Trieste vi sono iscritti anche parecchi sloveni e croati. E stranamente, quasi *argumentum ad oculos*, proprio ieri l'altro, alla vigilia della discussione parlamentare le agenzie e i giornali sloveni si mettono a diffondere notizie esagerate di un conflitto di carattere del tutto personale sorto fra alcuni studenti sloveni e italiani dell'Accademia Revoltella e forse — secondo tutto lo fa credere — provocato a bella posta dagli sloveni per dargli le forme di un grave conflitto nazionale, esempio terrificante delle lotte nazionali alla futura università italiana a Trieste. Ancor più caratteristico è il fatto, che non avendo i giornali viennesi abboccato all'amo delle notizie tendenziose ed esagerate delle agenzie slovene, la luogotenenza di Trieste si è affrettata il giorno dopo a farsi essa, per mezzo dell'Agenzia ufficiale, portavoce dei tafferugli studenteschi e — non potendo esagerarli, come un giornale sloveno — li annunciò con brevi parole, vaghe e laconiche, misteriosamente gravide.

Gli italiani danno generosamente e di buon grado ospitalità nelle loro scuole — la « Revoltella » fu fondata ed è mantenuta con denari di privati italiani — agli slavi e la daranno anche nella futura università. E' sperabile, che tali mene non facciano presa sui deputati, nè sugli uomini di Governo e che i partiti tedeschi tengano in ogni caso al loro dogma riguardo alle scuole non tedesche. Ciò non vuol dire ancora, che un voto della Camera per la facoltà italiana a Trieste segni la fine della eterna questione universitaria italiana in Austria. Ci vorranno poi ancora il voto del Senato e la sanzione sovrana. Vorrà il Governo di Vienna servirsi di questi rimedii moderatori, che gli offre la costituzione, per privare un suo popolo di un diritto, che gli spetta e che gli è finalmente riconosciuto?

ALESSANDRO DUDAN.

Un quadro del Velasquez

rovinato da una suffragista

Il processo della colpevole

LONDRA, 11, ore 10,30.

Ieri una suffragista, entrata nella Galleria Nazionale di Londra, ha rovinato, tagliandolo in sette punti, il famoso quadro del Velasquez « La Venere ».

L'atto vandalico è avvenuto verso le 10. Un gran numero di visitatori si trovava in quel momento nella galleria, perchè l'entrata nel museo è libera il martedì.

L'attenzione del pubblico fu attirata improvvisamente nella sala ove si trovava la « Venere » dal rumore della rottura del vetro. I visitatori si precipitarono subito su di essa, ma la donna armata di un piatto che batteva colpi reiterati sul quadro. Gli accorsi si precipitarono subito su di essa, ma la donna aveva avuto il tempo di danneggiare gravemente il quadro. Vi fu anche un momento di panico, perchè il pubblico temette che l'attentato fosse soltanto il principio di un colpo di mano organizzato contro i tesori artistici del museo.

Si è radunato d'urgenza ieri sera il Consiglio direttivo della *National Gallery* per esaminare il quadro.

Il direttore della galleria sir Carlo Holroyd, interrogato dai giornalisti, ha affermato di non poter dichiarare ancora con precisione se i danni arrecati al prezioso dipinto siano o no irreparabili. « Tutto quello che posso dire, ha dichiarato, è che per ora il restauratore di quadri della *National Gallery* non è a Londra; tuttavia da quello che posso giudicare io spero non sia impossibile di fare qualche cosa per restaurare il quadro.

Secondo il Pubblico Ministero nel processo pubblico iniziatosi ieri stesso alla Corte di polizia contro la suffragista Maria Richardson, per quanto la tela sia lacerata in sette punti, la riparazione non sarebbe impossibile e la spesa necessaria non eccederebbe le 2500 lire; e su questa cifra fu basata l'accusa di danneggiamento. La Richardson perfettamente calma tenne di fronte al magistrato un contegno insolente.

— Voi siete imputata di danneggiamento, le disse il Presidente, per un valore di 2500 lire. Avete nulla da dire a vostra discolpa?

— Sì, rispose la Richardson, ho da dire che non riesco a frenare le risa assistendo a questa farsa, perchè è una farsa saputo e non un processo. E' questa la decima volta in cui quest'anno mi si fa comparire dinanzi al magistrato e la situazione è ridicola. Il Ministro dell'interno ha trasformato la legge penale in una farsa tutta da ridere. Non so capire come egli non veda che voi magistrati non potete amministrare la lettera morta della legge contro lo spirito di una legge nuova, quella del suffragismo. Desidero anche di proclamare il mio grande disprezzo per il Governo che non tratta ugualmente tutti i cittadini dell'uno e dell'altro sesso. Il ministro Mac Kenna recentemente mi ha fatto uscire dalla prigione perchè tentava di uccidermi con la nutrizione forzata. Ma io non ho paura della morte, mi rompo ma non mi piego: il ministro non può che ripetere la farsa di rilasciarmi in libertà oppure di farmi morire. In un modo come nell'altro la vittoria è mia.

L'accusata è stata poi condotta in prigione.

Le interrogazioni in proposito al Parlamento.

Ieri stesso alla Camera dei Comuni il Ministro degli interni ed il primo ministro Asquith hanno dovuto rispondere a varie interrogazioni sull'argomento.

Il ministro dell'interno ha detto: Con dolore annuncio che la « Venere » di Velasquez è stata lacerata sette volte a colpi di coltello riportando gravi danni.

— E che cosa intende di fare il Governo, ha chiesto un deputato, per proteggere i tesori dell'arte della nazione?

— La polizia ha comunicato il fatto alle autorità responsabili della protezione delle opere d'arte contenute nelle pinacoteche e nei musei.

Ma vari deputati sostennero che questo non basta. Bisogna che il Governo, essi dissero invita il Parlamento a votare una legge speciale che anzi tutto rincrudisca le pene contro i responsabili di danneggiamento delle opere pubbliche di proprietà della nazione ed in secondo luogo contribuisca alle spese delle varie pinacoteche e dei musei per la custodia delle opere d'arte esposte. Il primo ministro ha ammesso che la questione è di eccezionale gravità, ma ha aggiunto che non riteneva per ora opportuno proporre al Parlamento delle speciali leggi.

L'arresto della signora Pankhurst

La signora Parkhurst è ora nelle prigioni femminili di Londra dove fu mandata ieri mattina. Sulla scena dell'arresto avvenuto a Glascow si hanno nuovi particolari. Una suffragista era armata di rivoltella e quando i poliziotti irrupppero sul palcoscenico si diede a sparare all'impazzata. Per fortuna la rivoltella era carica di cartuccie a salve. Quasi tutte le suffragiste assalirono i poliziotti non solo a colpi di spilloni ma con mazze di legno pesantissime e spaccarono la testa ad un ispettore che è stato ricoverato all'ospedale di Glascow in grave stato. E' stata concessa una settimana di licenza a 80 poliziotti che partecipando all'arresto della Pankhurst riportarono ferite come se fossero stati in una battaglia.

Le elezioni generali in Spagna

La maggioranza dei conservatori

MADRID, 11.

Ecco le ultime informazioni ufficiali conosciute sul risultato delle elezioni legislative. Sono eletti 233 conservatori, 80 liberali romanonisti, 30 liberali democratici, 21 repubblicani della coalizione repubblicano-socialista, 11 repubblicani riformisti, 4 tradizio-

La Germania e l'Argentina

Il fratello del Kaiser nell'America del Sud.

BERLINO, 10.

Il principe Enrico, fratello del Kaiser, presente a un banchetto di commercianti e militari che furono nella Cina e nel Giappone, prese la parola per parlare del suo prossimo viaggio nell'America del Sud, e dichiarò esplicitamente che la sua visita alle repubbliche sud-americane non ha nessuno scopo politico, ma che — come è naturale — contribuirà a stringere sempre più i vincoli, che già legano quelle repubbliche all'Impero germanico.

Nessuno ha il diritto di mettere in dubbio la verità di simili dichiarazioni; e del resto, fatte poche eccezioni, nessuno affermò che il principe Enrico vada nell'America del Sud in missione più o meno ufficiale. Ma per quanto ce ne fosse bisogno, quelle stesse sue parole mostrano chiaramente quanta importanza abbia questo viaggio.

Come è noto e come già vi annunciò il telegrafo, il principe Enrico si imbarcherà doman l'altro sul *Cap Trafalgar* — nuovo magnifico vapore della Compagnia di Navigazione Hamburg-Sud America — e, accompagnato da sua moglie farà una lunga visita agli Stati dell'America del Sud e principalmente all'Argentina. Ora, per quanto manchi una vera missione ufficiale, per quanto sia vero che si tratti di un viaggio di indole privata, non è possibile dimenticare la posizione e il grado di questo viaggiatore; e quindi non è meno possibile dar torto a coloro i quali da un simile viaggio sperano grandi vantaggi per l'industria tedesca.

Certo, un valore strettamente politico una simile visita non potrebbe averlo. I rapporti fra la Germania e l'America del Sud e in ispecie l'Argentina non sono che rapporti economici. Ma, precisamente per comprendere la importanza di questo viaggio, basta pensare alla entità delle relazioni economiche tra l'Argentina e la Germania, e basta ricordare altresì certi fatti per comprendere come e perchè il grande Impero europeo ci tenga all'amicizia della Grande Repubblica Americana.

Per limitarci appunto all'Argentina, si può affermare che nessun paese del mondo vide

aumentare in essa il proprio commercio tanto rapidamente quanto la Germania. Se la Grande Repubblica americana è ora uno dei più importanti granai del mondo, lo deve alle centinaia di migliaia di italiani, che vi sono stabiliti definitivamente, e alle decine di migliaia di altri italiani che vi si recano ogni anno all'epoca del raccolto.

Dopo l'Italia, è la Spagna che dà all'Argentina il maggior contingente di emigranti. Ma nella gara tecnica ed industriale stanno in prima linea, l'Inghilterra e la Germania, le quali, lasciando molto dietro a sè le altre nazioni, lottano acerbamente per conquistare il primo posto.

Gli inglesi sono gli unici che finora si siano chiusi contro il generale processo di assimilazione; e solo ora cominciano a sentire che, commercialmente parlando, la *splendid isolation* è irta di pericoli e di danni. Ma essi rappresentano ancora nell'Argentina la più forte potenza economica. Sono in gran parte nelle mani dei capitalisti inglesi le ferrovie, i prestiti, gli impianti industriali; onde si calcola che quei 30.000 inglesi, che dimorano all'Argentina (di cui 6000 a Buenos Ayres) abbiano dietro di sè un capitale di 10 miliardi di lire, mentre il commercio estero annuo tra i due paesi raggiunge circa il miliardo.

L'Inghilterra però ha un formidabile concorrente nella Germania, la quale, entrata nella gara generale una ventina d'anni fa, quando le altre nazioni vi avevano già piantate profonde radici, ha visto il suo scambio commerciale con l'Argentina crescere con rapidità vertiginosa. Il commercio tedesco ha saputo emanciparsi completamente da quello inglese; la Società elettrica Tedesca-Transamerina ha saputo quasi monopolizzare la fornitura dell'energia elettrica a Buenos Ayres, e ha costruito notevoli impianti nelle altre parti del paese. Le linee di navigazione tedesche hanno un traffico frequente fra la Germania e l'Argentina, dimodochè la «Hamburg-Südamerikanische» occupa già il primo posto tra le linee di navigazione e meglio l'occuperà adesso col nuovo vapore *Cap Trafalgar*. Quale sviluppo abbiano preso i rapporti commerciali tra la Germania e l'Argentina, lo provano, del resto, i seguenti dati. Nel 1891 l'importazione tedesca dall'Argentina, consistente principalmente in grano, lana, pelli, granturco, biada, legno ecc. toccava i 110 milioni di marchi; ma nel 1909 era già salita a 284 e nel 1912 fu di 445 milioni di marchi; cioè a dire in 21 anni si è quadruplicata. Molto di più ragguardevoli però sono i progressi dell'esportazione. Nel 1891 l'esportazione tedesca in Argentina (consistente principalmente in stufe, tubi, zucchero, tessuti di cotone, ferro, motori, lana, macchine elettriche, abiti, carta, pianoforti, giuocattoli ecc.) ammontava soltanto a 18 milioni e mezzo di marchi; ma nel 1900 essa toccava già i 64 milioni, e nel 1912 fu di 230 milioni e mezzo; cioè a dire è cresciuta di 13 volte.

Bastano queste cifre a spiegare quanto utile sia alla Germania l'amicizia dell'Argentina; e queste cifre ci spiegano altresì alcuni fatti recenti. La Germania mandò i suoi ufficiali a organizzare la forza armata della grande repubblica americana. L'anno scorso aprì a Buenos Ayres un'esposizione d'arte. Mentre in questi ultimi anni ha introdotto molti risparmi nel bilancio estero, cancellando parecchie partite specialmente nelle ambasciate, il Reichstag ha approvato ancora recentemente i fondi per istituire un posto di addetto alla marina presso la Repubblica Argentina. Proprio adesso una squadra navale tedesca si trova davanti ai porti della grande repubblica americana. E diman l'altro s'imbarcherà per Buenos Ayres anche il fratello del Kaiser. Evidentemente, gli effetti di una simile visita non possono essere dubbi. Quando Guglielmo II diede a suo fratello il permesso — come disse il principe Enrico nel suo brindisi — di fare questo viaggio, non gli avrà proprio affidato una vera missione, nè politica nè economica. Ma il viaggio per sè avrà gli effetti d'una missione, mirante a promuovere certi interessi; e se anche non pensasse a questo il principe Enrico, vi penserebbero bene gli industriali stessi, i quali — non vi ha dubbio — sfrutteranno in ogni modo possibile il viaggio del principe ammiraglio nella fiera lotta di concorrenza che essi stanno combattendo contro gli industriali degli altri paesi.

Alla Camera Francese

L'Italia nella discussione del bilancio degli esteri

PARIGI, 11, ore 9.

Si è cominciata ieri alla Camera Francese la discussione del bilancio degli Esteri, ed il ministro degli esteri, e Presidente del Consiglio Doumergue, ha pronunziato un lungo discorso, in cui si è compiaciuto di affermare l'amicizia della Francia con tutte le Potenze. Egli ha rilevato l'opera pacifica della diplomazia francese, tanto alla Conferenza di Londra, come in relazione con gli affari balcanici.

Parlando dell'Italia egli ha detto: « Sulle frontiere meridionali della Tunisia i successi dell'Italia in Tripolitania ci hanno dato un nuovo vicino. In conformità ai nostri precedenti impegni noi abbiamo volentieri riconosciuto l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica da parte della nazione vicina dando ad essa, al tempo stesso che un nuovo attestato dei nostri sentimenti di sincera amicizia, la prova della perfetta lealtà della nostra politica. Io non dubito che nelle questioni che potrà far sorgere fra i nostri due paesi questo nuovo vicinato, l'Italia si ricorderà della nostra attitudine e mostrerà lo stesso spirito di franca amicizia di cui noi abbiamo dato prova a suo riguardo ».

Quindi ha trattato dei rapporti della Francia col Vaticano, e la discussione è stata aperta.

Lo scandalo di corruzione dei socialisti czechi

La fuga del deputato Sviha

VIENNA, 11, ore 7.

Intorno allo scandalo dei deputati socialisti nazionali czechi, alcuni dei quali furono accusati di essere stati al servizio della polizia in qualità di confidenti, i giornali dicono che il principale accusato è il deputato Sviha, che è scomparso da Praga. Si ritiene che egli sia partito per l'America. Lo Sviha aveva incaricato un avvocato di Praga di querelare l'organo del partito giovane czeco che l'aveva accusato; l'avvocato però si è rifiutato di farlo dichiarando che dall'esame dei documenti risultava evidente la complicità del deputato. E' probabile che ora gli czechi decidano di sollevare la questione anche alla Camera, per invitare il Governo a render conto dell'opera di corruzione che andrebbe esercitando da qualche tempo allo scopo di seminare la discordia nel campo slavo.

Intanto il *Fremdenblatt* ha da Praga che lo Sviha si sarebbe impegnato formalmente col partito nazionale sociale czeco a non rimettere mai più piedi in Boemia.

Il processo dei piccoli russi

LEOPOLI, 11, ore 6.

Il primo interrogato ieri al processo dei Piccoli Russi fu il giornalista Bendasciuk; il quale presenta la sua difesa parlando il dialetto russo galiziano, poichè la Corte gli proibì di parlare la lingua letteraria Russa. Egli cominciò col protestare per essere stato tenuto quasi due anni in carcere preventivo, e durante un anno intiero senza che l'accusa si decidesse a imputarlo per spionaggio oppure per alto tradimento.

Egli affermò la sua attività, ed il proprio diritto nel propagare l'idea dell'unità nazionale culturale, non politica, di tutti i Russi. Diede gli esempi di dialetti italiani, francesi, tedeschi che non impediscono di rispettare le unità nazionali. Affermò che le sue relazioni col conte Dobrinski e con la Associazione Galiziana Russa di Pietroburgo afferma il carattere puramente nazionale, culturale e non mai politico. La sua simpatia per la propaganda ortodossa egualmente permessa spiega l'atteggiamento ostile alla unità nazionale Russa della chiesa greco-cattolica favorente il separatismo.

DUDAN.

Follia suicida in Germania

Il veleno a Breslavia l'asfissia a Norimberga

BERLINO, 11, ore 6.

A Breslavia il servo Flemming ha avvelenato i suoi tre figli e se stesso. Il Flemming era disoccupato e prima di compiere il gesto disperato era venuto a lite con la moglie percuotendola. Allora la moglie uscì di casa ed il padre ed i figli tra cui due ragazze già grandi fra 14 ed i 16 anni, si avvelenarono. Al suo ritorno la donna li trovò tutti e quattro morti. Le due ragazze si erano appuntate al petto teatralmente delle fotografie di teschi.

A Norimberga fu trovata morta nella stanza da bagno con due sue figlie di 8 e di 9 anni la vedova Maria Marx. Si era asfissiata col gas. La donna lasciò scritto di avere voluto seguire il marito morto un anno fa e portarsi dietro le sue figliuole.

Re Carlo visiterà i nuovi territori rumeni

VIENNA, 11.

La *Neue Freie Presse* dice che, secondo notizie provenienti da Bucarest, Re Carlo intraprenderà il 15 aprile un viaggio nei nuovi territori della Romania. Egli farà un viaggio circolare attraverso le regioni annesse e visiterà Turtukai, Dobrich e Balcik e alcuni altri villaggi della nuova Dobrugia.

Risultato delle elezioni bulgare

SOFIA, 11.

Avendo le elezioni dato al Governo una forte maggioranza alla Camera, diviene inutile concludere il compromesso con i partiti costituenti l'opposizione.

Infatti sono stati eletti 126 deputati ministeriali, 51 membri dell'Unione Agraria, 26 democratici, 9 socialisti riformisti, 9 socialisti dottrinari, 7 partigiani di Ghescioff, 3 partigiani di Daneff e 5 radicali.

Nel nuovo Stato albanese

Le idee di Turkhan pascià

VIENNA, 11.

La *Zeit* pubblica un'intervista con Turkhan pascià il quale ha detto: Sarà mia cura di fare dell'Albania uno stato moderno posto su salde basi economiche. Sarà mia sincera aspirazione di aumentare l'istruzione pubblica, di migliorare le condizioni dell'amministrazione e di promuovere il commercio e l'industria del paese. L'Albania possiede miniere e foreste che costituiscono un tesoro economico per il paese e dovranno essere sfruttate. Ecco il mio programma per il momento. Alla domanda se questa evoluzione possa verificarsi in un paese che è come l'Albania in balia di tanti partiti il Presidente del Consiglio ha risposto affermativamente con grande fiducia. Egli è pieno di buone speranze che anche gli elementi finora in conflitto tra di loro coopereranno nella nuova èra ad un lavoro proficuo.

Parlando poi con un redattore del *Fremdenblatt*, Turkhan pascià ha dichiarato che il suo programma sarà quello di appoggiare il nuovo Principe sotto tutti i rapporti e con tutte le forze e di prestare a lui la sua collaborazione. Ha soggiunto che il Principe è più di ogni altra persona in grado di giudicare ciò che occorrerà al nuovo Stato albanese e di agire in conformità. Turkhan cercherà di esplicare un'opera assidua nel campo delle industrie, della vita economica, del commercio e della istruzione pubblica. Egli ha espresso inoltre la convinzione che si riuscirà a consolidare lo Stato albanese e a dargli una salda base, e che ciò si raggiungerà facendo dell'Albania un baluardo della pace e della civiltà nei Balcani. Nonostante tutti gli ostacoli, Turkhan Pascià è convinto che una politica energica, uno zelo indefesso e una fermezza irremovibile sono i migliori mezzi per ottenere i risultati desiderati.

Turkhan pascià ha fatto colazione dal Ministro degli esteri conte Berchtold. Egli ha conferito con gli Ambasciatori d'Italia e di Turchia ed ha fatto visita al Ministro di Romania.

Questa sera è partito per Durazzo.

Per l'esercito albanese

Si ha da Colonia che la *Koelnische Zeitung* pubblica il seguente telegramma da Berlino: Un giornale londinese ha pubblicato notizie da Berlino: Un giornale londinese ha pubblicato notizie da Berlino, secondo le quali il futuro esercito di Albania deve essere organizzato da ufficiali tedeschi. Il giornale diceva che il Principe di Wied ne espresse il desiderio all'Imperatore Guglielmo, pregandolo di accordargli una piccola missione militare per l'organizzazione e l'istruzione delle truppe del nuovo Principato. L'Imperatore avrebbe aderito a tale desiderio.

Secondo informazioni del corrispondente berlinese della *Koelnische Zeitung* le asserzioni del giornale londinese sono completamente infondate. Il Principe di Wied non ha chiesto alcuna missione militare tedesca e da parte della Germania non esiste alcuna intenzione di inviare ufficiali tedeschi in Albania.

Per le feste al princ. Guglielmo

VALLONA, 11.

I musulmani preceduti dalla bandiera albanese hanno fatto una dimostrazione, percorrendo la città, acclamando e cantando.

Oggi sono ritornati i membri della commissione internazionale di controllo e il generale olandese Dewer.

Il sindaco e le notabilità hanno ringraziato Nicola Fragella, Claudio Emilio Panaresi, Raffaele Gaggeso, Luigi De Viti e i fratelli Campa della locale Colonia italiana, i quali si sono maggiormente distinti nella riuscita delle feste in occasione dell'arrivo del Principe Guglielmo.

A mezzogiorno, proveniente da Durazzo, è arrivato a San Giovanni di Medua, a bordo della R. Nave italiana *Misurata*, il colonnello Philips, comandante delle truppe internazionali a Scutari, ed ha proseguito subito per quella città.

La rivolta in Epiro

BRINDISI, 11.

Giunge ora da fonte greca la notizia che dopo un vivo combattimento contro la gendarmeria albanese, gli Epiroti hanno rioccupato Coritza.

Gli Albanesi sono stati obbligati a ritirarsi, dopo una ostinata resistenza.

Delvino è stata sgombrata senza incidenti dalle truppe greche.

ATTOLINI.

Rifaat bey nominato senatore

COSTANTINOPOLI, 11.

Rifaat bey, che ha lasciato il Ministero delle finanze per motivi di salute, come è stato annunciato ufficialmente, non assumerà la presidenza della Corte dei Conti. Un *iradè* imperiale lo nomina senatore.

Un dono alla città di Belgrado

dell'ex regina Natalia di Serbia

VIENNA, 11, ore 7.

La *Zeit* riceve da Belgrado che l'ex-regina di Serbia ha regalato al Museo, alla Biblioteca e all'Accademia delle scienze di Belgrado le vaste possessioni che essa ha ereditato dal figlio Alessandro e che hanno un valore di sei milioni. I possedimenti sono ricchi di boschi e di miniere.

Per la Nota italo-austriaca alla Grecia

Un commento anglo-francese

PARIGI, 11, ore 9.

Secondo il corrispondente londinese dell'*Echo de Paris* il passo fatto domenica ad Atene dal ministro austro-ungarico desta commenti oltremodo sfavorevoli nei circoli diplomatici inglesi.

« E' strano — esso scrive — che la Triplice alleanza esprima il suo parere senza prima essersi concertata con le altre Potenze; è il caso di domandarsi se non si tratta di un'altra velleità di azione isolata. Bisogna rilevare che la Germania pure mostrandosi solidale con le due alleate ha tenuto a fare capire che la sua attitudine era molto diversa ed infatti il rappresentante della Germania a differenza dei due colleghi ha dato preventivamente notizia delle istruzioni ricevute alle Potenze della Triplice Intesa prima che il passo di domenica scorsa avesse luogo. Perchè? Perchè la Triplice alleanza non fu o non è concorde nella risposta apparentemente identica fatta alla nota del ministro degli Esteri inglese. La fretta del passo austro-italiano va cercata del resto nel fatto che Venizelos ha ordinato il blocco di Santi Quaranta prevenendo e sfidando così l'azione che l'Italia e l'Austria meditavano ».

La situazione chiarita

ATENE, 11.

La comunicazione verbale a nome della Triplice alleanza a Venizelos è stata fatta per un equivoco a quest'ora già chiarito. Queste tre Potenze non avevano l'intenzione di fare un passo separato dalle altre.

Per l'incidente alla frontiera bosniaco-montenegrina

VIENNA, 11.

La *Neue Freie Presse*, a proposito dell'incidente verificatosi alla frontiera bosniaco-montenegrina, dice che il capo del distretto montenegrino, Ramadanovic, ebbe sul luogo dell'incidente un convegno col capo del distretto di Cajnice, Schreiber. Ramadanovic espresse il suo rammarico per l'incidente e il desiderio ch'esso fosse preso ricolto in via amichevole. Il capo del distretto di Cajnice, Schreiber, rispose che ciò sarà possibile soltanto dopo la partenza delle truppe montenegrine. Dietro ordine di Ramadanovic le truppe montenegrine si ritirarono; dopo di che le truppe austro-ungariche furono pure ritirate. La karaula e la via mulattiera presso Metalkas son occupate da un distaccamento di cacciatori bosniaco-erzegovini.

L'ordine non è stato disturbato.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La marcia del col. Latini verso Gedabia, tra i Mogarba

(Per telegrafo dal nostro inviato)

Dal campo di CARCURA 9. (ritelegrafato da BENGASI il 10 alle ore 18,15).

Riprendo questo interrotto diario della colonna Latini sotto la mia tenda, dinanzi al mare Sirtico, che è agitato e manda fino all'accampamento il suo gradito fragore.

Dopo tanti giorni di lunghe marcie attraverso uniformi e monotone pianure che miriadi di margheritine gialle e bianche ed altri fiori selvaggi rendono simili ad immensi tappeti persiani, iersera abbiamo finalmente rivisto il mare e il suo ritmo profondo ci ha ripreso e con una specie di ebrezza abbiamo corso lungo le dune parallele e polverose là dove al limite comune delle sabbie e del mare passano come tante fiamme bianche.

Arrivammo alla baia di Carcura iersera. Con il giorno cinque, cioè dopo il ritorno da Msus, la colonna Latini aveva svolto la prima fase delle operazioni, quelle da Ameglio preparate nella zona sud est del settore bengasino, cioè fra le tribù degli Auaghir. Il giorno seguente alla mattina, la colonna abbandonò Cardasi, diretta a Soluk per iniziare quindi una nuova grande marcia verso il sud di Bengasi.

Come è ora formata la colonna

Occorre a questo punto chiarire la nuova formazione della colonna autonoma, giacchè dopo il giorno 5, la colonna mista Farvi si sciolse e il nono battaglione eritreo, il gruppo mobile di batterie da 75, il 1.o Savari e i Meharisti passarono alla colonna Latini; mentre il 15.o battaglione dell'8.o bersaglieri rimaneva a presidiare Sceleidima e il battaglione del 10.o fanteria tornava a Bengasi col generale Ferrari.

Sicchè la colonna Latini è rimasta formata del secondo, terzo e nono eritrei, del battaglione del Benadir, di uno squadrone di cavalleggeri di Piacenza al comando del capitano Cardassi, di uno squadrone di Savari del capitano Proiani, di uno squadrone meharisti col tenente Perricone; della terza batteria da montagna Eritrea al comando del capitano Verdiani, del gruppo di artiglieria del tenente colonnello Pizzoni, composto delle batterie Corigliano e Marinetti; della compagnia del Genio del capitano Perroni con parco radiotelegrafico e stazione ottica al comando del tenente Amoroso; di una sezione di sussistenza del tenente Montanari, di una sezione di Sanità al comando del capitano Cossu, di un drappello di zappatori comandato dal sottotenente Rongi.

In tutto, 3500 uomini di colore e 800 bianchi, 100 ufficiali 1800 quadrupedi.

A Tilimum

Così formata la colonna il giorno 7 lasciò Soluk e pervenne alle ore 15 a Tilimum località molto nota per una grande Zauia Senussita, distante da Soluk una quindicina di chilometri.

Tilimum, non molto dissimile da Msus, si compone di una vasta, quadrata e rossa Zauia, cui fan corona otto o dieci miseri edifici, attorno a un terreno erboso, ma senza piante. La località è ricca di acqua e fu già visitata dal generale D'Alessandro nell'agosto scorso; anzi i suoi pochi abitanti, avendo fatto atto di sottomissione, la Zauia fu rispettata e la sua piccola biblioteca, perchè non fosse devastata, venne trasportata alla Zauia di Bengasi, e la sorveglianza dell'edificio fu affidata ad un vecchio maestro arabo che l'altro ieri ci fece vedere anche la mostra dalla porta aperta e quindi, come qualsiasi custode di monumento italiano, distese la mano, chiedendoci la mancia. Ma, in fondo, egli ci apparve come il custode di un monumento nostro allorchè alla parte posteriore della Zauia vedemmo un massiccio muro romano composto di massi squadrati e sovrapposti, a cui gli arabi hanno addossato una loro moderna costruzione.

Sono queste le vestigia di un Castrum romano, di cui scorgesi ancora la Torretta di Osservatorio. Nell'interno è interessante una piccola mostra colonnata, con in mezzo una specie di catafalco di legno pitturato, contenente la salma di un Santone, padre dell'attuale capo Zauia di Tilimum, El Masciub, rifugiatosi l'anno scorso nell'oasi di Gialò, uomo devoto al Gran Senusso, essendogli imparentato.

Verso Gedabia

Da Tilimum si sono ricevuti i rifornimenti a mezzo di autocarri che — durante queste operazioni — stanno compiendo servizi meravigliosi.

Partimmo iermattina alle ore otto con la consueta formazione di colonna, avendo in avanguardia lo squadrone dei cavalleggeri Piacenza, i Savari e i Meharisti. Dopo una ventina di chilometri del consueto terreno, ci apparvero ciuffi di palme minuscole dell'oasi, pervenendo quindi ad una zona di dune sabbiose, cosparse di sparto. Questo terreno non è dissimile da quello che è attorno a Tripoli. Poco dopo, — attraversata una Sebca — arrivammo alla baia di Carcura ove tra le palme si trovano soltanto poche capanne il cui capo, armato di fucile, si affrettò a mostrare un foglio del comando di Bengasi, essendo nostro informatore.

Carcura dista una quarantina di chilometri da Soluk e circa cento da Bengasi. Ci troviamo già nel territorio della grande tribù dei Mogarba, che è una stirpe guerresca che suol dire con orgoglio: « I suia sono miei schiavi ».

Come è noto, capoluogo di tale tribù è Gedabia, distante da Carcura circa altri cento chilometri. La località, è molto importante, perchè è centro naturale di attrazione della intera tribù ed è inoltre un mercato attivissimo, trovandosi sulla strada diretta che conduce da Bengasi a Cufra, passando per le oasi di Gialo e di Augila. E' sede della maggiore Zauia madenita, della cui setta in Cirenaica è capo Saied Safer che ci accompagna in questa avanzata e che è un eccellente nostro coadiutore.

Seguendo la strada litoranea verso Gedabia, la colonna Latini — dopo questa giornata di riposo — si rimetterà domattina in marcia. Prima tappa sarà Suani-el-Baden. Dinanzi a noi il territorio continua ad apparirci sgombro. I ribelli — incalzati dalla nostra colonna — si sono ritirati a Gedabia, dopo la qual località incomincia il territorio del deserto, privo di pozzi, fino all'oasi di Gialo. Essi verranno colà tentare un'ultima resistenza? Molti ne dubitano. Si direbbe che la marcia della colonna Latini abbia fiaccato ogni velleità ostile da parte dei Beduini e che il terrore abbia messo ali ai loro piedi.

Il Senusso latitante

Anche il Gran Senusso continua a mantenersi il più lontano possibile. Fino a ieri si trovava ancora nella località di Saonno, a sud di Anteiat. Eppure gli Ascari non disperano di raggiungerlo. Anch'essi sembrano nelle marcie avere le ali ai piedi. Sono prodigiosi. Iermattina un ascaro, camminando tutt'ieri, si ferì sotto la pianta del piede. Erano due lunghi profondi tagli causati da bottiglie rotte. Eppure egli non disse nulla, non si rivolse neppure al medico. Ma alla prima sosta si appartò, trasse fuori un ago infilato a refe bianco e cominciò a ricucirsi i tagli come se si fosse trattato di uno strappo ai suoi calzoni; quindi — senza dire nulla — proseguì la marcia. Stamane il mio attendente eritreo mi ha raccontato la cosa. Ho voluto vedere lo stoico ascaro. Ed egli, ridendo, mi ha mostrato il piede. Quindici rossi punti incrociati sono bastati — pare — a rimarginare lunghe ferite. Oggi egli saltella come uno scoiattolo e domani percorrerà cinquanta chilometri come nulla fosse.

L'opera della torpediniera "Orsa„

CARCURA, 9, notte.

Il capitano Riccardi futuro residente a Gedabia interroga alcuni arabi catturati nei dintorni della baia intorno alle operazioni compiute da una nostra torpediniera ancoratasi dinanzi al fortino turco demolito, con cannonate, l'anno scorso dalle nostre navi in crociera.

E' l'Orsa comandata dal capitano Lauro avente a bordo il comandante Baestrocchi proveniente da Bengasi e che oggi lungo la costa recossi, fino dinnanzi a Zuetina onde riconoscere le località per l'approdo. L'Orsa portava a bordo anche il capitano Greco Vassili esperto conoscitore di queste spiaggie essendosi egli qui lungamente dedicato alla pesca delle spugne. L'Orsa navigava a circa 1000 metri dalla spiaggia. Pervenuta dinanzi a Zuetina in vista alla caserma turca già smantellata, una scarica di fucileria accolse la torpediniera che procedeva a piccola velocità. I ribelli, appostati dietro dune sabbiose, sparavano contro la nave ma i proiettili cadevano vanamente attorno. Allora il comandante fece sparare i tre pezzi di bordo da 75 contro i punti ove vedevansi partire le fucilate, e dodici colpi bastarono per ridurre al silenzio i ribelli che si diedero paurosamente alla fuga dopo di che l'Orsa riprese la via del ritorno lungo la costa. Arrivata dinanzi alla località Ghebal altre fucilate vennero sparate dalla spiaggia contro la torpediniera e l'Orsa diresse otto colpi anche contro questi ribelli fugandoli. La visita della torpediniera costituisce oggi un diversivo per la vita di accampamento che è sempre serena e gaia.

Dopo tanti giorni abbiamo notizie di Bengasi e dell'Italia. Oggi è pervenuto al colonnello Latini un radiogramma in cui Ameglio si dice felice che il valoroso colonnello leghi il suo nome alla conquista Cirenaica. Questa elegia di un uomo come Ameglio appare a Latini la più ambita ricompensa per la sua impresa e noi ci sentiamo orgogliosi di seguirlo nelle operazioni che devono assicurarci la conquista territoriale e la sicurezza in questa agitata colonia.

Domattina riprenderemo l'avanzata fino a Suani El Baden. Questo nome ha un curioso significato: vuol dire oasi del dopo. Possa essere questo nome di ammaestramento agli arabi ribelli.

Mario Corsi.

Le discussioni pubbliche alla Giunta delle elezioni

L'elezione di Capaccio

Presiede l'on. Romanin-Jacur.

Il relatore on. *Prampolini* ricorda che il 26 ottobre tre candidati si disputarono il collegio di Capaccio: l'on. Gaetano Giuliani, deputato uscente; l'avv. Pasquale d'Elia, ministeriale; e il barone Roberto Ricciardi con programma di opposizione. Venne proclamato il ballottaggio fra l'on. Giuliani e l'avv. D'Elia; e fu eletto il deputato uscente. Contro la proclamazione del Giuliani furono presentate proteste, in base specialmente a pressioni religiose. Sostiene l'on. Giuliani, che, dovendo essere annullate, nella elezione di primo scrutinio, le schede attribuite al D'Elia, perchè in violazione di legge, egli dovrebbe essere eletto nella votazione del 26 ottobre: ad ogni modo, resterebbe ferma la elezione di ballottaggio, che si sarebbe svolta senza corruzioni, senza coercizioni religiose, senza *patto Gentiloni*.

La parola è quindi agli avvocati. Le ragioni dei ricorrenti sono sostenute dall'avv. Fortunati e dall'avv. Sacerdoti: le ragioni del proclamato da Vincenzo Morello, dall'avv. Antonio Casertano e dall'avv. Fausto Pavone.

Gli avvocati *Fortunati* e *Sacerdoti* sostengono che, nella votazione di primo scrutinio, non debbano essere annullate, ma semplicemente contestate, le schede attribuite al D'Elia, e contenenti il contrassegno *avv.* In tal caso, la proclamazione del ballottaggio — non avendo il Giuliani raggiunto la metà più uno — deve ritenersi avvenuta in conformità di legge, calcolandosi nel computo complessivo dei voti anche le schede attribuite al D'Elia. Sostengono quindi che debba essere annullata la seconda votazione, per pressioni, corruzione e irregolarità nelle schede del D'Elia, contenenti, anche nella votazione di secondo scrutinio, il contrassegno *avv.* non consentito dalla legge. Concludono per la ripetizione della prova elettorale.

In difesa dell'on. Giuliani, l'avv. *Casertano* sostiene che nessuna corruzione e nessuna pressione religiosa, da parte del deputato uscente, turbarono le due prove elettorali: accennare a coercizioni religiose o a *patto Gentiloni* è lo stesso che parlare di corda in casa dell'appiccato. Quindi *Rastignac*, limitandosi alla questione giuridica relativa alla validità delle schede, svolge con parola brillante e precisa la tesi, già consacrata dalla Giunta, che il contrassegno *avv.* ferisce di nullità insanabile. Egli polemizza coi due avvocati avversari e dimostra come la nullità delle schede produce e deve produrre i suoi effetti non soltanto nell'elezione di ballottaggio ma nel primo scrutinio. Espone quindi la differenza fra i due casi dell'elezione di Lecce e dell'elezione di Capaccio. Non si può ammettere — egli dice — una nullità privilegiata, cioè che non produca gli stessi effetti delle altre nullità. Esamina le nullità dell'art. 86 e quelle dell'art. 79, e dimostra come tutte debbono indurre allo stesso fine, cioè il nessun conto nel computo. E in conseguenza di queste premesse egli conclude, perchè non solo sia dichiarata nulla l'elezione di ballottaggio, ma sia dichiarata nulla la proclamazione del ballottaggio, e quindi proclamato eletto a primo scrutinio l'on. Giuliani, per l'annullamento delle 1000 schede dell'avv. D'Elia che non possono entrare nella formazione del quoziente.

Dopo la magnifica arringa dell'avvocato Morello, l'udienza pubblica è tolta, e la Giunta si riunisce in Comitato segreto.

La Giunta, accettando la tesi sostenuta dall'avv. Morello, ha dichiarato nulla la proclamazione del ballottaggio, ed eletto a primo scrutinio l'on. Giuliani.

La R. Mobile e le sovvenzioni ferroviarie

Ieri il ministro on. Facta ha diramata una circolare alle Intendenze di finanza del Regno per regolare in modo uniforme il trattamento da usarsi dalle agenzie delle imposte agli effetti della ricchezza mobile nell'accertamento dei redditi risultanti dalle operazioni per cessioni di sovvenzioni ferroviarie.

Con tali disposizioni soddisfacendosi i voti dei concessionari di ferrovie si riconosce la intassabilità delle somme ricavate dalla cessione per la parte delle annualità di sovvenzioni chilometriche che corrisponde a rimborso del capitale speso nella costruzione.

Nei riguardi dei cessionari poi si riconosca che il reddito realizzato dagli istituti di credito nell'acquisto di dette sovvenzioni è tassabile in categoria B come reddito industriale; anzichè in categoria A-2 come derivante dal solo capitale e deve quindi fruire della minore aliquota d'imposta.

Il Ministro Spingardi a Roma

ISCHIA, 11, ore 14.

Il ministro Spingardi — completamente ristabilito — ha lasciato Ischia ed è partito alla volta di Roma.

Proroga dei poteri del R. Commissari di Roma e Milano

Siamo informati che i poteri dei RR. Commissarii straordinarii di Roma e di Milano sono stati prorogati di tre mesi.

La "Giulio Cesare„

Abbiamo dalla Spezia, 10:

Nel pomeriggio, proveniente da Genova, ancoravasi in rada la *Giulio Cesare*, al comando del capitano di vascello Marzolo Paolo, recante a bordo la Commissione presieduta dal vice-ammiraglio Nicastro.

La "Vettor Pisani„

Abbiamo da Messina, 11, ore 9.45:

Sono giunte in porto la regia nave *Vettor Pisani* e due squadriglie di torpediniere d'alto mare così composte: *Cassiopea, Clio, Centauro, Calliope, Calipso, Palladè, Perseo, Climène* e le torpediniere costiere « 15 » e « 18 D S ».

Su la *Vettor Pisani* imbarcò il contrammiraglio Corsi, ispettore dei siluranti, e su la *Perseo* il Principe di Udine.

Prove di grosse artiglierie

Riuscirono egregiamente al Balipedio di Spezia, le prove di tiro di un cannone da 305 mm. fabbricato per la Regia Marina, presso gli Stabilimenti della Società « Vickers-Terni », con materiale completamente italiano.

Oltre alla Commissione permanente, presenziavano i tiri il gen. Vitalli dell'Ispettorato delle Costruzioni d'artiglieria del Ministero della Guerra ed i funzionari della Società « Vickers-Terni ».

Si eseguirono 4 tiri — di cui uno a tre quarti di carica — altri due a carica normale, conseguendo una velocità di 14 m/s superiore alla contrattuale; ed il quarto proiettile aumentato del 20 per cento di peso, ciò che produsse una pressione nell'anima di 3100 atmosfere, senza dar luogo al minimo incidente, nè ad alcun incaglio nell'otturatore.

Il "Dardo„ investe un banco di sabbia a Venezia

VENEZIA, 10.

Questa mattina il cacciatorpediniere *Dardo* uscì in mare per compiere le regolamentari istruzioni. Nel pomeriggio rientrava in porto, ma giunto alla Punta Rocchetta verso le 3.30, a causa della bassa marea, andava ad investire un banco di sabbia. Invano i componenti dell'equipaggio tentarono il disincaglio con i propri mezzi; accorse, in seguito a disposizioni del comandante il dipartimento marittimo, un rimorchiatore che riuscì, verso sera, a liberare il *Dardo* che potè così rientrare in arsenale.

Le candidature al IV collegio di Torino

TORINO, 11.

L'« Unione monarchica Umberto I » ha proclamato nuovamente a suo candidato per il IV collegio di Torino, reso vacante dalla morte dell'on. Pilade Gay, l'ex-deputato avv. Felice Panié, sconfitto appunto nelle ultime elezioni generali.

La sezione torinese del partito nazionalista, il quale ha già dato qualche prova di vivace vitalità, scenderà in campo con una candidatura propria: quella di un giovane e già noto giornalista, Giuseppe Bevione della *Stampa*.

La candidatura del Bevione che a Torino ha molte conoscenze e amicizie, è stata accolta specialmente nell'elemento giovanile, con molto favore, ma trova ostile qualche altro ambiente. La lotta sarà molto vivace e interessante, e sotto vari aspetti — non escluso quello giornalistico — assomiglierà molto a quella combattuta e vinta a Roma nel nome di Luigi Federzoni.

I socialisti parevano propensi a portare come candidato l'on. Campanozzi, ma poi pare abbiano deposto tale pensiero e presenteranno l'organizzatore propagandista Bruno Buozzi, segretario della Federazione metallurgica italiana, a Torino specialmente e solamente, anzi, noto per aver capitanato l'anno scorso il disastroso sciopero degli operai automobilistici, sciopero che ha aggravato la crisi automobilistica ed accresciuta la disoccupazione operaia a Torino.

Giavid bey tornerà a Parigi

Il nuovo prestito turco

COSTANTINOPOLI, 11.

Giavid Bey è atteso prestissimo a Costantinopoli. Esso assumerà ufficialmente il portafoglio delle finanze. Poi ripartirà per Parigi allo scopo di firmare il prestito in qualità di ministro delle finanze.

E' stato pagato un mese di stipendio ai funzionari del Ministero delle finanze.

L'incontro fra il Kaiser e lo Zar è smentito

BERLINO, 11, ore 6.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt* da Pietroburgo assicura che la notizia di una visita dell'Imperatore di Germania allo Zar è destituita di fondamento e smentisce anche il fatto che il monarca germanico abbia ricevuto alcuna lettera in proposito dall'Imperatore di Russia.

Invece un comunicato ufficioso russo riprodotto da qualche giornale assicura che veramente Guglielmo scrisse poco tempo fa allo Zar per domandargli un convegno. Lo Zar rispose invitandolo a recarsi nelle acque finlandesi nel mese di maggio e profittò dell'occasione per mostrarsi meravigliato del tono della stampa tedesca.

Nei circoli più autorevoli russi come del resto in quelli francesi si ammette che questa campagna della stampa tedesca — molto facilmente inspirata dal desiderio di vedere l'Austria rinnovare ed intensificare i suoi armamenti — avrà per effetto di stringere sempre più l'accordo franco-russo. Vi è anzi chi pensa addirittura che presto sentiremo parlare di una alleanza franco-inglese.

Per l'arrivo dell'imperatore di Germania a Venezia

Abbiamo da Venezia 10.

Alle 16 sono giunte nel porto di Venezia le quattro caccia-torpediniere di alto mare *Indomito, Irrequieto, Intrepido*, e *Impavido*, provenienti da Taranto. Le quattro cacciatorpediniere si tratterranno a Venezia fino all'arrivo dell'Imperatore di Germania, allo scopo di scortare, al momento della sua partenza, lo yacht imperiale *Hohenzollern*.

La Granduchessa Maria Paulovich

Da Brindisi 11, ore 14.10, ci telegrafano:

Col direttissimo è giunta la granduchessa Maria Paulovich per imbarcarsi stasera alla volta della Grecia.

Il divorzio del Duca Massari e le sue nozze con la sig. Zucconi

NEW ORLEANS (Luisiana), 10.

Il duca Massari, già cittadino di Ferrara in Italia ed ora cittadino residente di questa città, avendo ottenuto una sentenza di divorzio da sua moglie, ha sposato la signorina Margherita Zucconi, residente a Firenze. La cerimonia è stata celebrata dal giudice Enrico Kenshaw allo splendido palazzo del giudice Enrico Lazarus che non solo era l'assistente del duca, ma da anni il suo personale amico.

Gli sposi visiteranno il Panama, quindi ritorneranno a New Orleans e nel giugno saranno in Europa.

La querela Magrini "Gazzetta di Venezia„

VENEZIA, 10.

Ieri mattina alla terza sezione del nostro tribunale è incominciata, ma solo per aver sollecita fine, la discussione della querela promossa con citazione diretta da Luciano Magrini corrispondente dalla Libia del *Secolo* di Milano, contro la *Gazzetta di Venezia* per le note accuse lanciate dalla *Idea Nazionale* e raccolte e commentate dalla *Gazzetta*.

La scheda di citazione per la causa chiamava in giudizio il gerente della *Gazzetta*, Luigi Panarotto, come penalmente responsabile, e come civilmente responsabili il defunto avv. Mario Pascolato nella sua qualità di direttore e il sen. Nicolò Papadopoli-Aldobrandini nella sua qualità di presidente della Società editrice della *Gazzetta di Venezia*.

Appena iniziata l'udienza, l'avv. Caselinti della difesa sollevò formale incidente allo scopo di ottenere il rinvio della causa, giustificando la sua istanza in seguito al decesso del comm. Pascolato che, nella sua qualità di direttore della *Gazzetta di Venezia* doveva concorrere col senatore Papadopoli nella responsabilità civile. Il difensore finisce dicendo che si impone la integrazione del giudizio, concedendo la possibilità alla parte civile di far comparire, in sostituzione del defunto avv. Mario Pascolato, i suoi eredi.

Il P. M. si oppone alle eccezioni del difensore della Gazzetta e il tribunale, dopo una viva discussione degli avvocati, emetteva una ordinanza con cui dopo varie considerazioni dichiara improcedibile il giudizio.

In memoria di Bramante ad Urbino

URBINO, 11, ore 16.

Ricorrendo oggi il quarto centenario del Bramante, il Ministero della pubblica istruzione ha donato ad Urbino, patria dell'artista, grandi fotografie delle opere del sommo architetto eseguite a Roma.

Un corteo composto dalle autorità, delle scuole, delle Società e di grande folla, si è recato al palazzo Ducale per deporre corone sul busto del Bramante ed ammirare le fotografie ivi esposte. Il prof. Lionello Venturi, direttore della Galleria Nazionale delle Marche, ha pronunziato un applaudito discorso, invitando la cittadinanza a prepararsi alle prossime solenni feste centenarie indette dal Comitato internazionale sotto la presidenza onoraria del Ministro della pubblica istruzione.

"Crak„ di un milione e mezzo a Voghera

VOGHERA, 11, ore 16.

Il tribunale ha oggi dichiarato il fallimento del cav. Camillo Baratta, agente bancario di qui. La cifra del passivo, contro un attivo nullo, si fa ascendere a circa un milione e mezzo. Il cav. Baratta fu sindaco di Voghera dal 1900 al 1913, epoca in cui si dimise. Era tuttora consigliere provinciale.

Totonno 'e Santo Dummineco vuol morire!

NAPOLI, 10.

Era stato spiccato in questi giorni dall'autorità giudiziaria un mandato di cattura a carico del famoso borsaiuolo Antonio Perlati, designato col nome di *Totonno 'e Santo Dummineco*, implicato anche nel processo Cuocolo.

Gli agenti detentori di questo mandato, ieri incontrarono il Perlati in Piazza della Ferrovia e lo trassero al cospetto del funzionario di servizio in Questura, l'arrestato trasse di tasca due pastiglie di sublimato e le ingoiò.

Fu condotto all'ospedale dei Pellegrini, dove è rimasto ricoverato.

Due feriti per lo scoppio d'esplosivi

BENEVENTO, 10.

Il contadino Sabato D'Agostino, ad Airola, mentre nella sua abitazione procedeva, alla presenza dei figli e di un amico, alla confezione di alcune *bombette*, improvvisamente la polvere pirica si accendeva, applicando il fuoco agli abiti del D'Agostino stesso, dei tre bambini e dell'amico. Alle grida degli ustionati sono accorsi alcuni vicini che a mezzo del terriccio sono riusciti a domare le fiamme. Tuttavia il D'Agostino ed una sua figlia a nome Grazia versano in gravi condizioni avendo riportate delle scottature multiple in varie parti del corpo.

Lo sciopero generale nell'Argentano

FERRARA, 10.

Lo sciopero generale in tutto il comune di Argenta, deliberato l'altro ieri da quella Camera del lavoro causa la forte disoccupazione nella zona, si è attuato ieri e perdura anche oggi. Numerose squadre di operai sorvegliano le campagne ove certi lavori di semina e d'altro sono già incominciati, per ottenere l'astensione completa. Ad Argenta tutti i negozi sono chiusi, come pure i pubblici uffici.

Ieri sera in questo grosso capoluogo si era completamente al buio perchè partecipano ancora allo sciopero gli addetti alla pubblica illuminazione.

Comizi tumultuosi hanno avuto luogo a Longastrino ed a Consandolo ed è avvenuta una violenta dimostrazione a Traghetto con intervento della forza armata senza però che siano successi notevoli guai.

La situazione, come vedete, è tutt'altro che buona; da una settimana a questa parte una folla che raggiunge talvolta le cinquemila o seimila persone è ferma sulla piazza principale di Argenta, paralizzando l'industria, il commercio e ogni altra manifestazione di vita pubblica.

L'Amministrazione comunale di Argenta ieri ed oggi ha distribuito pane ai dimostranti, ma è ovvio comprendere che avendo il Comune pochi mezzi, la provvida misura avrà termine assai presto.

Anche questo regio prefetto oggi ha fatto pervenire un sussidio di L. 1000 alle famiglie più bisognose di Argenta.

Ieri si sono recati sul posto l'on. Cavalieri e Raffaele Mazzanti direttore del locale Consorzio delle Cooperative, dando conto alla folla delle pratiche esperite presso il Ministero dei lavori pubblici per ottenere lavori; assicurando i dimostranti che i lavori saranno concessi nel più breve termine possibile. Ma ciò non ha valso a calmare l'agitazione che, dico, prosegue tuttora con riunioni clamorose, comizi e sciopero generale.

Si nutre qualche grave apprensione per un comizio che deve aver luogo stasera nel capoluogo coll'intervento di Fulvio Zocchi e dell'anarchico Armando Borghi.

Sono pure sul posto i membri dell'Unione sindacale avv. Pondrelli e Giovannetti.

Un altro comizio è annunciato per domani coll'intervento di Alceste De Ambris.

Cinque feriti in uno scontro alla stazione di Salerno fra essi l'ex on. Guarracino

SALERNO, 10.

Stanotte il treno 1909, che giunge in questa stazione da Taranto alle ore 23, riprendendo la sua corsa, per un falso scambio andava a cozzare contro alcuni carri e una locomotiva in manovra.

La macchina del treno investitore e tre carri del treno investito hanno deragliato, riportando gravissimi danni. Sono rimaste ferite cinque persone, e cioè: Parisi Giuseppe, da Reggio Calabria, capo conduttore del treno viaggiatori, che ha riportato varie ferite alla testa; l'avv. Filippo Mario Cosi, da Napoli, ferito alla testa; l'on. prof. Alessandro Guarracino, ferito alla testa ed all'indice della mano destra; Tropea Rosino, da Lagonegro, ferito alla testa; Valesi Luigi, manovratore, ferito alle gambe.

I feriti, dei quali nessuno per fortuna è in istato grave, dopo aver ricevuto le prime cure dal personale ferroviario, sono ripartiti con lo stesso treno, che, dopo un'ora si è ricomposto ed ha potuto lasciare la nostra stazione.

Uno scontro e un ferito alla stazione di Pracchia

PISTOIA, 11, ore 11.15.

Iersera alle 23 il treno N. 9539 che manovrava alla stazione di Pracchia per incrociare col treno 6860, avanzò sino allo scambio esterno verso Pistoia, scontrandosi così col treno 1531. Il macchinista del 9539, Bucciani, riportò la frattura di due costole e alcuni carri furono rovesciati sulla linea, che però è stata riattivata stamane.

Due coniugi suicidi a Pisa

PISA, 10.

In via Sant'Antonio in un appartamento della casa segnata col n. 20 venivano scoperti stamane i cadaveri dei coniugi Belcari Cesare, di anni 51, da Firenze, brigadiere postale, e Pettini Paola, di anni 61, i quali si erano asfissiati.

Pare che la Pettini fosse costretta a letto da un anno da una grave malattia e che in questi giorni ella peggiorasse rapidamente. Il marito, in un momento di sconforto avrebbe deciso di togliersi la vita insieme alla moglie e ieri sera senza che la moglie se ne accorgesse, avrebbe posto un catino pieno di carboni accesi sotto il letto.

I due cadaveri, dopo le constatazioni di legge sono stati trasportati alla sala mortuaria dell'ospedale.

Un ingegnere suicida a Parma

PARMA, 10.

Oggi dopo le 13 dal terzo piano del palazzo in Via Farini n. 21 si gettava nel cortile interno il cav. ing. Alessandrio Malagoli addetto all'ufficio del genio civile. Il disgraziato fu raccolto in fin di vita, essendogli manifestata commozione viscerale e cerebrale e ricoverato all'ospedale. Poco dopo moriva.

Il cav. Malagoli ha lasciato una lettera nella quale dopo aver detto d'aver pagata una cambiale e d'esser persuaso che la sua famiglia era rovinata, aggiungeva che si uccideva in causa dei fortissimi dispiaceri provati in questi giorni.

Il suicidio dell'ing. Malagoli, assai noto e stimato nella nostra città, ha prodotto una dolorosa impressione. L'ing. Malagoli viveva separato dalla famiglia. Egli aveva 62 anni.

L'arresto di un impiegato postale infedele

SPEZIA, 10.

Da diverso tempo alla locale direzione delle poste pervenivano reclami di cittadini che protestavano per la mancata consegna di corrispondenza a loro diretta. Al riguardo venne aperta una rigorosa inchiesta, e stamane nel locale ufficio postale venne tratto in arresto l'ufficiale d'ordine Panzano Luigi, di anni 40, da Spezia, ex-sott'ufficiale di marina, sorpreso in fragrante mentre manometteva corrispondenza ordinaria, rinchiudendola nel suo tiretto. Aperto in sua presenza il tiretto, si rinvennero 38 lettere aperte provenienti dall'America del nord dirette a persone qui residenti. Perquisito, gli venne sequestrata un'ingente somma e dei dollari. Interrogato, finì col confessare che da tempo egli manometteva lettere togliendovi il denaro accluso.

Egli conduceva una vita dispendiosa. Venne passato alle carceri.

Precipita in un burrone

ASCOLI PICENO, 10.

Giorni sono certo Giuseppe Mancini avendo voluto tentare il valico del monte dell'Ascensione coperto di neve per poi venire in Ascoli veniva disgraziatamente colto dalla bufera. Smarrita la via, il disgraziato finì per precipitare in un profondo burrone. Il cadavere è stato ieri trovato, in seguito allo scioglimento della neve.

Bollettino meteorologico

dell'11 marzo 1914

(Fuori diramazione e Webastione)

In Europa, la pressione massima è di 770 sulla Spagna, minima di 746 sulla Russia.

Stamane: cielo vario sul versante basso Tirreno e Sicilia, coperto altrove con pioggie sulla Liguria e Toscana, mare agitato.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali: venti forti del quarto quadrante, cielo nuvoloso, pioggie, quivi il tempo tende a migliorare. Sulle regioni appenniniche: venti forti del terzo quadrante, cielo nuvoloso, pioggie. Sul versante adriatico: venti forti del primo quadrante, cielo nuvoloso, pioggerelle sulle alte regioni, cielo nuvoloso con pioggie altrove; mare molto agitato specie sulle coste pugliesi. Sul versante tirrenico: venti molto forti del secondo quadrante, cielo nuvoloso con pioggie; mare molto agitato. Sul versante jonico: venti forti sciroccali, cielo nuvoloso, qualche pioggiarella, nebbie, mare agitato. Sulle coste libiche: venti forti intorno a sud, cielo nuvoloso, mare agitato.

ROMA. — Barometro a mezzodì: 755.8 — Termometro centigrado: massima 17.6; minima 14.0 — Umidità: relativa 63; assoluta 9.15 — Vento a mezzodì: V. — Stato del cielo: Coperto.

Giovedì 12 *Marzo*. — S. Gregorio Magno.

Levata del sole ore 6.30. Tramonta ore 18.10.

Nasce la luna ore 18.59. Tramonta ore 6.22.

(Oggi, 12, luna piena — Il 18, ultimo quarto).

Ave Maria: Ore 18.30.

LE BORSE

BORSA DI ROMA - CHIUSURA

11 Marzo 1914

Nominale	Dividendo	Compenso fine febb.	TITOLI	QUOTAZIONE fine marzo 10 marzo	QUOTAZIONE fine marzo 11 marzo
100	1 75	—	Ren. 3 1/2 cons.	97 02 1/2	97 —
100	1 75	97 25	Ren. 3 1/2 %, fine pr.	97 12 1/2	97 10
100	2 40	65 25	Ren. 3 %, cont.	64 75	64 75
500	5 70	[illegible]	Obbl. ferroviarie	289 —	291 1/2
800	45 —	1447 —	Az. Banca Italia	1444 1/2	1445 —
500	21 —	566 —	» Ist. It. Cred. Fon.	580 —	580 —
500	45 —	846 —	» Banca Comm.	834 1/2	835 —
500	30 —	558 —	» Credito Ital.	557 —	557 —
100	7 —	108 —	» Banco di Roma	105 1/2	105 —
100	4 —	99 —	» Bancaria Ital.	98	97 —
100	13 —	180 —	» Probank	167 ex	168 —
500	26 —	582 —	» Meridionali	585 1/2	584 —
500	14 —	248 —	» Mediterranee	230 —	230 —
500	20 —	405 —	» Rubattino	400 —	401 —
175	12 50	176 —	» Tram. Roma	178 1/2	178 —
500	90 —	1855 —	» Acqua Marcia	1858 —	1858 —
500	90 —	[illegible]	» Gas di Roma	845 —	849 —
250	30 —	308 —	» Strade Imp. El.	300 —	300 —
250	14 —	300 —	» Condotte	277 —	277 —
500	50 —	1528 —	» Terni	1531 —	1530 —
250	—	168 —	» Savona	168 —	168 —
250	—	196 —	» Elba	194 —	194 —
500	12 50	274 —	» Ansaldo	271 —	270 —
100	—	114 —	» Ferriere	111	111 —
100	8 —	108 —	» Metalli	109 —	110 —
100	5 —	88 —	» Piombino	87 —	87 —
50	—	14 —	» Antimonio	14 —	14 —
100	7 —	135 —	» Montecatini	134 —	134 —
250	15 —	258 —	» Immobiliari	257 —	257 —
200	14 50	287 —	» Beni Stabili	283 —	288 —
100	3 —	98 —	» Imprese fond.	95 1/2	97 1/2
100	3 —	92 —	» Rendite F.	91 —	91 —
250	35 —	610 —	» Carburo	602 —	601 —
250	21 —	485 —	» Kerba	487 —	487 —
100	6 —	131 —	» Aceto	124 —	128 —
70	4 —	74 —	» Soda	74 —	74 —
100	10 —	155 —	» Consumi romani	154 —	154 —
120	—	48 —	» Forni Elettrici	48 —	48 —
90	6 —	71 —	» Zuccheri rom.	70 1/2	70 —
125	7 50	116 —	» Molini Pantan.	117 —	117 —
150	28 —	260 —	» Zucchero ind.	260 —	260 —
100	27 50	508 —	» Eridania	508 —	500 —
100	—	180 —	» Fonti Rustici	180 1/2	181 —
25	1 50	97 —	» Marconi	96 —	96 —
50	10 —	258 —	» Cines	245 —	245 —
50	—	90 —	» Risanamento	90 —	91 1/2
			CAMBI		
			Parigi	100 27 1/2	100 25 1/2
			Londra	25 30	25 30
			Berlino	123 80	123 75

CHIUSURA DELLA BORSA DI GENOVA

GENOVA, 11, ore 15,35.

Rendita 3 1/2 per cento contanti 96,97 — Rendita 3 1/2 per cento fine 97,13 — Banca d'Italia 1444,50 — Banca Commerciale Italiana 835 — Banco Roma 105 — Credito Italiano 556 — Società Bancaria Italiana 97,25 — Beni Stabili (Roma) 288 — Aedes 37 — Meridionali 524 — Mediterranee 228,50 — Rubattino 400,50 — Eridania 503,50 — Raffineria L. L. 310,25 — Zuccheri Indigeni 259,25 — Monterotondo 70,50 — Terni 1531 — Ansaldo 272,75 — Elba 195,25 — Savona 167 — Ferriere Italiane 110 — Ferriere di Voltri 223 — Molini Alta Italia 201,25 — Itala 47,25 — Officine Elettriche Genovesi 443 — Unione Italiana Tramways 770,50 — Marconi 92 e 50 — Acquedotto Pugliese 444 — Cambio Parigi 100,30 — Cambio Londra 25 e 296 — Cambio Germania 123,75.

CHIUSURA DELLA BORSA DI MILANO

MILANO, 11, ore 15.

Rendita 96,97-97,10 — Bankitalia 1444,50 — Comit 835,50 — Banco Roma 105 — Credito 557 — Bancaria 97,50 — Meridionali 524 — Mittel 229 — Venete 116 — Navigazione 401 — Tessuti stampati 121 — Terni 1530 — Elba 194 — Savona 168 — Ferriere 110 — Miani-Silvestri 94 — Breda 328 — Ansaldo 272 — Langen e Wolf 182 — Metalli 100 — Trezza 98,50 — Edison 567 — Vizzola 860 — Officine genovesi 438 — Molini 200 — Raffineria 317 — Eridania 503 — Distilleria 66 — Carburo 501 — Soda 74 — Unione Vicensa 90 — Mira 104 — Ceramica 265 — Italo-Americana 130 — Beni Stabili 289 — Cambio Parigi 100,30.

CHIUSURA DELLA BORSA DI TORINO

TORINO, 11, ore 15,5.

Calmo.

Rendita 97,12 — Bankitalia 1444 — Comit 835 — Banco Roma 105.50 — Credito 556 — Bancaria 97,50 — Meridionali 523 e 50 — Mittel 228 — Fiat 115 — Cambio Parigi 100,28.

La relazione dell'on. Schanzer
sullo stato di previsione delle Colonie

E' stata distribuita alla Camera la relazione dell'on. Schanzer, per la Giunta Generale del Bilancio, sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle Colonie per l'esercizio finanziario 1914-15.

L'on. Schanzer richiama i precedenti, espone la materia ed illustra l'organismo del bilancio delle Colonie, passando poi subito ad esporre le risultanze finanziarie dello stato di previsione in esame ed i criteri seguiti dal Governo nella impostazione delle spese.

I contributi totali per la Libia

Riguardo alla cifra totale dei contributi in lire 93.595.360 per la Tripolitania e la Cirenaica, si rileva che il Governo, ispirandosi al lodevole pensiero di non sottrarre alle norme ed ai controlli della contabilità generale dello Stato alcune delle parti delle somme che si chiedono al Parlamento, ha incluso nello stato di previsione del Ministero delle Colonie, anche la somma di 46 milioni per servizi militari di carattere straordinario fino al 31 dicembre 1914. Si è fatto bene, continua il relatore, a mantenere anche per questa spesa tutti gli ordinari controlli della Corte dei Conti e parlamentari, ma quando si giudichi dell'onere complessivo del bilancio del Ministero delle Colonie, che si presenta nella grossa cifra di oltre 107 milioni, non si deve dimenticare che a formare questa cifra concorre per oltre due quinti uno stanziamento eccezionale, riguardante una condizione di cose che giova sperare duri il meno possibile. In sostanza si tratta di una anticipazione di cassa e quindi di un debito verso il Tesoro, che dovrà essere reintegrato per legge, entro il 31 dicembre 1914. Devesi inoltre tener presente che lire 11.376.200 sono state detratte dalle assegnazioni del bilancio del Ministero degli affari esteri. Con una nota di variazioni; la somma quindi da lire 107.094.800 si riduce a lire 95.718.000, che rappresenta il maggiore aggravio al bilancio generale dello Stato, previsto per il 1914-15 in conseguenza della istituzione del bilancio del Ministero delle Colonie.

Il funzionamento dell'Amministrazione

Venendo poi ad occuparsi della parte ordinaria dello stato di previsione, che contiene le spese generali (personale e fondi pel funzionamento dell'Amministrazione Centrale), l'on. Schanzer parla brevemente dell'ordinamento che è stato dato al Ministero delle Colonie, riferendo che da notizie comunicate dal Ministero alla Giunta del Bilancio, risulterebbe che, tenuto conto di tutte le circostanze, può prevedersi che dei 135 funzionari amministrativi e di ragioneria del Ministero stabiliti dall'organico, circa cinquanta saranno adibiti agli uffici di Governo in Tripolitania e Cirenaica.

Per ciò che riguarda il riparto dei servizi nel Ministero, l'on. Schanzer scrive che il Ministro ha fatto bene a dividere i servizi secondo la loro natura, anzichè secondo il criterio geografico delle singole colonie e aggiunge, che, in seguito alla pubblicazione dell'organico è in corso un Regio Decreto, che provvede alla seguente determinazione degli uffici del Ministero: Direzione generale degli affari politici e dei servizi relativi alle truppe coloniali. Ad essa sono aggregati l'ufficio di traduzione e l'ufficio cartografico — Direzione generale degli affari economici, finanziari e del personale. Da essa dipendono la biblioteca, l'economato e la cassa — Direzione generale degli affari civili e della ragioneria. Vi sono inoltre l'ufficio telegrafico e cifrario, e l'ufficio stampa alla dipendenza del Gabinetto del Ministro.

Dopo aver parlato dell'Istituto Orientale di Napoli, l'on. Schanzer passa ad occuparsi dello Stato di previsione dell'entrata e della spesa della Tripolitania e della Cirenaica ed esamina partitamente la struttura dello stato di previsione, le risultanze sommarie dell'entrata e della spesa, notando come la cifra complessiva di lire 16.236.300 (entrata della Tripolitania e della Cirenaica) se non è una cifra elevata, non è tuttavia disprezzabile come punto di partenza della gestione finanziaria di una nuova colonia.

Privative e tributi

Parlando delle Privative della nuova colonia il relatore illustra tutti i provvedimenti presi per un sempre maggiore sviluppo del monopolio del sale e dei tabacchi e a proposito del sistema tributario il relatore ricorda quanto sinora si è fatto in merito a tale problema ed osserva che nello stabilire a suo tempo il sistema tributario della Libia bisognerà soprattutto pensare a tenere conto anche dei limiti della capacità contributiva degli indigeni.

Il trattamento agli indigeni

L'on. Schanzer esamina poi il carattere giuridico dei nuovi territori italiani e i reciproci rapporti di sudditanza e di sovranità. Premesso che, nei riguardi del nostro diritto pubblico, la Tripolitania e la Cirenaica non possono nè debbono considerarsi come provincie italiane, sibbene come territorio coloniale italiano, l'on. Schanzer dice che erroneamente il decreto 5 novembre 1911 con cui la Tripolitania e la Cirenaica vennero sottoposte alla sovranità del Regno d'Italia fu chiamato decreto d'annessione. Nel linguaggio del nostro diritto pubblico la parola « annessione » non può applicarsi all'incorporazione di territori coloniali, perchè annessione significa unione di un nuovo territorio allo Stato sul piede di uguaglianza del regime politico e giuridico. Questa equiparazione, non fu nelle intenzioni del legislatore italiano, perchè il decreto 5 novembre non usò la parola annessione, ma la corretta formula: « la Tripolitania e la Cirenaica sono poste sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia ».

Circa il delicato problema del trattamento degli indigeni il relatore dice che per quanto non sia possibile nè consigliabile una rigida politica di assoggettamento, sarebbe d'altra parte grave errore una politica d'assimilazione, troppo accentuata o addirittura, come fu da taluni preconizzato, di autonomia. Una tale politica precorrerebbe i tempi e andrebbe contro le condizioni reali di popolazione che solo per gradi e col volgere del tempo possono essere condotte ad apprezzare i benefici della nostra civiltà ed entrare nello spirito delle nostre istituzioni. Era quindi ovvio che non si potesse senz'altro accordare agli abitanti della Tripolitania e della Cirenaica la cittadinanza italiana, colla pienezza dei diritti che ne consegue.

L'autonomia del Governatore

Il relatore si occupa poi dell'ordinamento politico ed amministrativo della Libia. Esso tende ad accentrare tutti i poteri civili e militari nelle mani del Governatore, che agisce con piena autonomia sotto l'alta direzione del Ministro delle Colonie, concetto saggio e consono alle esigenze di un primo periodo di reggimento di una colonia nella quale la pacificazione delle popolazioni non è ancora compiuta. Nel sistema dell'ordinamento in parola è insita la tendenza alla successiva trasformazione del Governo militare in civile. In potenza, contiene la futura istituzione d'un Governatore civile.

Personale e giustizia

Quanto al personale, due soluzioni vi sono: o creare nuovi appositi ruoli di funzionari coloniali e applicare ai servizi in colonia un certo numero di funzionari delle amministrazioni centrali. Si è scelto questo secondo metodo, quantunque risenta inconvenienti. Coloro che più sono desiderosi d'andare in Libia non sono spesso nè i migliori nè quelli più inclinati al servizio coloniale; ma solo quelli che aspirano a guadagnar di più. Dunque la questione del personale va ancora attentamente studiata. Si potrebbe, per es., adottare una soluzione media: non creare ruoli appositi, ma istituirli invece quando si avrà un sufficiente contingente di elementi idonei. Ad ogni modo, si dovrà mirare soprattutto alla più severa economia in materia di personale.

Quanto alla amministrazione della giustizia, il decreto 20 marzo 1913 già diè vita a un ordinamento giudiziario e procedurale, semplice e pregevole: occorreva distinguere l'amministrazione della giustizia per italiani e stranieri di civiltà pari alla nostra da quella per gli indigeni e gli stranieri mussulmani.

Il relatore ricorda i principali ordinamenti civili e penali, spiega l'opera efficace dei tribunali militari nelle zone non ancora pacificate.

Quanto alla polizia, è sorta la necessità di ordinari uffici di P. S., che si limitarono ai due capoluoghi: Tripoli e Bengasi, distaccandovi in seguito una delegazione a Derna.

Per la polizia sanitaria, bisogna proteggere la colonia contro i pericoli dell'invasione di malattie dell'uomo e degli animali, per via di terra e di mare.

Il Ministro delle colonie, apprezzando la importanza di una buona politica sanitaria, come mezzo di penetrazione in regione semi-barbare, volle disciplinare la materia col decreto 8 gennaio 1914.

Terreni e coltivazioni

Sull'ordinamento fondiario e la compravendita dei terreni, è da notare che col decreto 26 gennaio 1913 che disciplina l'ordinamento fondiario della Libia, si rende la proprietà fondiaria negoziabile e trasmissibile.

L'applicazione del nuovo sistema fondiario ha proceduto fin qui con sollecitudine e con felici risultati, favorita anche dal fatto che si poterono ottenere da Costantinopoli i duplicati dei registri fondiari della Libia.

Per la città di Tripoli, è in corso di formazione anche la mappa catastale e l'accertamento delle libere proprietà private potrà essere compiuto fra sei mesi.

Un provvedimento che, date le speciali condizioni della Libia e segnatamente la scarsezza delle acque, merita plauso, è il decreto 8 febbraio 1913 col quale fu proclamato il principio, che non possono formare oggetto di proprietà privata, ma solo di concessione d'uso, i corsi d'acqua, anche subalvei, nonchè le sorgenti naturali. Fu saggio proposito anche del Governo — dice l'on. Schanzer — parlando della agricoltura e della colonizzazione, quello di approfondire la conoscenza delle reali condizioni delle terre nelle nuove colonie. Risulta in Tripolitania che non mancano terre coltivabili e che si prestino a determinate forme di colonizzazione.

Sono da evitare: tentativi di colonizzazione disordinati da parte di privati, che possono screditarla e che la colonizzazione si pretenda si faccia coi costosi mezzi dello Stato, mentre dovrebbe essere compiuta dal capitale italiano.

Commercio, industrie, lavori

L'azione del Governo in materia commerciale non può per adesso esplicarsi in tutta la sua efficacia, perchè manca ancora la precisa conoscenza di molti elementi della economia e dei traffici locali. Tale azione dovrà mirare sovratuto ad agevolare le esportazioni in colonia dei nostri prodotti industriali; a stimolare il capitale italiano a possibili proficui investimenti in imprese coloniali, a promuovere l'importazione in Italia di materie prime, prodotte dalla Colonia e per alcune delle quali siamo debitori all'estero. La Libia pare che non difetti delle condizioni e degli elementi atti a far sorgere delle industrie proficue, ma dipenderà dallo accorgimento del Governo di incoraggiare quelle iniziative che presentino ragionevoli speranze di successo, compatibilmente anche con le esigenze della produzione nazionale.

Il concetto di provvedere alla esecuzione delle opere pubbliche e dalla costruzioni ferroviarie in Colonia con un mutuo, merita senza dubbio approvazione.

E' sembrato a tale proposito opportuno alla Giunta Generale del Bilancio di chiedere al Ministero più particolareggiate notizie intorno ai piani tecnici e finanziari per la esecuzione delle opere pubbliche e delle costruzioni ferroviarie, in relazione alle somme che furono poste a disposizione del Ministero stesso dalla legge 28 marzo 1912, e dal conto corrente di 60 milioni di cui alla legge 16 dicembre 1912, e in rapporto a quelle che verrebbero ora assegnate per i ricordati titoli di opere straordinarie. Il Ministero ha fornito interessanti informazioni sui programmi tecnici e finanziari di opere pubbliche e ferroviarie.

Scuole

Dopo aver parlato dell'ordinamento scolastico, dicendo che gl'italiani troveranno pei loro figli in colonia gli stessi istituti che hanno nel Regno, l'on. Schanzer annunzia: A Tripoli sarà anche fondata la scuola di cultura islamica con lo scopo di aprire ai giovani musulmani l'adito agli uffici religiosi e giuridici, nonchè al magistero indigeno. Riguardo ai servizi archeologici per l'Italia è impegno d'onore conservare religiosamente nelle due colonie le vestigia della dominazione romana e tutelare nel modo più efficace il prezioso patrimonio archeologico accumulato in Libia dalla civiltà Romana e dalla Ellenica.

L'ordinamento militare

L'on. Schanzer passa poi a parlare dell'ordinamento militare, delle spese militari ordinarie e straordinarie. Dopo una trattazione particolareggiata dell'ordinamento delle truppe e delle spese, il relatore fa notare che secondo informazioni assunte presso il competente ufficio del Ministero delle colonie, la previsione di 40 milioni in cifra tonda, per le spese ordinarie della colonia, è alquanto inferiore alla spesa che sarebbe necessaria per l'attuazione integrale delle tabelle annesse all'ordinamento militare, ossia 24.434 uomini e 9.014 quadrupedi; e ciò perchè si è tenuto conto delle vacanze che probabilmente si avranno nell'anno finanziario 1914-15, specialmente nei volontari italiani, per incompleto arruolamento, e nei quadrupedi, che non occorre tenere a numero, finchè non siano costituite tutte le unità.

Circa la sufficienza della spesa e delle forze preventivate per far fronte a tutte le esigenze della situazione politico-militare nelle due colonie, la Giunta generale del bilancio, aggiunge la relazione, non ha competenza per giudicare.
può essere giudice se non il Governo responsabile il quale è in possesso di tutti gli elementi che occorrono per potere apprezzare e valutare con sicurezza le necessità del momento e la misura dei mezzi richiesti per la compiuta pacificazione, specie della Cirenaica.

La Colonia eritrea

L'on. Schanzer passa quindi ad esporre le previsioni dell'entrata e della spesa per la colonia Eritrea e dice che l'attuale sbilancio di lire 414.583,74 tra le entrate locali e le spese ordinarie pel Governo e per l'Amministrazione civile, è da ritenersi che scomparirà presto grazie al normale svolgimento delle energie economiche della colonia. Il relatore rileva che il movimento commerciale dell'Eritrea nell'ultimo quinquennio 1907-912, segna un progresso veramente notevole sia per quanto riguarda l'importazione e la esportazione, sia per quanto riguarda il transito delle merci. Il traffico del 1912, comprese le monete è rappresentato dalle seguenti cifre: importazione 18.846.118 lire; esportazione 9.371.802 lire; transito 5.234.362 lire. Un totale di lire 33.451.182. Ora escludendo le monete e mettendo a confronto i dati del 1907 con quelli del 1912 si rileva come nel quinquennio il commercio della Colonia è raddoppiato.

Inoltre, il relatore enumera tutte le opere compiute dal Governo in Eritrea (carovaniere, pozzi, serragli di carovane, agenzie commerciali). « Abbiamo vinto — egli dice — ogni diffidenza in Eritrea ».

Gli articoli aggiuntivi

L'on. Schanzer, dopo avere ampiamente esaminati gli articoli del disegno di legge ministeriale, illustra gli articoli aggiuntivi concordati fra il Governo e la Giunta.

Dice che l'articolo 8 fu proposto dal Ministro della Guerra, che mise in evidenza la necessità che agli enti amministrativi militari in Libia, sia concesso come a quelli della metropoli un fondo scorta fuori bilancio.

L'articolo 9 fu introdotto in conseguenza del mancato invito in tempo del bilancio della Somalia italiana da parte di quel governatore e sanziona l'obbligo ai Governatori della Somalia e della Eritrea di spedire al Ministero delle Colonie la proposta per il rispettivo bilancio non oltre il mese di settembre.

L'articolo 10 riguarda l'Istituto Orientale di Napoli; e dispone che le entrate e le spese del detto Istituto siano stabilite in conformità dello Stato di previsione allegato a quello del Ministero delle Colonie.

Conclusione

Quindi l'on. Schanzer — avviandosi alla conclusione — dice che l'insieme dei provvedimenti per la nuova Colonia presentati dal Governo, merita approvazione ad avviso della Giunta Generale del Bilancio. S'intende che per l'incivilimento e la messa in valore della Libia, l'Italia non possa sottrarsi a sopportare dei sacrifizi. Ma sui sacrifizi vogliono essere saggiamente commisurati alle possibilità finanziarie del nostro paese che non deve essere arrestato nel cammino ascendente della sua economia.

Non è eccessivamente ardita — continua il relatore — la speranza che un giorno non troppo remoto la Colonia potrà provvedere da sè alle spese civili non solo ordinarie, ma pure straordinarie, restando a carico della metropoli solo le spese della sicurezza e difesa militare, diminuite anche esse nella loro misura, mercè un più stabile e sicuro aspetto di pace nel territorio soggetto. Dopo avere osservato che la fondazione di una colonia è un impiego a lunga scadenza, l'on. Schanzer conclude:

Confidiamo che la grande impresa alla quale l'Italia si è accinta in Libia possa in un tempo non lontano condurre a siffatti felici risultati, grazie alle virtù del popolo italiano e alla concorde opera dei Governi e del Parlamento.

GLI SPORTS

All'Aero Club d'Italia

Riunione della Commissione Tecnico - Scientifica Centrale

Presso la Sede dell'Aero Club d'Italia, si è riunita, sotto la Presidenza dell'on. Montù la Commissione tecnico-scientifica centrale. Erano presenti i signori Usuelli, cav. Consiglio, avv. Goria Gatti, Borsalino, ing. Pavia, conte Da Schio, prof. Palazzo, capitano Ferrari, prof. Gamba, capitano Castagneris, ing. Maffei, conte Dal Verme, ing. Santoro, comm. Da Zara, prof. Helbig, ing. Triaca, conte Della Torre, conte Oldofredi, Ponzalli.

Dopo avere approvato i Commissari tecnici e i periti aeronautici proposti dalle Società affiliate, si prendono determinazioni di massima per i prodotti industriali sui quali viene richiesto il parere dell'Aero Club d'Italia, nel senso che l'Aero Club d'Italia non debba rilasciare certificati, perchè, non essendo consumatore, non potrebbe tenersi al corrente della periodica bontà del prodotto esaminato in campione.

Si apre poi la discussione sull'art. 12 del Regolamento per la Commissione tecnico-scientifica centrale che suddivide la Commissione stessa in quattro sezioni di competenza, per i *motori* la prima, per l'*aeronautica* la seconda, per l'*aerodinamica* terza, per la *aerologica* l'ultima. Prendono attiva parte alla discussione il capitano Ferrari, il capitano Castagneris, il conte Dal Verme, il prof. Helbig, il conte Da Schio, l'ing. Gamba, l'ing. Triaca e si delibera infine di abbinare le due sezioni aeronautica e aerodinamica, suddividendo invece tale sezione in due sottosezioni, per i dirigibili e sferici l'una, per gli aeroplani l'altra. Si fanno le prime designazioni dei componenti le tre sezioni, che verranno poi completate dalla presidenza dell'Aero Club d'Italia, interpellando i singoli membri.

Il capitano Ferrari, infine, dà dettagliate notizie sul modo col quale oggi è compiuto il servizio aerologico ed interessa l'Aero Club d'Italia a voler spronare le Società affiliate e gli enti locali affinchè, opportunamente disciplinati, vengono in aiuto a questo importantissimo servizio, sia con l'istituzione di stazioni anemometriche, sia col far si che tengano speciali quadri per i telegrammi che annunziano le correnti dei venti e quant'altro possa interessare la navigazione aerea, poichè il bollettino che giornalmente pubblica l'Ufficio centrale di meteorologia giunge sempre, inevitabilmente, troppo tardi. Illustra come è compiuto il servizio aerologico negli altri Stati e specialmente in Germania e si augura che presto l'Italia possa avere un simile servizio perfettamente corrispondente alle esigenze della navigazione aerea.

L'ing. Dal Verme accenna all'urgenza di provvedere ad una vasta e completa organizzazione di delegati nelle varie località a scopo di propaganda e di rappresentanza sportiva così come alla necessità di studiare una rete di Campi d'atterramento.

Riunione della Commissione Sportiva Centrale

In seguito, sempre presso la sede centrale dell'Aero Club d'Italia, si è riunita sotto la presidenza dell'on. Montù, la Commissione Sportiva Centrale. Erano presenti i signori Usuelli della Società aeronautica Milano, capitano Mina, cav. Consiglio, maggiore Douhet, avv. Garino della Società Aeronautica Torino, conte Della Torre, dell'Aero Club di Roma, conte Visconti di Modrone della Società Italiana Aviazione di Milano, comm. Da Zara dell'Aero Club di Padova e avv. Goria Gatti della Società Aviazione Torino.

Si addiviene subito alla nomina delle cariche di Presidenza vacanti e risultano eletti a Vice-Presidente il sig. Mario Borsalino e a vice-segretario l'avv. Pier Vincenzo Roz. Delegati alla Presidenza vengono eletti il conte Giovanni Visconti di Modrone per l'aviazione, il magg. Romeo Frassinetti per gli sferici, il capitano Luigi Mina per i dirigibili. Il Presidente dà notizia della trasvolata delle Alpi compiuta da Parmolin al quale l'Aero Club d'Italia ha assegnato una medaglia d'oro, del prossimo Looping Manissero e della iscrizione dell'Italia alla Gordon Bennett, iscrizione versata per ora dall'Aero Club d'Italia. Si discute sul prossimo Rallye di Monaco e si delibera che l'Aero Club d'Italia solleciti le Società affiliate per la nomina di Commissari sportivi. I nomi dei Commissari saranno poi comunicati dalla Presidenza Generale dell'Aero Club d'Italia all'Aero Club di Francia, tenuto conto anche di quelli già designati dall'Autorità militare.

Il Presidente comunica poi, che in occasione della prossima esposizione di Genova, avranno probabilmente luogo in quella città manifestazioni aeronautiche, per le quali egli ha già avuto un primo scambio di idee con speciali commissari dell'Esposizione; si organizzerà anche coll'interessamento del Ministero delle Poste e Telegrafi — se si avrà il concorso benevolo dei Ministeri della Guerra e della Marina e di altri Enti pubblici e privati — un raid Tripoli-Genova, che dovrebbe costituire una grande manifestazione Nazionale.

Sono state prese in esame ed omologate, le proposte a Commissari sportivi e responsabili presentate dalle società. Su proposta del conte Della Torre, accolta ed approvata all'unanimità, si delibera l'assegnazione di una medaglia d'oro al maggiore Piazza per l'ascensione delle Alpi compiuta nel 1913.

Si apre la discussione sulle proposte fatte dalle Società per la nomina dei cronometristi ufficiali e sull'argomento importantissimo prendono parte tutti gli intervenuti. Si vota infine all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto dal comm. Da Zara:

« La Commissione Sportiva Centrale, rilevando le disposizioni degli art. 53, 54, 55, 56 e 61 F. A. I. per la nomina dei cronometristi e ciò sovratutto per quanto si riferisce ai rapporti internazionali delibera di omologare le nomine presentate dalle varie Società in data d'oggi, ricordando che per rapporti internazionali i cronometristi debbono però, per ora, essere riconosciuti dall'Automobile Club d'Italia.

Delega poi i signori conte Visconti di Modrone, comm. Da Zara, Usuelli e Consiglio a studiare col Presidente un regolamento che, secondo lo Statuto della F. A. I. sarà adottato dell'Aero Club d'Italia e secondo il quale tutte le Società affiliate potranno fare eseguire gli esami di cronometristi ed abilitarli ufficialmente all'esercizio. »

Viene in massima accolta la proposta del maggiore Piazza intesa ad ottenere che si porti il voto in seno alla F. A. I. di modificare il Regolamento Internazionale nel senso che occorrono speciali requisiti per chi voglia conseguire la licenza di volare con passeggero. Si omologa il record Pettazi e si delibera che l'Italia venga ripartita in zona di competenza. Per tale ripartizione la Presidenza Generale dell'Aero Club d'Italia curerà che siano subito eseguite delle carte, con le zone ripartite, che saranno poi inviate alle varie Società per la netta designazione dei confini di competenza.

Riunione della Commissione Aeronautica

Si è anche riunita, sempre sotto la presidenza dell'on. Montù, la Commissione Aeronautica. Erano presenti i signori Goria Gatti, Dal Verme, Mina, Santoro, Borsalino, Castagneris, Usuelli, Pavia, Triaca e Garino.

Dopo lunga discussione si approva all'unanimità un ordine del giorno relativo alla organizzazione di propaganda e di assistenza nei centri dove non esistano organi aeronautici dalla costituzione di una rete di campi di atterramento. La Commissione si è poi preoccupata di stabilire alcune norme in base alle quali le società affiliate devono uniformare i loro giudizi su studi, disegni e apparecchi di nuove invenzioni accogliendo in massima le norme già dettate sullo stesso argomento dall'Amministrazione Militare. A complemento di esse ha poi incaricato l'ing. Triaca di studiare quanto si riferisce agli aeroplani, al sig. Usuelli quanto riguarda i dirigibili e al Capitano Mina le questioni relative agli sferici.

Si discute poi la proposta del maggiore Piazza relativa alle sicurezza dell'aeronavigazione in rapporto agli apparecchi, agli aviatori ed ai terzi. Dopo esauriente dibattito si approva il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Tecnica dell'Aero Club d'Italia non potendo per ora estendere la propria ingerenza oltre il Campo Sportivo (per cui può impedire l'iscrizione a manifestazioni aeree di apparecchi non idonei al volo) ispirandosi al concetto della necessità di tutela della incolumità pubblica, fa voti perchè lo Stato voglia con sollecitudine stabilire le norme di concessione di certificati di navigabilità a tutte le specie di aeronavi adibite a istruzioni e servizio pubblico, a garenzia degli allievi, dei piloti e dei passeggeri. »

L'ing. Dal Verme propone, e l'adunanza approva ad unanimità, un plauso al Presidente per l'imparzialità dimostrata e per l'energia con cui si propone di attuare il programma fattivo di lavoro dell'Aero Club.

Il "Criterium,, di preparazione (Indipendenti - Km. 35 - 29 marzo)

La giovane Associazione Sportiva Veloce Club XX Settembre, sorta com'è noto dalla fusione del Veloce Club Romano con la consorella Società Sportiva XX Settembre, si pone all'opera per lo svolgimento del proprio programma sportivo 1914. Essa infatti, quale inizio della stagione ciclistica ed al fine di preparare i nostri giovani indipendenti per le prossime manifestazioni, indice per domenica 29 corrente una grande corsa ciclistica popolare denominata Criterium di preparazione e libera a tutti gli indipendenti.

La Commissione sportiva del Veloce Club con a capo l'accorto direttore sportivo signor Spadi Elvio ne curerà l'organizzazione e farà si che essa riesca perfetta.

Tra i premi che si annunciano ricchissimi, già notansi ben due medaglie d'oro, tre grandi medaglie vermeil ed altre di argento e bronzo fino al 15.o piazzato. Prossimamente sarà reso noto il percorso che è di circa 35 chilometri e che si svolge quasi tutto su strade piane.

La beneficenza privata in Roma

Un educatorio elevato ad ente morale

Con decreto reale 6 novembre 1913 in questi giorni registrato e pubblicato, sulla proposta del ministro della Pubblica Istruzione, l'Educatorio Giacomo Medici è stato eretto in ente morale.

Trattandosi della prima istituzione del genere nella nostra città, che a richiesta dei suoi amministratori è stata posta sotto la tutela dello Stato, riteniamo opportuno di darne qualche notizia.

L'Educatorio Medici sorge in Trastevere, e raccoglie le bambine ed i bambini poveri che frequentano le scuole comunali di quel popoloso quartiere.

La istituzione di questo Educatorio risale al 1902; venne fondato per opera della Unione Costituzionale di Trastevere, la quale durante questi anni ne ha curata l'amministrazione, ed ha saputo elevarlo ad un grado di prosperità veramente encomiabile.

Lo scopo che l'Educatorio si prefigge, si è quello di riunire i bambini nelle ore dopo la scuola e nei giorni di vacanze, onde sottrarli ai pericoli dell'abbandono, e nutrirli, istruirli ed educarli civilmente.

L'Educatorio Giacomo Medici che nel 1902 conteneva 450 alunni, ne raccoglie oggi oltre 200, divisi in quattro servizi maschili e femminili, annesse alle scuole comunali di via della Cisterna e di via dei Genovesi.

Al funzionamento dell'istituto è preposta una direttrice, la egregia signora Mungo, e quattro maestre effettive. Vi sono inoltre delle maestre supplenti, il maestro di musica, quello di ginnastica e 3 custodi addetti alle cucine ed alla pulizia.

Un comitato di signore presieduto dalla principessa Colonna di Stigliano provvede all'alta vigilanza dell'Educatorio, che è posto sotto il patronato della Regina Madre, la quale non solo concorre largamente nelle spese, ma direttamente s'interessa del suo andamento.

L'amministrazione è affidata ad un Consiglio composto di distinte e benemerite persone che vivono nel Trastevere; ne è presidente il cav. uff. Augusto Guadagnoli il quale dedica da anni tutta la sua attività allo sviluppo dell'Educatorio, coadiuvato dal Consiglio e più particolarmente dal valente segretario cav. Mattone.

Nel 1910 il senatore Luigi Medici del Vascello, nella ricorrenza del decimo anniversario della fondazione della Unione Costituzionale di Trastevere, della quale è presidente onorario, volle generosamente elargire 55 mila lire a favore dell'Educatorio. Sorge allora l'idea di costituirlo in ente morale, ciò che attraverso molteplici difficoltà in questi giorni è avvenuto.

Il Patrimonio dell'Educatorio supera ora le 70 mila lire, ed è certo destinato a diventare uno dei più floridi Educatori d'Italia.

OLINDO MALAGODI - Direttore.
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente responsabile*.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

LE bureau Castagnini offre un personnel de service très choisi. Castelfidardo 52. 12-24063

RICCHEZZA amore felicità completa a chiunque domanderà splendido libro spedito gratis. Scrivere: prof. Inst. Adherta, Casier 86, Parigi.

5 LIRE giornaliere guadagnansi lavorando cottimo, domicilio, conto ditta, articolo decoroso, adatto signore, signori. Nuovissimo facile. Esportazione mondiale. Ovunque inviamo gratis campioni. Scrivere «Fabbriche Cosmos» Madrid (Spagna). 27-7354

Annunzi vari

15 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

GIOIE MODERNE, antichità, porcellane, monete, francobolli, vendonsi, acquistansi. Serpenti 169. R-10-7162

INGRANDIMENTI fotografici perfetti, eseguiti sotto la direzione di abile pittore. Prezzi: centimetri 32×41 lire 7; cm. 40×50 lire 10; cm. 50×65 lire 15. Studio Gibelli, San Basilio 52, Roma. (Sconto ai fotografi). R-20-7902

PER aprire studio cerco condividere locali con salone privato già impiantato. Offerte Cassetta C. 71 Haasenstein e Vogler, Roma. 18-7356

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

MOTOCICLETTA nuova ultimo modello HP 3 1/2, cambio di velocità e debrayage vendesi causa malattia Viale Principessa Margherita 107. R-15-54437

MOTOCICLETTA con cestino e bicicletta ottimo stato acquisterebbesi presso occasione. Offerte dettagliate, Pascinelli, via Cavour 160. R-16-52001

PIANOFORTE verticale tedesco nuovissimo marca concerto garanzia. Liquidasi sotto costo. Incaricato. Cav. Tartaglia, Veneto 79. R-16-24075

SALOTTO completo con tende nuovissimo, a prezzo modico vendesi, Seminario 91, int. 7-8. R-14-24858

VERA occasione vendesi automobile Lancia direzionata landaulet ultimo modello (nuovo), Fornita di tutto. Visibile Stabilimento: Caroni via Flaminia. R-18-24907-R

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

A. Cass. Ville, Villini, vendonsi favorevolissimo occasioni per villeggiature. Chiedere gratis elenco: Direzione «Giornale Proprietario» a. Via Muratte 53, Roma. R-19-54418

AFFITTO-VENDO anche separatamente, villa, palazzina, villino, piccoli fabbricati, tutto rendite 1000 mensili. Ottimo rinvestimento. Esclusi mediatori. Marzoni, via Appia Nuova 159-B Roma. R-22-24980

PER villino, falde Monte Mario, vicino tram 24, vendesi terreno posizione incantevole. Dirigersi: Obliegth, 27 via Propaganda. R-17-24775-R

TERRENO entro cinta Roma (Porta S. Sebastiano). Vendo lire 4-5 mq. Via Castelfidardo 08 studio Tecnico. R-17-24870-R

VENDESI volontariamente 28 marzo 1914 ore 10 presso notaro Venuti via Pantheon 57 stabile uso stabilimento concimi prodotti chimici posto Avezzano proveniente liquidazione Società Industriale Marsicana. Prezzo incanto ribassato L. 150,000. 24035-R

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

SALUMIERI. Vendo due avviatissime salsamenterie di lusso posizioni centralissime Roma. Trattative, rivolgersi Merlumi, via dei Gracchi 151. 17-24903-R

SIGNORE serio, pratico commercio con 30-40000 associerebbesi azienda avviata, sicura, lucrativa. Esclusi mediatori. Scrivere con dettagli tessera ferroviaria 5464 posta, Roma. R-22-24069

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola - Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI 300 appartamenti signorili, vasti, mobiliati, qualunque località: Direzione «Giornale Proprietario», Muratte 53, Roma. R-15-54419

AFFITTANSI locali adatti salsamenteria, con stigli. Bar, Trattoria, soprastante chalet abitazione giardino terrazza. Via Appia Nuova, angolo Monsoglio, Roma. R-18-24960

AFFITTASI piccolo appartamento moderno con giardino via Piemonte 39. R-10-24979-R

APPARTAMENTI 3 camere, bagno cucina gas, ascensore. Via Carlo Botta. Rivolgersi Edilizia Laziale, Corso 151, ore 10-12. R-18-24045

APPARTAMENTI 3 camere, Via Orfeo 2. Rivolgersi Edilizia Laziale, Corso 151, ore 10-12. R-14-24045

APPARTAMENTINO mobiliato, due camere letti, pranzo, ingresso cucina. Montebello 19. R-10-24013

APPARTAMENTINO mobiliato, ascensore, bagno, elettricità, senza cucina. Visibile 10-15. Boccaccio 5. R-12-54451-R

APPARTAMENTO signorile Cola Rienzo, primo piano, undici vani, due ingressi, termosifone parquet, luce elettrica, gas. Trattative rivolgersi Spinedi Gioacchino Belli 27 dalle 14-16. R-24-24594-R

GRANDE appartamento affittasi Corso Italia 6 Splendida posizione ascensore termosifone. 10.779

PER ufficio 4 camere Mercede piano 3. Rivolgersi Edilizia Laziale, Corso 161, ore 10-12. R-15-24049

VASTI locali via Fontanella 4 prossimità Corso anche per garage affitta Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12. R-15-24046

VIA GENOVA 18 prospiciente via Nazionale affittasi appartamento negozi, magazzini. R-10-24740-R

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1

ANTICHISSIMA pensione 50 facilitazioni comitive Santandrea Fratte 30 quarto (posta centrale). R-11-24939

CERCASI da padre figlia due camere pensione presso distinta famiglia non affittacamere dintorni piazza Barberini via Tritone. Scrivere tessera 5406, posta, Roma. R-22-2407

PENSION Berlin via Sistina 67 (presso Pincio) Jolies chambres à midi avec ou sans répas. R-15-25022

SIGNORINA straniera cerca pensione presso distinta famiglia italiana. Scrivere: Nervi dott. Salmanoff. 12-7344

VIA NAZIONALE 114 prossimo piazza Venezia Camera mobiliata ambiente signorile. Conforto moderno. R-12-24856

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1

LEZIONI serali Francese, Inglese, Tedesco, impartite da insegnanti di corrispondente nazionalità. Via Marianna Dionigi angolo piazza Cavour. Iscrizioni dalle 11.30 alle 12.30 e dalle 18 alle 20. R-27-25025

LINGUE moderne: Lezioni. Preparazione esami. Traduzioni, Istituto linguistico Grimaud. Tre Cannelle. R-11-24932-R

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola Minimo L. 1

CERCASI abile operaio pellicciaio urgentemente lavoro tutto l'anno. Scrivere fermo posta, porto d'arme 6636. R-16-25036

ISTITUTRICE straniera, diplomata pianoforte cercasi per Napoli. Scrivere: avvocato Satta, albergo Colonna, Roma. 18-7358

Domande d'impiego

5 Centesimi per [illegible] - Minimo L. 1

A. Abile sarta scuola parigina confeziona abiti tailleur abbilià da sera L. 25. Assortimento blous Ultimi modelli di Parigi. Cinelli, Caroni, Corso Umberto 277 piano primo (piazza Venezia). R36-54609

CHAUFFEUR meccanico abilissimo venticinquenne patente americana militare civile parla inglese occuperebbesi ovunque pubblico o privato ottime referenze. Derango, posta Roma. R-20-54404

INGEGNERE Industriale Meccanico Elettrotecnico occuperebbesi presso Ditta. Ufficio Tecnico, miti pretese. G. A. 1859, fermo posta. Milano. 17-1193

LAUREATO agraria ottimi attestati referenze ineccepibili assumerebbe amministrazioni rurali. Scrivere: C. 75. Haasenstein e Vogler, Roma. R-20-25006

TEDESCO ventiseienne, ammogliato, abile steno-dattilografo, parlando italiano, attualmente presso importante casa esportatrice Parma quale contabile e corrispondente tedesco, cerca posto onde migliorare. Scrivere: C. 15580 M Haasenstein e Vogler, Milano. 1297

VEDOVA quarantacinquenne, seria, alta Italia, occuperebbesi presso persona sola. Direttrice pensione, guardarobiera, dama compagnia, disposta viaggiare, ottime referenze. Chavrier, fermo posta, Roma. R-22-24634-R

Corrispondenze

10 Centesimi per parola - Minimo L. 1

AILIME. Sono stato malato, è per questo che non ho scritto. Avrei immensamente gradito solite poche righe ma tu sei sempre con me poco affettuosa. Quando ritornerai? Scrivi solita cartolina informandomi, dimmi che mi vuoi sempre bene che la bella città dove vivi non si fa dimenticare a me che tanto t'amo e che t'invio mille ardentissimi b.. 00-24912

ALBA. Mia felicità offuscata separazione. Impossibile venire ove dicesti. Scrivimi, presto voglio rivederti qui. Tuo amore mia unica felicità. Infiniti. Vespero. 21-24980

DELIZIOSA, violette al petto, Cinquecento S. Maria Maggiore. Voglia aggradire simpatia vivissima, sincera devozione. Pregola rispondere. Colore suo abito. Posta. 20-2500

GEMAURO. Giovedì verrò immancabilmente. Aspettami Ardo rivederti carezzarvi tenerissimamente entrambi. 10-7351

FIORDALISO. Non volete finirla.. con certo pagliacciato? vergognatevi prendo provvedimento. 7361

HOFFNUNG adorata! ricevute tue graditissime, domani 9 parto, rimanendo assente sino venerdì sabato. Questi giorni passati abbiamo avuto destino avverso. Vedrai, accomoderemoci bene avvenire. Difficoltà peraltro fanno solo aumentare amore! Ogni giorno, adoroti, pensoti, desideroti maggiore, intensità. Amante, sarò tuo sempre. Ore nostre incontriamo pensiero nostro amoroso, dandoci cuore, anima. Martedì 17 sarò posto indicatomi. 35-7353

LAMPADA.. ROTTA. Ricevo lettera imprudentemente.., rimessami, scrissi costì noto indirizzo sei. Sono addoloratissimo inconvenienti, notizie. Scrivete. Con voi cuore pensiero. 20-7363

LONDRES. Coraggio amore! gli ostacoli ingigantiscono la nostra passione. 10-24906

ROSETTA. Grazie infinite indimenticabili attimi fuggenti. Attendo fiducioso momento narrarti commosso passione immensa lunghi anni repressa. Avvisami giorno ora partenza. Sarò cauto per te mio santo amore. Testimonianza lettura presente pregoti spedirmi cartolina firmata magari sola iniziale. Tantissimi. 38-54450

TRAM 7 L. Oggi mille impedimenti; vieni giovedì solito. Grazie. 10-7358

54. Grazie, rispondo graditissima lettera tua approvando quanto dici pregandoti insistere avere denaro, casa, non credere promesse avendo inutilmente perduto tuoi migliori anni. Pensa seriamente tuo avvenire vedo spesso casa tua, perchè amoti con affetto. Mille b... Emilia 12-16. 40.1234

65482. Non pretendevo umiliazioni, ma molto meno addebitarmi la tua colpa. Mi schoci, rimani indifferente miei propositi attribuendomi enigmatico. Alcuno fuori che te conosce mio affetto vero, sincero senza ombra di pregiudizi, senza sottintesi. Cosa dovrei ancora scrivere per spiegarmi? Non rammenti le luminose, instancabili prove? Ora le rifiuti! Mi neghi seguirti dicendomi indelicato, e mi tratti come bambino promettendomi mio desiderio, negandomelo al momento che le domando!! Ripeto, sono libero, indipendente da tutti, da tutto. Impegni morali fuori che te li detesto, creerei una infelice, e tutti gli affari sono subordinati alle tue esigenze alla tua volontà. La crudeltà rivelasi quando non si ama; ne ebbi anche una volta; ma non sentivo nulla per quella... e nulla rimpiango. Tu invece veneri, custodisci gelosamente, ami...!! Quale speranza posso avere? Ecco l'«Enigma» e mi è giuocoforza sottrarmi per non vedere ciò che mi inorridisce, avvelena, mi lacera!! Non mi ami Maria, sii una volta sincera non serberò rancore. Non prendere fredde queste parole, imagina quanto siami penoso scrivere sempre su questo tono, ma quali parole dolci posso avere senza mai una gioia, un sollievo, un poco di tranquillità? Non ho pretesti no! Le sofferenze sono orribili e tutto dipende da te. Io posso allontanarmi come pure esiliarmi completamente; ciò mi rabbrividisce ma la disperazione è tale da divenire incosciente di tutto. Se nell'animo tuo esiste qualche cosa sincera per me, perchè non ti sveli e mi comandi? Non sono forse completamente tuo? non sarei forse mite rimessivo conoscendo miei doveri? Dammi prova scrivendomi direttamente. Ma parla! parla! che io t'amo alla dannazione!! 268-7383

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

ELEMIR BOURGES dell'Accademia Goncourt

Todo es nada "Tutto è nulla..." (Proverbio spagnuolo)

— Sul crocefisso... — mormorò tra sè Maria Pia. — E' un giuramento grave... Ma se parlo, egli, così impetuoso e ardente com'è, vorrà vederla, infrangere il voto, e Dio si vendicherebbe certo della rottura d'un giuramento fatto sulla sua croce... E' vero che il Papa potrebbe scioglierlo: ma prima che arrivi la risposta de Roma le nozze saranno già celebrate... Dunque debbo tacere a costo di sentirmi spezzare il cuore... Povero figlio mio! — seguitò ad alta voce. — Stringi fra le braccia la madre tua! Non perdere la speranza! Dio supera tutti gli ostacoli. Egli vuole sempre quello che è nei nostri desiderii, purchè noi abbiamo sempre fiducia in lui... Calmati, figlio mio, abbi fede! Non seguitare ad affliggerti così!

— Affliggermi! — riprese Floris con amarezza. — Io, continuare ad affliggermi; Ma io non sono mai stato afflitto! Non sono già tre mesi che son venuto qui con Manes. Non ho forse scritto una lettera rispettosa al Granduca Fedoro Non ho sorriso a persone che mi sono indifferenti? Non sono stato ultimamente a Rugen per tentare di ritrovare colei? E i miei tentativi non sono forse riusciti vani?... Dunque... Ah, Dio, è mai possibile? Fra sei giorni, incatenato per sempre!... Non è meglio che fugga, che infranga queste catene?... A volte mi vien voglia di cacciarli tutti di casa, importuni, negozianti, adulatori, di strappare con le mie mani tutti questi addobbi e gridare: «No, non è vero! Non è vero!... »

Ella replicò dolcemente:

— Ti giuro sul mio cuore di madre che se c'è felicità sulla terra, essa è per te. Il tesoro che ti destiniamo è maggiore di quel che tu possa immaginare! Che la vita d'ora innanzi possa esserti dolce, dopo una giovinezza amara come la tua! Che l'avvenire possa serbarti tante gioie per quante pene hai sofferto!... Ascolta, i campanili del Hradschin suonano le dieci, ed io son stanca. Accompagnami nelle mie stanze, figlio mio!

A passi lenti salirono entrambi la scala. Nell'anticamera un servo, abbandonato sul divano contro un cuscino scarlatto, dormiva. Il Granduca lo toccò sulle spalle:

— Sander! Sander!... — Dorme profondamente... Ah, che cosa non darei io per dormire così!... Sander!

Il servo si destò di soprassalto e si levò in piedi:

— Monsignore! Oh, Monsignore, scusi...

— Va, va a dormire, povero ragazzo — gli disse Floris. — Io non mangio questa sera... In ogni modo, fammi preparare qualche cosa nella stanza... Buona notte, madre mia. Non so perchè, mi sento molto sollevato ora che vi ho aperto il mio cuore... Dunque mio padre non verrà?

— Tuo padre è malato, figliuolo — rispose Maria Pia — Mi ha scritto che manderà per mezzo di Giacinto i bei doni che egli fa alla tua sposa... Ma appunto oggi ho avuto lettere da Roma. Vuoi sapere che cosa mi scrive tuo fratello?

— Dite, ve ne prego, madre mia.

— Venerdì è stato ammesso a baciare il piede al Santo Padre e a fare il suo ringraziamento. Eccolo arcivescovo di Mira, capisci, e certo il più giovane arcivescovo della cristianità... Mi dice che Sua Santità l'ha ricevuto molto affabilmente e che voleva destinarlo come coadiutore a monsignor Colloredo, il nostro arcivescovo di Ragusa: ma José-Maria, dicendosi ancora troppo giovane, ha supplicato Sua Santità di lasciarlo ancora ai suoi studii senza imporgli cura d'anime. Sebbene questo titolo in *partibus* sia puramente decorativo, pure m'ha fatto piacere più che non s'addica all'umiltà d'una madre cristiana. Possa egli attingere le virtù del suo glorioso predecessore San Nicola vescovo di Mira... Anche tua sorella Tatiana m'ha scritto. Vuoi sapere che cosa mi dice per te?

— Certo, madre mia cara.

— Mille e mille tenerezze: la sua impazienza di giungere qui: che non ha nulla al mondo più caro di te: che potrà dormire senza sognare solo quando avrà udito il suono della tua voce. Tu sai che abbiamo dovuto descriverti a lei con ogni esattezza, tanto era avida di particolari sul tuo viso, sui tuoi abiti, sul tuo modo di parlare, di ridere... Ma è tardi: buona notte, Domani leggerai queste lettere a tuo agio... Ah, che io giunga finalmente a vedervi tutti e tre riuniti, eppoi il Signore faccia pure di me quello che vuole!... Dammi un bacio, figlio mio! Buona notte!

— Buona notte, madre mia.

Il Granduca la seguì con lo sguardo finchè ella scomparve.

— Dolce, squisita creatura! Se colei che tu hai allevata è simile a te, merita davvero le lodi che tutti le prodigano!... Eppure — continuò fantasticando — mi piacerebbe averla vista. Poco è mancato che la vedessi, un momento fa. E' mai possibile che rassomigli a colei che amò? Ovvero è un'illusione degli occhi miei?.... E' strano... vorrei averla vista.. Del resto non dipende che da me... I varii ritratti d'Isabella, che al mio arrivo furono messi sotto chiave, sono proprio in questa stanza, credo. Questa deve essere la scatola... Ma ho giurato, ho fatto un voto... Ho paura della croce?.. O temo forse che gli uccelli notturni vadano a raccontarlo a mia madre.

Era divorato da un desiderio terribile. Prese la scatola come per aprirla: ma poi, con un gesto disperato, l'abbandonò e scomparve.

Tre giorni dopo, mentre Floris passeggiava nella Piccola Galleria del palazzo, messer Pistolese, mostrando i suoi baffi tra l'una e l'altra portiera della porta d'ingresso, gridò con voce spaventata:

— Eccoli, Monsignore! Arrivano!

— Chi? Mio fratello e mia sorella?.. Ma non dovevano arrivar domani?

— E invece sono arrivati oggi. Erano già su per la scala quando io son corso qui ad avvertire Vostra Altezza... Oh, quanto chiasso sta facendo Pinch, quel botolo ringhioso di miss Joyce!.. Sono passati per Vienna senza fermarsi.

Floris discese precipitosamente. Mentre metteva il piede nel salottino delle Terme, vide entrarvi dall'altra porta un giovane vestito d'una zimarra su cui spiccavano i bottoni viole. Era d'aspetto delicato, di statura media, biondissimo, pallido, con un viso malinconico e un poco altero.

— Se i miei occhi non m'ingannano — disse il Granduca andando verso di lui — voi siete certo mio fratello José-Maria.

José-Maria rispose:

— Siate benedetto in Gesù Cristo, fratello mio! Il Signore sia lodato in eterno per avervi restituito a nostra madre!

Floris rimaneva freddo, in piedi. Infine avanzò di qualche passo. Nello stesso istante l'arcivescovo di Mira si slanciò verso di lui e lo strinse fra le braccia.

— Ed io — disse una voce dolce — sono trascurata del tutto?... Nulla mi dite?...

Il Granduca si volse e vide ritta presso di lui, immobile come una statua, Tatiana. I raggi purpurei del tramonto colpivano in pieno i suoi occhi limpidi e verdi come il mare. Era tutta vestita di velluto bianco: le grandi pieghe diritte che le scendevano sino ai piedi la facevano apparire più grande. Sulle sue labbra pallide avvicendavasi un misterioso sorriso: il colorito leggermente roseo, i capelli biondi chiari che le scendevano in riccioli lungo le gote, la testa china, gli occhi di fantasma, tutto sembrava in lei soprannaturale. Teneva le braccia un po' lontano dal corpo con gesto esitante e tormentava con la mano un cespo di rose purpuree.

— Oh, cara Tatiana! — disse Floris baciando la mano alla cieca.

— Signore mio!.. Fratello mio maggiore! — ella rispose. Poi, asciugandosi le lacrime:

— Ah, voi fate di me una donna troppo debole!

— Anch'io piango... — disse Floris.

Ella offrì la fronte bianca. Il Granduca la sfiorò con le labbra.

— Come vorrei vederti! — seguitò la cieca — o Floris, tu mi sei due volte nel cuore: tu sei il mio fratello diletto e sei colui che farà rifiorire il ceppo inaridito della nostra casa.... Fratello caro, metti la mia mano di cieca sul tuo viso... Oh, come somigli a nostra madre! Devi aver il colorito opaco ed eguale come il suo... Ah, perchè non ho più i miei poveri occhi! A nessuno avrei lasciato la cura e la gioia di ritrovarti!

(Continua).